



UNA PROFESSIONE DAI MOLTI PERCORSI

I PROFESSIONISTI PER
L'AGRICOLTURA, LE FORESTE,
IL TERRITORIO E L'AMBIENTE
TRA FORMAZIONE E LAVORO

A cura di



OSSERVATORIO delle
LIBERE PROFESSIONI

Il rapporto *“Una professione dai molti percorsi. I professionisti per l’agricoltura, le foreste, il territorio e l’ambiente tra formazione e lavoro”* è stato realizzato dall’Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, in collaborazione con CONAF, FIDAF e Conferenza Nazionale per la Didattica Universitaria di AGRARIA.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. Il coordinamento dell’elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Ludovica Zichichi, Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma.

La prefazione è a cura di Andrea Sonnino, Manuel Bertin e Antonino Currò.

La stesura del capitolo 1 è da attribuire ad Alessia Negrini, il capitolo 2 è da attribuire a Giulia Palma, il capitolo 3 è da attribuire a Ludovica Zichichi e il capitolo 4 è da attribuire a Camilla Lombardi. La revisione finale del Rapporto è stata curata da Ludovica Zichichi.

Le conclusioni sono a cura di Andrea Sonnino, Mauro Uniformi e Alberto Tamburini.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni

Sede operativa: Via L. Bissolati, 76 - 00187 Roma Sede legale: Via Boccaccio, 11 – 20123 Milano

Tel. +39 06 5422 0278

web: www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail: info@osservatoriolibereprofessioni.eu

Il volume è disponibile anche sul sito dell’Osservatorio delle libere professioni.

Indice

“Prima conoscere, poi discutere, poi deliberare”	5
1. Il sistema formativo	9
2. Gli sbocchi professionali.....	22
3. Gli Agronomi e Forestali tra Ordine e Cassa: dati demografici e reddituali	46
4. Un’indagine sui percorsi formativi e occupazionali dei laureati in scienze agrarie e forestali.....	53
Stiamo già vivendo nel futuro	79
Bibliografia	93

“Prima conoscere, poi discutere, poi deliberare¹”

La genesi di questo rapporto nasce dall'esigenza di raccogliere le attuali caratteristiche della categoria dei laureati in agraria ed in scienze forestali, per fare una fotografia della condizione professionale successiva al percorso di laurea. Una raccolta di dati funzionale a orientare le politiche di ingresso alla professione, alla valorizzazione della categoria e all'indirizzo verso le opportunità professionali che si stanno aprendo.

In questi anni, infatti, il settore è evoluto radicalmente, ma la conoscenza della professione registra notevoli lacune e la percezione è spesso incongruente.

Le molte opportunità professionali, anziché essere intese come un pregio legato alla possibilità di personalizzare la propria vita lavorativa, si sono trasformate in frammentazione degli sbocchi di difficile lettura. Le nuove tecnologie stanno facendo evolvere la figura professionale, rendendola moderna e attraente, ma difficilmente lo studente ne è consapevole. Contemporaneamente il mercato apre nuovi sbocchi e ricerca nuovi profili tecnico-specialistici, senza che queste potenzialità si traducano in nuove iscrizioni universitarie.

Un quadro composito

Ad oggi, gli articolati curricula previsti dai vari corsi di studio universitari in scienze agrarie, forestali, agro-ambientali e agro-alimentari (*si pensi che sono oltre 30 i percorsi possono dare accesso all'esame di Stato per diventare Dottore Agronomo o Dottore Forestale*) offrono formazione per un ventaglio di competenze che spazia dalla biologia alla meccanica, dalle materie economiche alla tecnologia, dalla scienza delle costruzioni alla chimica.

Studi così ampi aprono prospettive molto diversificate di possibili collocazioni professionali che, in particolar modo in questi ultimi lustri, non sono più limitate alla direzione di aziende agrarie e alla consulenza tecnica e gestionale, ma comprendono il sistema finanziario e assicurativo, gli enti di certificazione e gestione della qualità, sicurezza alimentare, tracciabilità e sostenibilità, le società di raccolta, sistematizzazione e interpretazione di dati satellitari, per citarne solo alcuni. Inoltre, alle professionalità dedicate ai tradizionali settori delle coltivazioni erbacee ed arboree, degli allevamenti di animali in produzione zootecnica e della gestione del patrimonio forestale, si sono aggiunte professionalità legate alla chiusura delle catene di valore - dalla trasformazione alimentare alla grande

¹ Einaudi L. (1955) Prediche inutili. Einaudi.

distribuzione organizzata, alla cura, trasformazione e evoluzione del paesaggio e al connubio produzione agricola e energia, ed alla multifunzionalità dell'agricoltura, come l'agriturismo ed il turismo eno-gastronomico. Un quadro estremamente composito, quindi, ed anche in rapida evoluzione.

La fotografia del reale

Consapevoli di queste premesse, la Conferenza Nazionale per la didattica universitaria di AGRARIA, il CONAF e la FIDAF, con la collaborazione dell'Osservatorio delle Libere Professioni hanno redatto un rapporto, fondato su approcci sistematici e scientificamente adeguati, che approfondisce le caratteristiche della categoria, a partire dai laureati in agraria, in scienze forestali e nelle facoltà affini fino alle realtà dei professionisti e le integra in un quadro di prospettive professionali.

Da questa collaborazione a quattro scaturisce il presente documento rivolto a coloro che desiderano conoscere la situazione della categoria, che è stato sviluppato in tre sezioni principali, completate da una conclusione critica.

La prima riguarda il periodo universitario e analizza i dati del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) in merito a immatricolazioni e al rilascio di diplomi di laurea triennale e magistrale e di dottorato delle 25 Università italiane che sono impegnate in Agraria e Scienze Forestali negli ultimi dieci anni.

La seconda sezione esamina, nello stesso intervallo di tempo, i dati relativi all'occupazione e al profilo di reddito, incrociando le risultanze delle banche dati di AlmaLaurea², del CONAF e dell'Ente di Previdenza ed Assistenza Pluricategoriale (EPAP).

I risultati di un questionario somministrato a luglio 2025 ai dottori agronomi e dottori forestali iscritti all'Ordine e ai laureati in scienze agrarie, forestali, agro-ambientali e agro-alimentari integrano il lavoro nella terza parte. Si sviluppa così una sezione che completa i dati raccolti dalle banche dati nazionali, con il contributo dei professionisti in attività, tratteggiando le caratteristiche della professione nell'attuale mercato del lavoro.

² <https://www.alma laurea.it/>

I risultati ottenuti da questo lavoro sono stati poi raffrontati con quelli di tre analoghi studi realizzati nel 1980³, nel 1985⁴ e nel 1990⁵, anche se dati e le metodologie utilizzate non sono sempre compatibili tra loro e le comparazioni richiedono cautela.

Il quadro che ne scaturisce è, quindi, molto ricco di informazioni solide e attendibili e restituisce un'immagine accurata della situazione attuale della nostra categoria, mentre le serie storiche analizzate permettono di delineare le più importanti tendenze.

Il capitolo conclusivo raccoglie e analizza gli spunti offerti dalla ricerca per discutere criticamente i punti di forza e di debolezza della nostra categoria e immaginare le sfide da affrontare e le opportunità che si apriranno.

Questo rapporto vuole quindi essere uno strumento utile per pianificare le politiche della professione e indirizzare le scelte per far crescere la categoria, a partire dalle tre organizzazioni autrici del lavoro, che concorrono a costituire le competenze dei tecnici di alto livello che operano nel sistema agroalimentare, selvicolturale e zootecnico, ad assicurare il loro continuo aggiornamento professionale e a promuovere il loro pieno riconoscimento da parte delle istituzioni pubbliche e private e del pubblico in generale.

La lettura e l'analisi di questo documento offrirà gli elementi che contribuiscono a soddisfare la prima parte della frase di Luigi Einaudi riportata nel titolo di questa introduzione: prima conoscere. La collaborazione tra le organizzazioni che hanno promosso questo studio costituisce l'inizio per la seconda parte della stessa frase: poi discutere.

Il concerto tra le organizzazioni e con gli altri importanti soggetti del sistema agroalimentare dovrà condurre, poi, alle deliberazioni necessarie a migliorare la formazione, l'orientamento, i servizi, le politiche di accesso alla professione, il riconoscimento delle competenze dei tecnici.

³ FIDAF (1980) Consistenza, professionalità e specializzazioni dei Dottori in scienze agrarie e forestali (indagine conoscitiva effettuata con il concorso del CNR).

⁴ FIDAF (1985) L'occupazione dei giovani laureatisi in scienze agrarie o forestali tra il 1976 e il 1980 (indagine effettuata con il concorso del MAF e del CNR).

⁵ FIDAF (1990) Iscrizioni in Agraria e occupazioni dei Laureati 1984 – 1987.

Chi sono gli autori

La **Conferenza Nazionale per la Didattica Universitaria di AG.R.A.R.I.A.** è un'associazione che rappresenta 25 sedi universitarie, pubbliche e private distribuite su tutto il territorio nazionale, impegnate nell'organizzazione e gestione di Corsi di laurea, di laurea magistrale (circa un centinaio per ciascun livello di formazione) e di Dottorato di Ricerca su tematiche attinenti o collegate alle scienze agrarie, forestali, agro-ambientali e agro-alimentari. È quindi l'organo rappresentativo della formazione di terzo livello in ambito agrario, forestale e materie affini.

Il **CONAF (Consiglio dell'ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali)** cura e rappresenta gli interessi connessi all'esercizio della professione di dottore agronomo e dottore forestale, vigila per la tutela del titolo e svolge le attività dirette allo sviluppo professionale degli iscritti e al potenziamento della professione. Si occupa, inoltre della comunicazione, per diffondere le competenze professionali nella società e nelle istituzioni.⁶

La **Federazione Italiana Dottori in Agraria e Forestali (FIDAF)**, Associazione di secondo livello che associa le Associazioni territoriali dei laureati in tali materie, sia che siano dipendenti dell'amministrazione pubblica o di società private, sia che esercitino la libera professione, ha tra i suoi obiettivi quello di assumere la rappresentanza collettiva e la tutela morale e sindacale dei laureati delle Facoltà di Agraria sia sul piano nazionale che su quello internazionale e di studiare e promuovere iniziative volte a valorizzare l'attività dei laureati delle Facoltà di Agraria – come stabilisce l'Art. 2 del suo statuto⁷.

L'**Osservatorio delle libere professioni**, organismo di Confprofessioni, ha come obiettivo la produzione di studi, ricerche, rapporti ricorrenti, convegni e seminari sulle trasformazioni in corso nel vasto mondo delle libere professioni⁸. L'Osservatorio delle libere professioni è un ente di ricerca riconosciuto dall'Eurostat e dal Comitato di indirizzo e coordinamento dell'informazione statistica (Comstat), organo di governo del Sistema statistico nazionale (Sistan).

⁶ <https://www.conaf.it/>

⁷ <https://www.fidaf.it/la-fidaf/statuto-fidaf/>

⁸ <https://osservatoriolibereprofessioni.eu/osservatorio-libere-professioni/>

1. Il sistema formativo

Il presente capitolo delinea, a partire da dati di fonte Mur, lo stato e l'evoluzione del sistema formativo italiano in merito alle materie afferenti alla macroarea delle scienze agrarie e forestali. Nello specifico, viene esaminato l'andamento degli ultimi 15 anni degli iscritti e dei laureati nei corsi di laurea necessari per l'iscrizione all'ODAF (Ordine dei dottori agrari e forestali).

L'analisi segue le definizioni e le categorie individuate dal CONAF (Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali), che identifica specifiche classi di laurea per l'accesso alla professione, suddividendole in due sezioni a seconda della durata del percorso universitario (sezione A per i corsi di laurea magistrali e sezione B per i corsi di laurea triennali). Per l'accesso alla sezione A dell'Albo, le classi di laurea sono LM-4 "Architettura e Ingegneria edile", LM-3 "Architettura del paesaggio", LM-7 "Biotecnologie agrarie", LM-26 "Ingegneria della sicurezza", LM-35 "Ingegneria per l'ambiente e il territorio", LM-48 "Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale", LM-69 "Scienze e tecnologie agrarie", LM-70 "Scienze e tecnologie alimentari", LM-73 "Scienze e tecnologie forestali ed ambientali", LM-75 "Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio", LM-81 "Scienze per la cooperazione allo sviluppo" e LM-86 "Scienze zootecniche e tecnologie animali". Il corso di laurea LM-4 "Architettura e Ingegneria Edile-Architettura" è stato escluso dalle analisi poiché caratterizzato da una numerosità di iscritti e laureati nettamente superiore a quella delle altre classi, a fronte di un contributo marginale alla professione di dottore agronomo e dottore forestale. Per l'accesso alla sezione B dell'Albo, il titolo di agronomo e forestale iunior è riservato a chi possiede una laurea triennale appartenente alle classi L-21 "Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale", L-25 "Scienze e tecnologie agrarie e forestali" o L-26 "Scienze e tecnologie alimentari". Il titolo di biotecnologo agrario della sezione B è invece accessibile a chi ha conseguito una laurea triennale nella classe L-2 "Biotecnologie".

Nuovi iscritti

Negli ultimi 15 anni il numero di nuovi iscritti ai corsi di laurea propedeutici per l'iscrizione all'ODAF sperimenta, complessivamente, un aumento. La crescita risulta nettamente più accentuata per i corsi magistrali (+58,4%; Tabella 1.1) rispetto a quelli triennali (+1,2%; Tabella 1.2).

Tabella 1.1: Nuovi iscritti ai corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), composizione percentuale, variazione anno accademico 2010/2011-2024/2025 e differenza a.a. 2024/2025-2010/2011

Ordinamento decrescente per valori 2024/2025. Anni accademici 2010/2011 e 2024/2025.

	Valori assoluti		Composizione %		Var. 2010/11- 2024/25	Diff. Comp. 2024/25- 2010/11
	2010/11	2024/25	2010/11	2024/25		
Scienze e tecnologie agrarie	702	1.102	16,1%	16,0%	57,0%	-0,1
Scienze e tecnologie alimentari	471	983	10,8%	14,3%	108,7%	3,5
Scienze per la cooperazione allo sviluppo	500	947	11,5%	13,7%	89,4%	2,2
Ingegneria per l'ambiente e il territorio	1.002	899	23,0%	13,0%	-10,3%	-10,0
Ingegneria della sicurezza	99	831	2,3%	12,1%	739,4%	9,8
Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio	501	560	11,5%	8,1%	11,8%	-3,4
Scienze e tecnologie forestali ed ambientali	252	340	5,8%	4,9%	34,9%	-0,9
Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale	382	332	8,8%	4,8%	-13,1%	-4,0
Scienze zootecniche e tecnologie animali	171	323	3,9%	4,7%	88,9%	0,8
Biotecnologie agrarie	128	303	2,9%	4,4%	136,7%	1,5
Architettura del paesaggio	146	278	3,4%	4,0%	90,4%	0,6
Totale	4.354	6.898	100,0%	100,0%	58,4%	0,0

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

Per la sezione A si registra una variazione complessivamente positiva delle nuove iscrizioni universitarie, con incrementi diffusi, nella quasi totalità dei corsi di laurea. Fanno eccezione “Ingegneria per l’ambiente e il territorio” e “Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale”, che nel periodo considerato evidenziano una contrazione del numero di nuovi iscritti, rispettivamente pari al 10,3% e al 13,1%. “Ingegneria della sicurezza” è il corso che, sia in termini percentuali sia assoluti, manifesta l’incremento maggiore; il dato va tuttavia interpretato tenendo conto del numero limitato di iscrizioni iniziali, trattandosi di una classe di laurea di recente istituzione. Gli altri corsi che in termini assoluti concorrono maggiormente all’aumento complessivo dei nuovi iscritti ai corsi di laurea della sezione A sono “Scienze e tecnologie alimentari” (+512 unità), “Scienze per la cooperazione allo sviluppo” (+447) e “Scienze e tecnologie agrarie” (+400). La dinamica osservata riflette un progressivo riequilibrio nella composizione dell’offerta formativa, con una marcata espansione dei corsi afferenti ad ambiti più recenti e interdisciplinari, a fronte di un ridimensionamento relativo dei percorsi più tradizionali. Ne sono

esempi “Ingegneria della sicurezza”, “Scienze e tecnologie alimentari” e “Scienze per la cooperazione allo sviluppo”, che nel periodo considerato registrano incrementi significativi del numero di nuovi iscritti e un aumento del proprio peso percentuale sul totale dei corsi della sezione A. Invece, “Ingegneria per l’ambiente e il territorio”, pur mantenendo una consistenza numerica rilevante, evidenzia una contrazione sia in termini assoluti sia, soprattutto, in termini di incidenza sul totale: la quota di iscritti passa infatti dal 23,0% nell’a.a. 2010/2011 al 13,0% nell’a.a. 2024/2025, con una riduzione di dieci punti percentuali.

Tabella 1.2: Nuovi iscritti ai corsi di laurea triennali necessari per l’abilitazione alla professione di agronomo e forestale iunior e biotecnologo agrario (sezione B), composizione percentuale, variazione per anno accademico 2010/2011-2024/2025 e differenza a.a. 2024/2025-2010/2011

Ordinamento decrescente per valori 2024/2025. Anni accademici 2010/2011 e 2024/2025.

	Valori assoluti		Composizione %		Var. 2010/11- 2024/25	Diff. Comp. 2024/25- 2010/11
	2010/11	2024/25	2010/11	2024/25		
Biotecnologie	5.095	6.717	40,2%	52,4%	31,8%	12,2
Scienze e tecnologie alimentari	2.955	3.106	23,3%	24,2%	5,1%	0,9
Scienze e tecnologie agrarie e forestali	3.478	2.516	27,5%	19,7%	-27,7%	-7,8
Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale	1.137	476	9,0%	3,7%	-58,1%	-5,3
Totale	12.665	12.815	100,0%	100,0%	1,2%	0,0

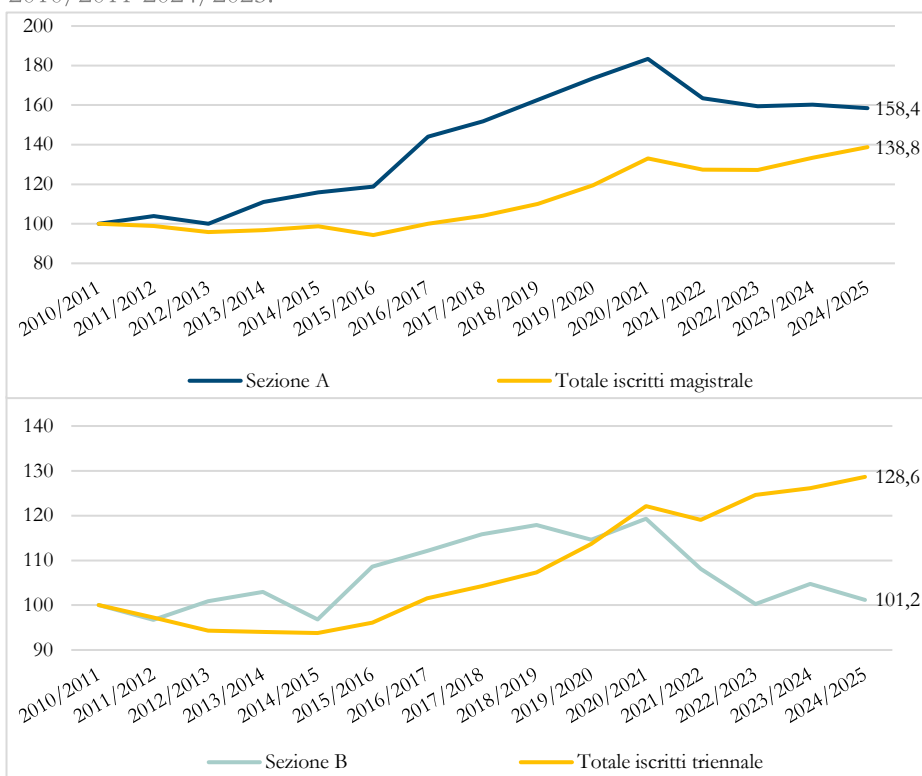
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

La crescita dei nuovi iscritti ai corsi della sezione B risulta sensibilmente più contenuta rispetto a quella osservata per la sezione A. Anche in questo caso si osserva una riduzione delle iscrizioni nei corsi più tradizionali, accompagnata da un aumento nei percorsi caratterizzati da un maggiore contenuto innovativo. Il corso in “Biotecnologie”, che già nell’a.a. 2010/2011 guidava la classifica per incidenza (40,2%), rafforza ulteriormente la propria posizione: nel 2024/2025 i nuovi iscritti rappresentano infatti più della metà del totale dei nuovi iscritti nei corsi propedeutici all’iscrizione alla sezione B. Anche le nuove iscrizioni in “Scienze e tecnologie alimentari” sperimentano un aumento, seppur contenuto, che non cambia di molto l’incidenza sul totale (24,2% nell’a.a. 2024/2025). Il corso in “Scienze e tecnologie agrarie e forestali” subisce un calo cospicuo di nuovi iscritti: con una flessione di 962 studenti, è il corso che in termini assoluti evidenzia la riduzione più marcata, dinamica che si riflette anche nella diminuzione dell’incidenza, passata dal 27,5% nel 2010/2011 al 19,7% nell’a.a. 2024/2025.

In termini relativi, invece, è “Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale” che esprime il decremento maggiore (-58,1%, -661 unità). L’incidenza del settore, già limitata nel 2010/2011, si riduce ulteriormente fino a risultare marginale nell’ultimo anno di osservazione (3,7%; Tabella 1.2).

Figura 1.1: Andamento dei nuovi iscritti a corsi di laurea necessari per l’iscrizione all’ODAF e dei nuovi iscritti totali, divisione per classi di laurea magistrali (sezione A) e triennali (sezione B)

Indice base a.a. 2010/2011=100. Valori 2024/2025 in etichetta. Anni accademici 2010/2011-2024/2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

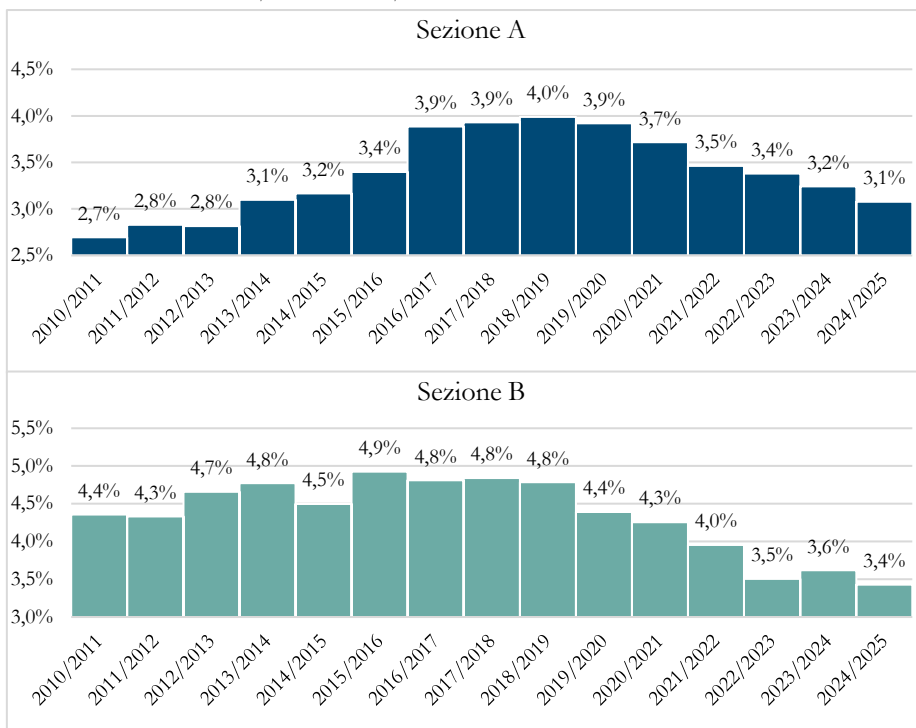
È utile confrontare l'andamento nel tempo dei nuovi iscritti ai corsi di laurea delle sezioni A e B con quello del totale dei nuovi iscritti ai corsi di laurea magistrali e triennali (Figura 1.1). Questo confronto permette di verificare se l'aumento delle nuove iscrizioni ai corsi che costituiscono requisito per l'accesso alle sezioni A e B si inserisca in una più generale crescita delle immatricolazioni universitarie e, in caso affermativo, di valutarne l'intensità.

Nel periodo considerato, l'aumento dei nuovi iscritti ai corsi che consentono l'accesso alla sezione A (+58,4%) risulta nettamente superiore a quello osservato nel complesso dei corsi di laurea magistrali (+38,8%). Osservando i dati in Tabella 1.1, si nota che per la quasi totalità dei corsi di laurea della sezione A tra inizio e fine periodo d'osservazione si ha un incremento di nuove iscrizioni e nella maggior parte dei casi tale incremento è superiore a quello del totale di nuovi iscritti a corsi magistrali. Per entrambi i gruppi si osserva un periodo di forte crescita tra l'a.a. 2016/2017 e l'a.a. 2020/2021, quando viene raggiunto il livello massimo. Per l'intero arco temporale considerato, la crescita del totale dei nuovi iscritti rispetto al primo anno di analisi risulta inferiore a quella dei nuovi iscritti di sezione; la forbice massima si osserva nell'a.a. 2019/2020. Dopo l'a.a. 2020/2021, anno in cui entrambe le serie raggiungono il valore massimo, si osserva una fase di ridimensionamento che interessa inizialmente sia i corsi della sezione A sia il totale dei corsi di laurea magistrale, seppure con maggiore intensità per la prima. Negli anni successivi i nuovi iscritti ai corsi della sezione A si collocano su livelli sostanzialmente stabili o lievemente decrescenti, mentre le iscrizioni magistrali complessive tornano a crescere gradualmente.

Diversamente dalla sezione A, i nuovi iscritti ai corsi della sezione B crescono meno del totale dei nuovi iscritti triennali (rispettivamente +1,2% e +28,6%). Solo nel corso di "Biotecnologie" l'incremento fra inizio e fine periodo di riferimento è superiore a quello del totale dei nuovi iscritti (+31,8%; Tabella 1.2). Fino all'a.a. 2019/2020 l'incremento relativo dei nuovi iscritti ai corsi della sezione B è stato sempre superiore a quello del totale dei nuovi iscritti triennali (con la sola eccezione dell'a.a. 2011/2012). La crescita complessivamente più contenuta delle nuove iscrizioni ai corsi della sezione B si deve soprattutto al crollo che avviene tra gli a.a. 2020/2021 e 2022/2023. Il 2023/2024 segna una ripresa della sezione, mentre nell'ultimo anno si assiste a un nuovo calo, che accresce nuovamente il divario tra nuovi iscritti ai corsi della sezione B e nuovi iscritti a corsi triennali, fino a fargli raggiungere la massima ampiezza.

Figura 1.2: Incidenza dei nuovi iscritti ai corsi di laurea necessari per l'iscrizione all'ODAF sul totale dei nuovi iscritti, divisione per classi di laurea magistrali (sezione A) e triennali (sezione B)

Anni accademici 2010/2011-2024/2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

Il diverso andamento dei nuovi iscritti ai corsi di laurea appartenenti alle sezioni A e B e dei nuovi iscritti totali determina notevoli cambiamenti nell'incidenza e nella rilevanza che l'area delle scienze agrarie e forestali assume nel tempo (Figura 1.2).

La Figura 1.2 evidenzia un andamento chiaramente crescente nella prima parte del periodo, seguito da una fase di ridimensionamento negli anni più recenti. In particolare, la quota percentuale dei corsi della sezione A passa dal 2,7% nel 2010/2011 a valori progressivamente più elevati, superando il 3% già dal 2013/2014 e raggiungendo un picco intorno al 4,0% nel 2018/2019. Questa fase espansiva, che si concentra soprattutto tra il 2014/2015 e il 2019/2020, segnala un rafforzamento del peso relativo dei nuovi iscritti ai corsi della sezione A all'interno del totale dei nuovi iscritti magistrali. A partire dal 2019/2020 si osserva però una

inversione di tendenza: la quota percentuale inizia a ridursi in modo graduale ma continuo, passando dal 3,9% fino al 3,1% nel 2024/2025. Pur rimanendo su livelli superiori a quelli di inizio periodo, il calo segnala una perdita di peso relativo dei nuovi iscritti ai corsi della sezione A nella fase più recente. Nel complesso, il profilo temporale mostra quindi una dinamica a “campana”: crescita costante fino alla fine degli anni Dieci, stabilizzazione e successiva contrazione moderata, che riporta la sezione A su valori intermedi, ma non ai minimi storici.

L’incidenza dei nuovi iscritti ai corsi di laurea della sezione B mostra un andamento irregolare nella prima parte del periodo considerato. Dall’a.a. 2015/2016 all’a.a. 2018/2019 si osserva una fase di sostanziale stabilità, cui segue un calo pressoché continuo negli anni successivi, interrotto solo da una lieve ripresa nel 2023/2024. La riduzione dell’incidenza della sezione B negli anni più recenti (fino al 2022/2023 e nuovamente nel 2024/2025) è riconducibile sia a una diminuzione dei nuovi iscritti ai corsi di laurea della sezione – con l’eccezione del 2020/2021 – sia, soprattutto, all’aumento complessivo dei nuovi iscritti ai corsi di laurea triennali, che ne ha ridotto il peso relativo. Nel complesso, tra l’a.a. 2010/2011 e l’a.a. 2024/2025 l’incidenza dei corsi della sezione B si riduce di circa un punto percentuale, passando dal 4,4% al 3,4%.

Laureati

I laureati nei corsi di laurea necessari per l’iscrizione all’ODAF sperimentano tra il 2010 e il 2024 una complessiva crescita, che risulta più accentuata per i laureati nei corsi di laurea della sezione A (63,2%; Tabella 1.3) e più contenuta per i laureati nei corsi di laurea della sezione B (44,7%; Tabella 1.4).

Per quanto riguarda i corsi di laurea della sezione A, si osserva un aumento dei laureati in tutti i corsi, con la sola eccezione di “Ingegneria per l’ambiente e il territorio”: il decremento del 21,2%, unitamente alla crescita degli altri indirizzi, determina un calo importante dell’incidenza di tale corso di laurea, che passa dal 29,0% del 2010 al 14,0% nel 2024. Il peso del settore resta comunque tra i più elevati e risulta inferiore solo a quello di “Scienze e tecnologie alimentari” (16,2%), “Scienze e tecnologie agrarie” (15,9%) e “Ingegneria della sicurezza” (14,2%), dove si osserva un aumento dell’incidenza. Tali corsi sono anche quelli che più contribuiscono, in termini assoluti, al complessivo incremento dei laureati di sezione (+2.404 unità). “Ingegneria della sicurezza”, nello specifico, è il corso che cresce di più sia in valore assoluto (+878) sia per variazione percentuale; tuttavia, come già osservato, il forte incremento registrato è dovuto anche ai bassi valori di partenza, a loro volta determinati dalla più recente istituzione dell’indirizzo di laurea. Nel 2024, le scienze e le tecnologie agrarie e alimentari rappresentano

complessivamente oltre il 30% dei laureati nei corsi della sezione A. Particolarmente significativo risulta inoltre l'aumento relativo del settore delle biotecnologie (+94,3%; Tabella 1.3).

Tabella 1.3: Numero di laureati nei corsi di laurea necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), composizione percentuale, variazione 2010-2024 e differenza 2024-2010

Ordinamento decrescente per valori 2024. Anni 2010 e 2024.

	Valori assoluti		Composizione %		Var. 2010-2024	Diff. Comp. 2024-2010
	2010	2024	2010	2024		
Scienze e tecnologie alimentari	470	1.006	12,4%	16,2%	114,0%	3,8
Scienze e tecnologie agrarie	561	987	14,7%	15,9%	75,9%	1,2
Ingegneria della sicurezza*	5	883	0,1%	14,2%	-	14,1
Ingegneria per l'ambiente e il territorio	1.103	869	29,0%	14,0%	-21,2%	-15,0
Scienze per la cooperazione allo sviluppo	407	651	10,7%	10,5%	60,0%	-0,2
Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio	391	488	10,3%	7,9%	24,8%	-2,4
Scienze zootecniche e tecnologie animali	139	308	3,7%	5,0%	121,6%	1,3
Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale	281	287	7,4%	4,6%	2,1%	-2,8
Scienze e tecnologie forestali ed ambientali	269	274	7,1%	4,4%	1,9%	-2,7
Biotecnologie agrarie	122	237	3,2%	3,8%	94,3%	0,6
Architettura del paesaggio	56	218	1,5%	3,5%	289,3%	2,0
Totale	3.804	6.208	100,0%	100,0%	63,2%	0,0

*Variazione percentuale 2010-2024 non riportata per base iniziale molto ridotta

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

Tabella 1.4: Numero di laureati nei corsi di laurea necessari per l'abilitazione alla professione di agronomo e forestale iunior e biotecnologo agrario (sezione B), composizione percentuale, variazione 2010-2024 e differenza 2024-2010

Ordinamento decrescente per valori 2024. Anni 2010 e 2024.

	Valori assoluti		Composizione %		Var. 2010-2024	Diff. Comp. 2024-2010
	2010	2024	2010	2024		
Biotecnologie	2.155	3.315	42,0%	44,6%	53,8%	2,6
Scienze e tecnologie agrarie e forestali	1.578	1.983	30,8%	26,7%	25,7%	-4,1
Scienze e tecnologie alimentari	778	1.837	15,2%	24,8%	136,1%	9,6
Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale	617	287	12,0%	3,9%	-53,5%	-8,1
Totale	5.128	7.422	100,0%	100,0%	44,7%	0,0

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

I laureati nei corsi della sezione B aumentano di circa 2.300 unità negli ultimi 15 anni. Un corso rilevante per tale crescita è sicuramente quello delle biotecnologie, che da solo sperimenta un incremento di 1.160 laureati, pari al 53,8%. In termini di incidenza, tuttavia, si registra solo un lieve aumento del peso del settore, che passa dal 42,0% al 44,6%, restando dominante. L'altro indirizzo che in termini di volume risulta fondamentale per la crescita dei laureati nei corsi della sezione B è quello delle "Scienze e tecnologie alimentari" (+1.059 unità). In questo caso si rileva anche un importante incremento dell'incidenza del settore, che passa dal 15,2% del 2010 al 24,8% del 2024. Anche l'indirizzo in "Scienze e tecnologie agrarie e forestali" vede un aumento dei laureati (+405), tuttavia, essendo questo relativamente più contenuto, l'incidenza del settore diminuisce. "Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale" è l'unico corso in cui si verifica una diminuzione di laureati (-330). Il calo di lauree in questo settore, assieme all'incremento che si osserva negli altri rami, determina un forte ridimensionamento dell'incidenza di tale indirizzo, che passa dal 12,0% al 3,9% (Tabella 1.4).

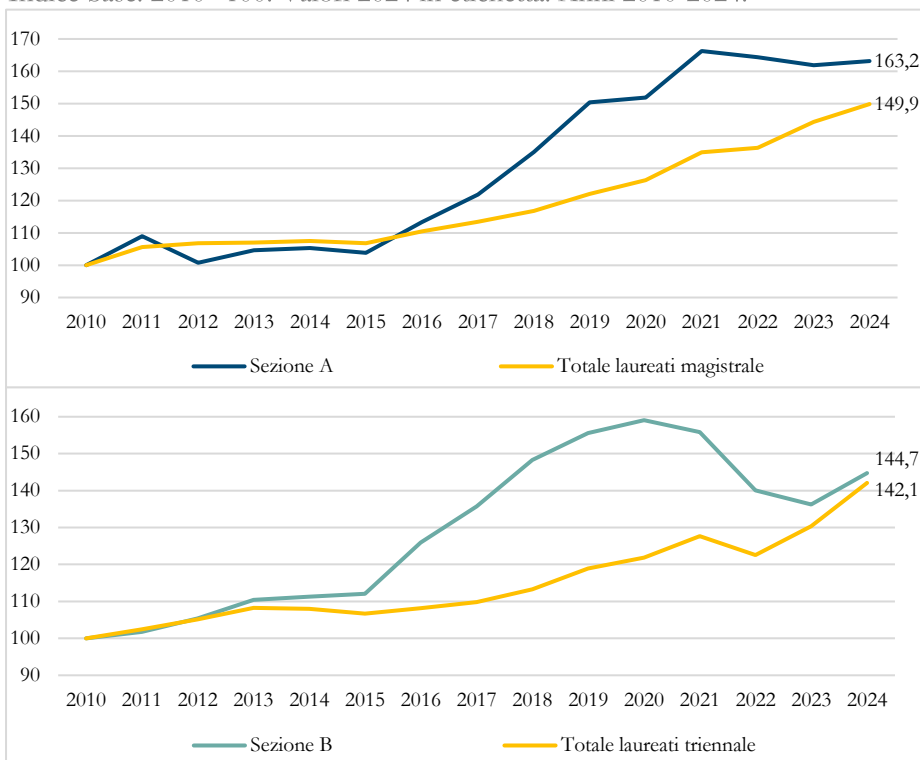
Come per i nuovi iscritti, anche per i laureati nei corsi delle sezioni A e B è di interesse analizzare l'andamento nel tempo in relazione al totale dei laureati magistrali e triennali (Figura 1.3).

I laureati nei corsi della sezione A mostrano una crescita rilevante tra il 2015 e il 2021 (anno di massimo, +66,3% rispetto al 2010). Nel biennio successivo diminuiscono leggermente, mentre l'ultimo anno segna una nuova ripresa. Complessivamente, nel 2024 si osserva un aumento del 63,2% rispetto al 2010. Anche il numero complessivo dei laureati magistrali mostra un andamento in crescita, sebbene a partire dal 2016 i ritmi risultino più contenuti rispetto alla sezione A. Tuttavia, diversamente dai laureati di sezione, la crescita non si interrompe nel biennio 2022-2023, ma è continua fino al 2024 e ciò determina un assottigliamento della forbice che si era creata fra i due gruppi e che aveva raggiunto la massima ampiezza nel 2021. Nonostante la dinamica positiva degli ultimi anni, la crescita complessiva del totale dei laureati magistrali tra 2010 e 2024 resta inferiore a quella dei laureati nei corsi della sezione A e si attesta sul 49,9%.

I laureati nei corsi della sezione B manifestano fin da subito un andamento crescente, con ritmi particolarmente sostenuti dal 2015 al 2020. Tale incremento è attribuibile ai corsi di "Biotecnologie" (soprattutto in termini assoluti), "Scienze e tecnologie agrarie" e "Scienze forestali e alimentari". Nel 2021 solo il corso di biotecnologie continua a far registrare un aumento di laureati, mentre nel 2022 il calo coinvolge tutti i corsi di laurea. Nel 2023 la diminuzione è meno forte perché aumentano nuovamente i laureati in "Biotecnologie" e "Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale", mentre nel 2024 si assiste a un nuovo aumento che coinvolge tutte le classi di laurea. Complessivamente, i laureati nei corsi della sezione B crescono del 44,7%, valore di poco superiore a quello del totale dei laureati triennali, pari al 42,1%.

Figura 1.3: Andamento dei laureati nei corsi di laurea necessari per l'iscrizione all'ODAF e dei laureati totali, divisione per classi di laurea magistrali (sezione A) e triennali (sezione B)

Indice base. 2010=100. Valori 2024 in etichetta. Anni 2010-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mnr

L'andamento dell'incidenza dei laureati delle sezioni A e B sul totale dei laureati, rispettivamente, magistrali e triennali (Figura 1.4), riflette quanto già visto in Figura 1.3.

Per quanto concerne la sezione A, dal 2010 fino al 2015 l'incidenza dei laureati in materie di area agraria e forestale è altalenante e si attesta attorno al 3,0-3,2%. Dal 2016 al 2019 si assiste invece a un progressivo aumento del valore: è il momento in cui il tasso di crescita dei laureati di sezione diventa superiore a quello dei laureati totali e aumenta a ritmo più sostenuto. Fino al 2022 il valore resta sostanzialmente stabile, attestandosi sul 3,8-3,9%, mentre nel 2023 c'è un calo più netto. Ciò dipende dal fatto che nel 2022 e nel 2023 si verifica un calo dei laureati di sezione, a cui si affianca un aumento dei laureati magistrali totali. Nel 2022 le variazioni di

entrambi i gruppi sono più contenute, dunque, in termini di incidenza non si assiste a particolari stravolgimenti. Nel 2023, invece, sia la crescita dei laureati magistrali sia la diminuzione dei laureati di sezione sono più forti, per questo il calo dell'incidenza è più marcato. Nel 2024 si assiste a un incremento sia dei laureati di sezione sia di quelli complessivi. L'aumento di questi ultimi risulta superiore, il che si traduce in una diminuzione ulteriore dell'incidenza dei laureati nei corsi della sezione A, che all'ultimo anno di osservazione si attesta al 3,4%.

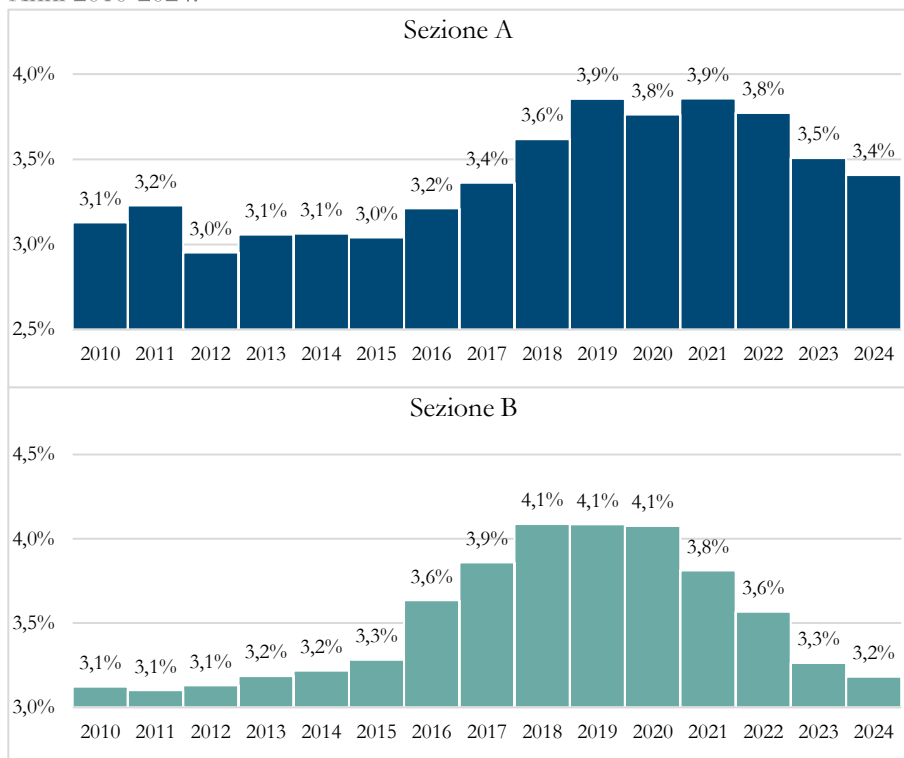
Fino al 2014, l'incidenza dei laureati della sezione B è inizialmente stabile e pari al 3,1-3,2%. Nel 2015 il valore aumenta al 3,3%, mentre il 2016 segna l'anno di vero e proprio salto: si registra infatti un aumento di 0,3 punti percentuali, che si ripete anche l'anno successivo. Tra il 2017 e il 2018 si osserva un ulteriore incremento di 0,2 punti, successivamente il valore rimane stabile al 4,1% fino al 2020. Il notevole aumento dell'incidenza dei laureati di sezione che si osserva dal 2016 è riconducibile alla crescita esponenziale che questi sperimentano in quegli anni. Anche il complesso dei laureati triennali evidenzia un incremento, ma l'intensità più contenuta fa sì che l'incidenza dei laureati in materie di area agraria e forestale aumenti. Dal 2021 il trend cambia e si assiste a una progressiva e costante diminuzione dell'incidenza dei laureati di sezione, che nel 2024 si attesta al 3,2%. Il calo è determinato principalmente dal crollo dei laureati della sezione B, ma anche dal parallelo aumento del totale dei laureati triennali. Nel 2022 si registrano perdite per entrambi i gruppi, che però sono più marcate per i laureati di sezione, da cui l'ulteriore diminuzione della loro incidenza. Il 2024 segna una ripresa generale, seppur più debole per il gruppo dei laureati in materie agro-forestali; dunque, pur a fronte di un incremento assoluto, in termini relativi continua a diminuire l'incidenza del collettivo.

L'andamento dei nuovi iscritti si ripercuote necessariamente su quello dei laureati, infatti, indicativamente, ci si aspetta che coloro che si iscrivono a un dato corso di laurea in un determinato anno accademico si laureino a distanza di due o tre anni, a seconda che il corso sia, rispettivamente, magistrale o triennale. Naturalmente non può esistere un'esatta corrispondenza tra numero di iscritti e numero di laureati, in quanto non necessariamente tutti coloro che si iscrivono a un corso di laurea portano poi effettivamente a termine il percorso universitario; inoltre, in molti casi, la durata prevista del corso di laurea potrebbe non coincidere con quella effettiva, facendo traslare, il più delle volte in avanti, i tempi di laurea.

Inoltre, i dati analizzati non consentono di effettuare un vero e proprio confronto tra anno di iscrizione ed anno di laurea, poiché per le nuove iscrizioni si dispone dell'informazione per anno accademico, mentre per le lauree i dati fanno riferimento all'anno solare.

Figura 1.4: Incidenza dei laureati nei corsi di laurea necessari per l'iscrizione all'ODAF sul totale dei laureati, divisione per classi di laurea magistrali (sezione A) e triennali (sezione B)

Anni 2010-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

Nonostante tali limiti, i valori dei nuovi iscritti nei corsi di laurea che consentono l'accesso alle sezioni A e B dell'Albo riescono a fornire, almeno in parte, un'indicazione della direzione in cui si sposterà l'andamento dei laureati nel prossimo futuro. Stando ai dati illustrati a inizio capitolo si prevede, in assenza di inversioni di tendenza, un calo dei laureati nelle materie di ambito agrario e forestale, sia in termini assoluti sia a livello di incidenza sul complesso dei laureati.

2. Gli sbocchi professionali

Il presente capitolo esamina gli sbocchi professionali dei laureati nei corsi di laurea indicati nel Capitolo 1, con particolare attenzione ai percorsi formativi intrapresi dopo il conseguimento del titolo, alla condizione occupazionale e alle caratteristiche del lavoro svolto, nonché alla percezione dell'utilità della laurea per approcciare il mercato del lavoro. L'obiettivo è quello di restituire un quadro, aggiornato e comparabile nel tempo, delle opportunità e delle traiettorie professionali offerte da quest'area disciplinare, collocandole all'interno delle più ampie trasformazioni del sistema produttivo e dei servizi legati all'ambiente, al territorio e alle risorse naturali.

L'accesso alla professione di dottore agronomo e dottore forestale è regolato dall'iscrizione all'Ordine professionale (ODAF); il percorso di accesso alla professione prevede, successivamente al conseguimento della laurea, il superamento dell'Esame di Stato articolato in prove teoriche e pratiche, finalizzato a verificare il possesso delle competenze tecnico-professionali e deontologiche richieste. L'iscrizione all'Albo, suddiviso nella sezione A o nella sezione B, che corrispondono rispettivamente alle qualifiche di dottore agronomo e dottore forestale, di agronomo e forestale iunior o di biotecnologo agrario. In particolare, l'accesso alla sezione A richiede il conseguimento di una laurea magistrale, mentre per l'iscrizione alla sezione B è sufficiente il possesso di una laurea triennale⁹.

Sezione A

Le analisi che seguono si basano sui dati AlmaLaurea relativi alle coorti di laureati del 2009 e del 2019, osservate a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo, al fine di analizzare l'ingresso nel mercato del lavoro e i successivi processi di stabilizzazione professionale. Le diverse classi di laurea sono analizzate in forma aggregata e i risultati derivano da elaborazioni ponderate sulla base del numero di laureati appartenenti a ciascuna classe di laurea. Si segnala inoltre che i valori percentuali, arrotondati alla prima cifra decimale secondo la metodologia

⁹Ai fini dell'ammissione all'Esame di Stato, l'accesso alla sezione A è riservato ai laureati magistrali appartenenti alle classi LM-3, LM-4, LM-7, LM-26, LM-35, LM-48, LM-69, LM-70, LM-73, LM-75, LM-81 e LM-86, come individuate dalla normativa vigente; la classe LM-4 Architettura e Ingegneria edile-Architettura è stata esclusa dalle analisi per la forte eterogeneità dimensionale e il contributo marginale alla professione. L'accesso alla sezione B è consentito ai laureati triennali delle classi L-21, L-25 e L-26 per il titolo di agronomo e forestale iunior e della classe L-2 per il titolo di biotecnologo agrario.

AlmaLaurea, possono non sommare esattamente a 100%, senza che ciò incida sulla validità delle tendenze osservate.

Tabella 2.1: Laureati nel 2009 e nel 2019 nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), composizione per sesso, età alla laurea e voto di laurea

Laureati nel 2009 e nel 2019. Indagine 2012 e 2022.

	Laureati	
	2009	2019
Percentuale di maschi	51,6%	49,4%
Percentuale di femmine	48,4%	50,6%
Età alla laurea	27,0	27,3
Voto di laurea	109,2	108,4

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

La composizione per sesso dei laureati in tali corsi è molto vicina alla parità di genere; inoltre, tra il 2009 e il 2019 si registra un incremento della presenza femminile, che cresce fino a superare numericamente quella maschile (48,4% di laureate nel 2009 e 50,6% nel 2019). L'età media alla laurea registra un incremento di circa 0,3 anni, attestandosi a 27,3 anni per i laureati del 2019; nello stesso periodo, il voto medio di laurea si riduce, passando da 109,2 a 108,4 (Tabella 2.1).

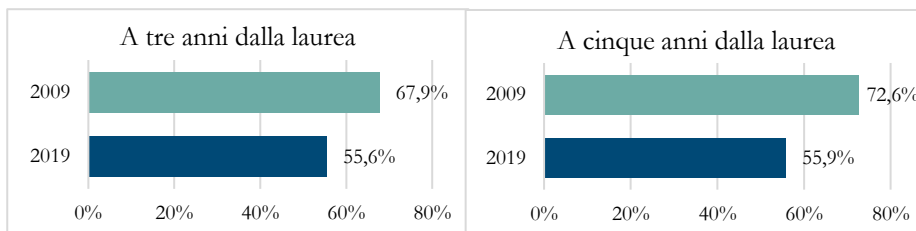
Formazione post-laurea

La quota di laureati che partecipano ad attività di formazione post-laurea¹⁰ si riduce nel confronto tra la coorte del 2009 e quella del 2019. Tale flessione è in parte riconducibile alle modifiche introdotte da AlmaLaurea nella classificazione delle attività formative: a partire dall'indagine del 2019, infatti, le attività svolte con assegno di ricerca non sono più considerate tra le esperienze di formazione post-laurea, ma vengono ricondotte solo all'area dell'occupazione. Tra i laureati del 2009, il 67,9% ha svolto o sta svolgendo almeno un'attività formativa a tre anni dal conseguimento del titolo; la quota sale al 72,6% a cinque anni dalla laurea. Tra i laureati del 2019, invece, la quota che ha svolto o sta svolgendo almeno un'attività formativa a tre anni dalla laurea si riduce al 55,6% e resta sostanzialmente invariata a cinque anni dal conseguimento del titolo, attestandosi al 55,9% (Figura 2.1).

¹⁰ Secondo la definizione AlmaLaurea (Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati), le attività di formazione post-laurea comprendono l'insieme dei percorsi formativi intrapresi dopo il conseguimento del titolo universitario, finalizzati a proseguire o specializzare la propria preparazione (dettaglio in Tabella 2.2), esclusi autoformazione e corsi non formalizzati.

Figura 2.1: Quota dei laureati nel 2009 e nel 2019 nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A) che hanno partecipato ad almeno un'attività di formazione post-laurea, divisione per anni trascorsi dalla laurea

Laureati nel 2009 e nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2012, 2014, 2022 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

La Tabella 2.2 riporta il dettaglio delle principali tipologie di attività di formazione post-laurea, concluse o in corso. In entrambi i periodi considerati, lo stage in azienda rappresenta l'esperienza più diffusa, coinvolgendo oltre un quarto dei laureati. Quote rilevanti si registrano anche per i master universitari e per il dottorato di ricerca. Nel confronto tra le due coorti emerge una riduzione della partecipazione ad alcune tipologie di attività formative tra i laureati del 2019, in particolare per i corsi di formazione professionale, le collaborazioni volontarie e le attività sostenute da borse di studio. La diminuzione osservata per le attività sostenute da borse di studio è in parte riconducibile alle modifiche nella classificazione adottata da AlmaLaurea.

In generale, con il crescere del tempo trascorso dal conseguimento del titolo la partecipazione ad attività formative tende ad aumentare solo marginalmente, suggerendo che l'eventuale prosecuzione della formazione si concentri prevalentemente nella fase immediatamente successiva alla conclusione degli studi universitari.

Tabella 2.2: Quota dei laureati nel 2009 e nel 2019 nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A) che hanno partecipato ad almeno un'attività di formazione post-laurea, divisione per tipo di attività formativa e per anni trascorsi dalla laurea

Domanda a risposta multipla. Indagini 2012, 2014, 2022 e 2024.

Ha partecipato ad almeno un'attività di formazione post-laurea* (conclusa o in corso)	Intervistati a tre anni dalla laurea		Intervistati a cinque anni dalla laurea	
	2009	2019	2009	2019
	67,9%	55,6%	72,6%	55,9%
<i>Collaborazione volontaria**</i>	-	7,0%	16,0%	5,8%
<i>Tirocinio/praticantato</i>	7,9%	5,5%	6,5%	4,2%
<i>Dottorato di ricerca</i>	15,5%	10,5%	17,7%	12,0%
<i>Scuola di specializzazione</i>	2,1%	2,3%	4,0%	2,8%
<i>Master universitario di primo livello</i>	4,5%	5,0%	5,0%	5,2%
<i>Master universitario di secondo livello</i>	6,1%	4,5%	8,2%	5,5%
<i>Altro tipo di master</i>	9,6%	6,0%	11,6%	8,1%
<i>Stage in azienda</i>	29,8%	25,6%	27,7%	25,6%
<i>Corso di formazione professionale</i>	16,1%	4,3%	16,7%	4,7%
<i>Attività sostenuta da borsa di studio</i>	12,2%	9,3%	20,0%	10,5%

*A partire dall'indagine del 2019, tra le attività di formazione non sono considerati coloro che svolgono un'attività sostenuta da assegno di ricerca, i quali rientrano, invece tra gli occupati

**Modalità di risposta non presente nell'Indagine 2012

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Condizione occupazionale

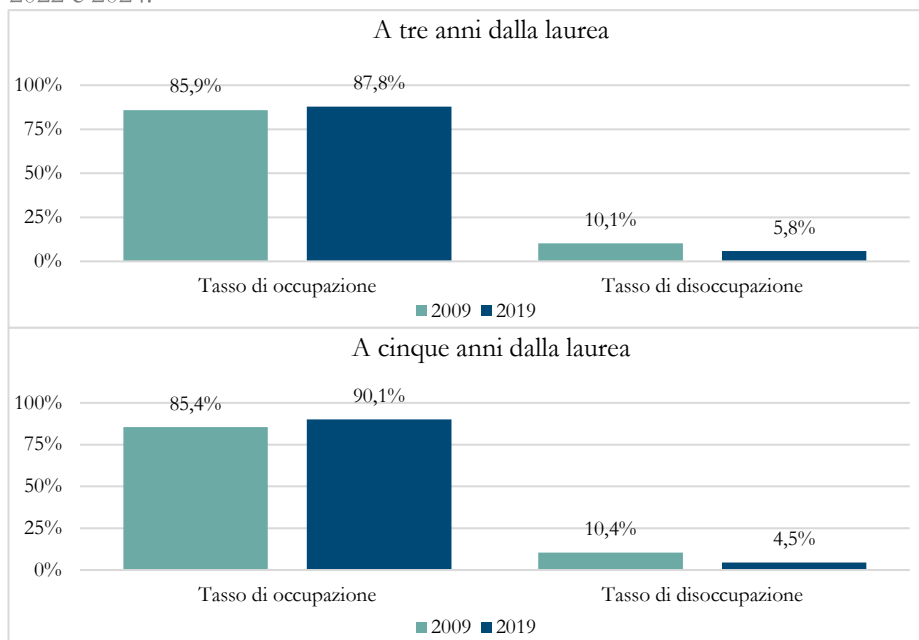
In seguito alla revisione della definizione di occupato adottata da AlmaLaurea, sono oggi considerati occupati anche i laureati che dichiarano di svolgere un'attività di formazione retribuita (quali dottorato, tirocinio o praticantato), precedentemente esclusi. Ampliando il perimetro degli occupati, tale modifica incide sia sul livello del tasso di occupazione sia sulla distribuzione delle tipologie di attività e dei settori lavorativi.

Nel confronto tra le due coorti considerate, a tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione registra un lieve incremento, passando dall'85,9% (laureati 2009 nel 2012) all'87,8% (laureati 2019 nel 2022). Nello stesso periodo, il tasso di disoccupazione diminuisce di oltre quattro punti percentuali, dal 10,1% al 5,8%. A cinque anni dalla laurea il quadro è analogo: il tasso di occupazione aumenta

dall'85,4% nel 2014 (laureati 2009) al 90,1% nel 2024 (laureati 2019), mentre il tasso di disoccupazione si riduce dal 10,4% al 4,5%. Guardando all'evoluzione tra il terzo e il quinto anno dalla laurea, emergono dinamiche differenti tra le due coorti. Per i laureati del 2009, il passaggio da tre a cinque anni si associa a una lieve riduzione del tasso di occupazione e a un aumento di quello di disoccupazione. Per i laureati del 2019, invece, si osserva un andamento opposto: il tasso di occupazione cresce di oltre due punti percentuali e quello di disoccupazione cala di 1,3 punti percentuali (Figura 2.2).

Figura 2.2: Tasso di occupazione e di disoccupazione dei laureati nel 2009 e nel 2019 nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), divisione per anni trascorsi dalla laurea

Laureati nel 2009 e nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2012, 2014, 2022 e 2024.

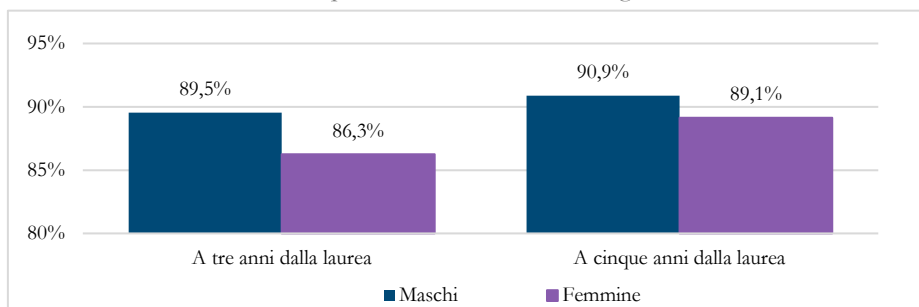


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Nella Figura 2.3 è rappresentato il tasso di occupazione per sesso dei laureati nel 2019, a tre e a cinque anni dalla laurea. Il tasso di occupazione maschile cresce di oltre un punto percentuale e si attesta al 90,9%; anche quello femminile aumenta con il trascorrere del tempo dalla laurea, passando dall'86,3% all'89,1%, collocandosi su valori leggermente inferiori a quelli maschili.

Figura 2.3: Tasso di occupazione dei laureati del 2019 nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), divisione per sesso e per anni trascorsi dalla laurea

Laureati nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2022 e 2024.

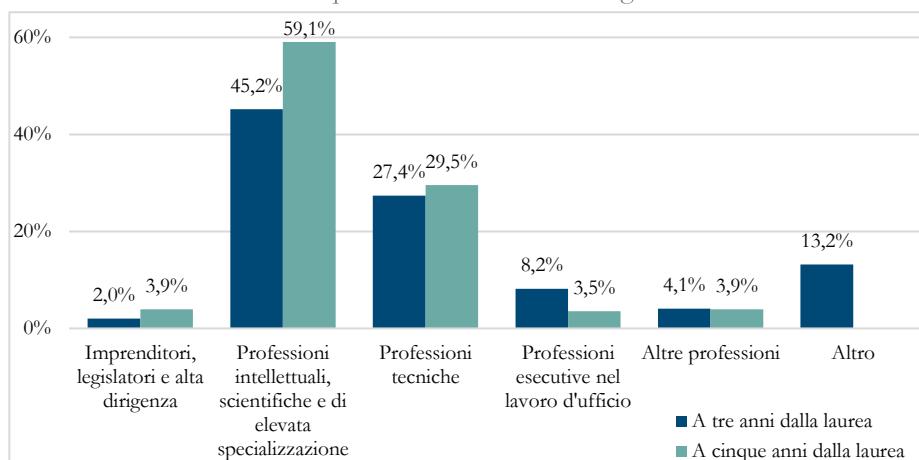


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Tra i laureati del 2019 occupati, a tre anni dal conseguimento del titolo il 45,2% svolge una professione riconducibile all'area delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; tale quota aumenta con il trascorrere del tempo dalla laurea, raggiungendo il 59,1% a cinque anni. Una quota rilevante di occupati si colloca anche tra le professioni tecniche, che passano dal 27,4% al 29,5% nello stesso intervallo temporale. Più contenuta, e in diminuzione, la quota di chi svolge professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, pari all'8,2% a tre anni dalla laurea e al 3,5% dopo cinque anni. Nel decennio considerato cresce, inoltre, la quota di imprenditori, legislatori e dell'alta dirigenza, che passa dal 2,0% al 3,9%. La modalità residuale "Altro", presente esclusivamente nell'indagine 2022, include i laureati impegnati in attività retribuite quali tirocinio o praticantato, dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, master universitari di primo o secondo livello, altri percorsi di master, stage in azienda, corsi di formazione professionale o attività sostenute da borsa di studio, e rappresenta circa il 13% degli occupati. Nell'indagine 2024, invece, tali attività vengono ricondotte alle rispettive categorie occupazionali in base alla natura dell'attività retribuita svolta (Figura 2.4).

Figura 2.4: Professione svolta dai laureati nel 2019 nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), divisione per anni trascorsi dalla laurea

Laureati nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2022 e 2024*.



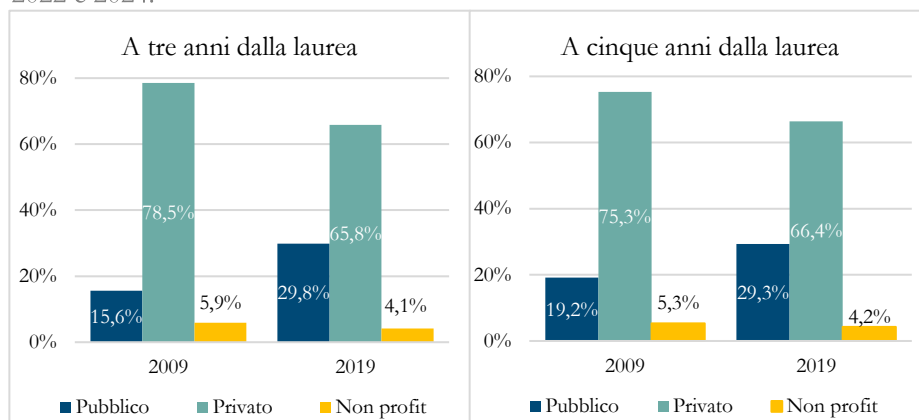
*"Altre professioni" comprende le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, artigiani, operai specializzati e agricoltori, conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, nonché professioni non qualificate e forze armate. La modalità di risposta "Altro" non è presente nell'indagine del 2024

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

La maggior parte degli occupati lavora nel settore privato, sebbene tale quota risulti più contenuta tra i laureati del 2019 rispetto a quelli del 2009. A tre anni dalla laurea, infatti, il settore privato assorbe il 78,5% dei laureati del 2009 e il 65,8% dei laureati del 2019; a cinque anni, le quote si attestano rispettivamente al 75,3% e al 66,4%. Nel tempo, la quota di occupati nel settore privato diminuisce per i laureati del 2009, mentre rimane sostanzialmente stabile per quelli del 2019. La quota di occupati nel settore pubblico risulta invece significativamente più elevata tra i laureati del 2019 rispetto a quelli del 2009, sia a tre sia a cinque anni dalla laurea. A tre anni dal conseguimento del titolo, la percentuale di occupati nel settore pubblico passa dal 15,6% per i laureati del 2009 al 29,8% per quelli del 2019; a cinque anni, le quote sono pari rispettivamente al 19,2% e al 29,3%. Tali differenze potrebbero essere lette anche alla luce delle modifiche intervenute nel tempo nella definizione e nella classificazione degli occupati adottata da AlmaLaurea, già richiamate in precedenza. Una quota residuale di occupati lavora infine nel settore non profit, con valori contenuti, pari a quasi il 6% per i laureati del 2009 e a circa il 4% per i laureati del 2019 (Figura 2.5).

Figura 2.5: Composizione del settore di attività economica degli occupati laureati nel 2009 e nel 2019 nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), divisione per anni trascorsi dalla laurea

Laureati nel 2009 e nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2012, 2014, 2022 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Dall'analisi dei settori economici di riferimento degli occupati laureati nei corsi di laurea considerati, riportata nella Tabella 2.3, emerge che la maggior parte degli occupati si colloca nel settore terziario, che assorbe oltre la metà dei laureati sia della coorte 2009 sia di quella 2019, a tre e a cinque anni dalla laurea. Seguono l'industria, che raccoglie circa il 30% degli occupati, e il settore primario, nel quale si concentra una quota più contenuta, pari a poco meno del 15%. La tabella consente inoltre di analizzare la distribuzione degli occupati nei principali sotto-settori, espressa come quota sul totale degli occupati del settore di riferimento.

Nel settore industriale si osservano dinamiche differenziate tra i diversi comparti. In particolare, il comparto delle costruzioni mostra una riduzione della quota di occupati nel confronto tra le due coorti: a tre anni dalla laurea la quota scende dal 10,8% per i laureati del 2009 al 6,1% per quelli del 2019, mentre a cinque anni passa dal 7,5% al 5,9%. Al contrario, il sotto-settore dell'altra industria manifatturiera evidenzia un incremento significativo nel decennio, passando a tre anni dalla laurea dal 7,1% al 13,1% e a cinque anni dal 7,9% al 13,3%.

Nel settore terziario, alcune attività mostrano una contrazione rilevante. Il commercio, ad esempio, riduce la propria incidenza sia a tre sia a cinque anni dalla laurea nel confronto tra le due coorti, passando rispettivamente dal 7,6% al 4,7%

e dal 7,1% al 4,4%. Anche il comparto delle consulenze varie, pur continuando a rappresentare una quota significativa degli occupati in entrambe le coorti, registra una diminuzione marcata nel decennio: a tre anni dalla laurea la quota scende dal 15,6% al 10,6%, mentre a cinque anni passa dal 15,7% all'11,1%. Di segno opposto è l'andamento del sotto-settore dell'istruzione e della ricerca, che assume un peso molto più rilevante tra i laureati del 2019 rispetto a quelli del 2009. A tre anni dalla laurea, la quota di occupati in questo ambito passa dal 7,4% al 23,5%, mentre a cinque anni cresce dal 9,7% al 21,1%. Tale incremento è in larga parte riconducibile alle modifiche intervenute nella definizione di occupato adottata da AlmaLaurea, già richiamate, che includono tra gli occupati anche coloro che svolgono attività formative retribuite quali dottorati di ricerca, scuole di specializzazione e master universitari, prevalentemente collocati in questo sotto-settore.

Tabella 2.3: Composizione dei settori di attività economica degli occupati laureati in corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A) nel 2009 e nel 2019, divisione per anni trascorsi dalla laurea

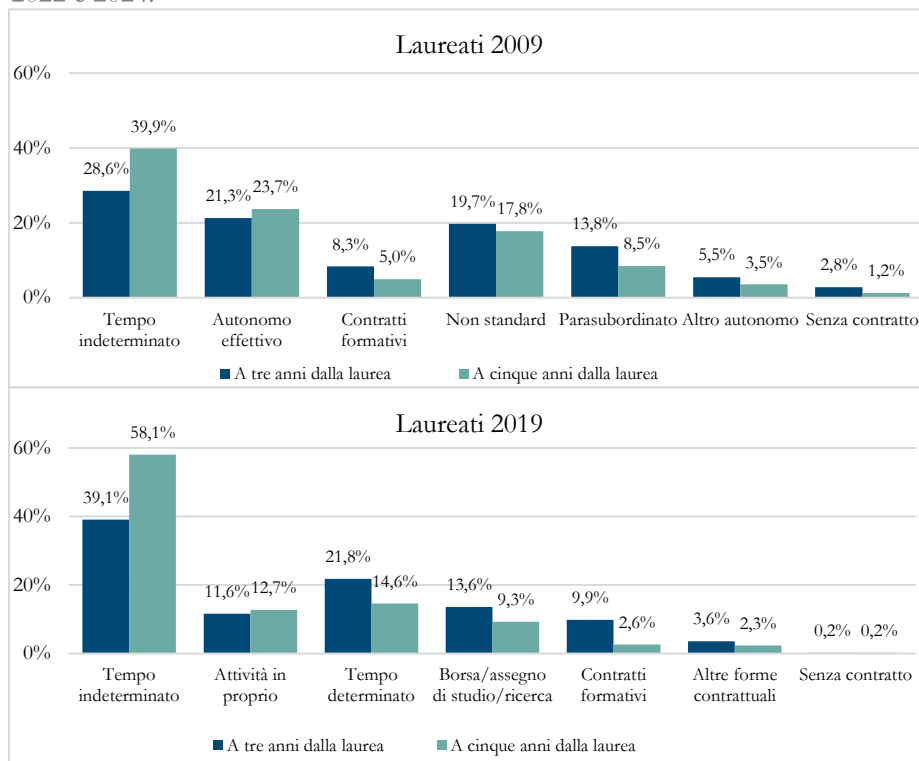
Laureati nel 2009 e nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2012, 2014, 2022 e 2024.

	Intervistati a tre anni dalla laurea		Intervistati a cinque anni dalla laurea	
	2009	2019	2009	2019
Agricoltura	14,5%	12,8%	14,8%	13,0%
Industria	30,5%	30,4%	27,3%	31,1%
<i>Metalmeccanica e meccanica di precisione</i>	2,1%	2,5%	2,8%	2,6%
<i>Edilizia</i>	10,8%	6,1%	7,5%	5,9%
<i>Chimica/Energia</i>	10,5%	8,7%	9,1%	9,3%
<i>Altra industria manifatturiera</i>	7,1%	13,1%	7,9%	13,3%
Servizi	53,1%	56,3%	55,6%	55,1%
<i>Commercio</i>	7,6%	4,7%	7,1%	4,4%
<i>Credito, assicurazioni</i>	2,0%	1,1%	1,9%	1,1%
<i>Trasporti, pubblicità, comunicazioni</i>	1,9%	2,6%	1,6%	2,9%
<i>Consulenze varie</i>	15,6%	10,6%	15,7%	11,1%
<i>Informatica</i>	1,1%	1,4%	1,3%	1,1%
<i>Altri servizi alle imprese</i>	4,3%	2,2%	4,3%	2,2%
<i>Pubblica amministrazione, forze armate</i>	6,5%	5,1%	6,3%	6,7%
<i>Istruzione e ricerca</i>	7,4%	23,5%	9,7%	21,1%
<i>Sanità</i>	0,7%	0,9%	1,3%	0,8%
<i>Altri servizi</i>	6,0%	4,2%	6,4%	3,7%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Figura 2.6: Composizione per tipologia di attività lavorativa degli occupati laureati nel 2009 e nel 2019 nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), divisione per anni trascorsi dalla laurea

Laureati nel 2009 e nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2012, 2014, 2022 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

La Figura 2.6 mostra la distribuzione delle tipologie contrattuali tra i laureati magistrali del 2009 e del 2019, a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo. È opportuno premettere che, per i laureati del 2019, le categorie contrattuali sono state definite secondo una metodologia differente rispetto al passato, in particolare per quanto riguarda le forme di lavoro autonomo; di conseguenza, il confronto diretto tra le due coorti risulta pienamente possibile solo per alcune tipologie, tra cui il lavoro a tempo indeterminato e la condizione di assenza di contratto. In entrambi i gruppi, la quota di occupati senza contratto rimane residuale e tende a ridursi ulteriormente con il trascorrere del tempo dalla laurea, fino a risultare pressoché trascurabile. Il lavoro a tempo indeterminato, invece, mostra una

crescita significativa sia nel confronto temporale interno alle singole coorti sia nel confronto tra il 2009 e il 2019. A cinque anni dalla laurea, la quota di occupati con contratto a tempo indeterminato aumenta di 11,3 punti percentuali tra i laureati del 2009 e di 19,0 punti percentuali tra quelli del 2019, segnalando una più rapida transizione verso forme contrattuali stabili per la coorte più recente.

Pur tenendo conto delle differenze nella classificazione, il quadro complessivo suggerisce un rafforzamento del lavoro alle dipendenze nel corso del decennio, a fronte di una riduzione del peso relativo delle forme di lavoro indipendente e delle tipologie contrattuali più instabili.

Per i laureati del 2009, tra il terzo e il quinto anno dalla laurea si osserva una progressiva ricomposizione interna delle forme contrattuali: cresce il lavoro a tempo indeterminato, mentre si riducono diverse forme di impiego transitorie. In particolare, i contratti formativi diminuiscono dall'8,3% al 5,0%, le posizioni non standard scendono dal 19,7% al 17,8% e il lavoro parasubordinato si riduce dal 13,8% all'8,5%. Parallelamente, il lavoro autonomo effettivo mostra un lieve aumento, passando dal 21,3% al 23,7%, segnalando un processo di consolidamento delle attività in proprio nella fase successiva all'ingresso nel mercato del lavoro.

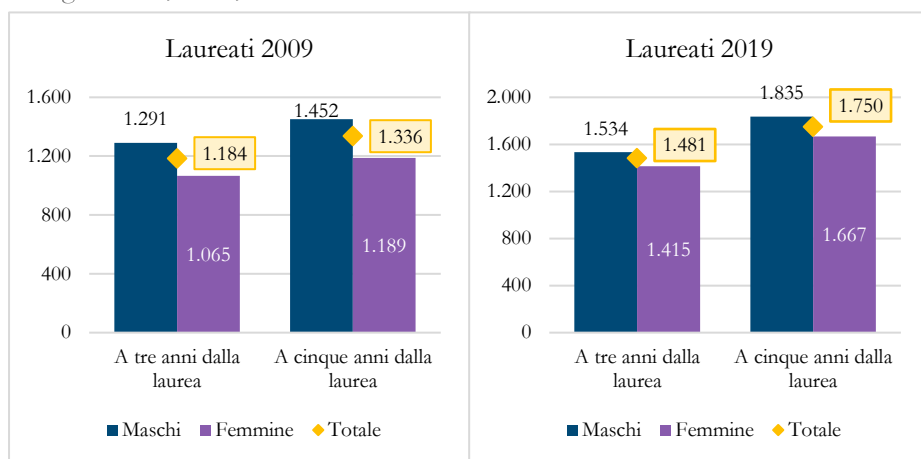
Anche tra i laureati del 2019 emerge una dinamica di stabilizzazione contrattuale particolarmente marcata. Il lavoro a tempo indeterminato interessa il 39,1% degli occupati a tre anni dalla laurea e raggiunge il 58,1% a cinque anni. Al contrario, il lavoro a tempo determinato si riduce dal 21,8% al 14,6%, così come diminuisce il ricorso ai contratti formativi, che passano dal 9,9% al 2,6%, e alle altre forme contrattuali residuali, che scendono dal 3,6% al 2,3%.

In sintesi, la figura mostra che i laureati del 2019 accedono più rapidamente a forme di lavoro a tempo indeterminato rispetto ai laureati del 2009, a fronte di una riduzione del peso delle tipologie contrattuali temporanee, formative e non standard.

La Figura 2.7 mostra i livelli di retribuzione mensile netta dei laureati del 2009 e del 2019, distinti per sesso, a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo. Nel confronto tra le due coorti emerge un aumento delle retribuzioni medie, osservabile sia tra gli uomini sia tra le donne, e in entrambe le distanze temporali dalla laurea. In entrambi i collettivi, inoltre, la retribuzione cresce con il passare del tempo dalla laurea. Tra i laureati del 2009, l'incremento tra il terzo e il quinto anno è pari a 124 euro per le donne (da 1.065 a 1.189 euro) e a 161 euro per gli uomini (da 1.291 a 1.452 euro). Tra i laureati del 2019, l'aumento risulta più consistente: 252 euro per le donne (da 1.415 a 1.667 euro) e 301 euro per gli uomini (da 1.534 a 1.835 euro). Il divario retributivo di genere è presente in entrambe le coorti già a tre anni dalla laurea. Tra i laureati del 2009, la differenza tra uomini e donne è pari a 226 euro, mentre tra i laureati del 2019 si riduce a 119 euro. Il gap permane anche a cinque anni dalla laurea, sebbene su livelli più contenuti nella coorte più recente. Si assiste quindi a un miglioramento dei livelli retributivi medi nel decennio considerato e a una crescita delle retribuzioni con l'aumentare dell'esperienza lavorativa, accompagnati da una riduzione del divario retributivo di genere, che tuttavia non si annulla (Figura 2.7).

Figura 2.7: Retribuzione mensile netta degli occupati laureati nel 2009 e nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), divisione per sesso e anno di laurea

Valori in € correnti. Laureati nel 2009 e nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2012, 2014, 2022 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Nelle Tabelle 2.4 e 2.5 i redditi dei laureati nei corsi di laurea necessari per l'iscrizione all'ODAF sono espressi in termini reali, al fine di consentire un confronto che tenga conto dell'andamento dei prezzi nel periodo considerato. La deflazione dei redditi permette, da un lato, di confrontare i livelli retributivi delle diverse coorti a parità di potere d'acquisto (Tabella 2.4) e, dall'altro, di analizzare l'evoluzione dei redditi all'interno della stessa coorte tra il terzo e il quinto anno dal conseguimento del titolo (Tabella 2.5).

Tabella 2.4: Retribuzione mensile netta reale dei laureati nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), per sesso e anni dalla laurea. Confronto tra le coorti 2009 e 2019

Valori reali in € 2012 per i laureati a tre anni dalla laurea e valori in € 2014 per i laureati a cinque anni dalla laurea. Laureati nel 2009 e nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2012, 2014, 2022 e 2024.

	A tre anni dalla laurea			A cinque anni dalla laurea		
	Laureati 2009	Laureati 2019	Var. %	Laureati 2009	Laureati 2019	Var. %
Maschi	1.291	1.322	2,4%	1.452	1.499	3,2%
Femmine	1.065	1.219	14,5%	1.189	1.362	14,6%
Totale	1.184	1.276	7,8%	1.336	1.429	7,0%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Tabella 2.5: Retribuzione mensile netta reale degli occupati nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), per sesso e anno di laurea. Confronto tra tre e cinque anni dalla laurea all'interno delle coorti 2009 e 2019

Valori reali in € 2012 per i laureati 2009 e valori in € 2022 per i laureati 2019. Laureati nel 2009 e nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2012, 2014, 2022 e 2024.

	Laureati 2009			Laureati 2019		
	A tre anni dalla laurea	A cinque anni dalla laurea	Var. %	A tre anni dalla laurea	A cinque anni dalla laurea	Var. %
Maschi	1.291	1.430	10,8%	1.534	1.714	11,7%
Femmine	1.065	1.171	9,9%	1.415	1.557	10,0%
Totale	1.184	1.316	11,1%	1.481	1.634	10,3%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Nella Tabella 2.4 i redditi sono espressi in termini reali, utilizzando come anno base il 2012 per i redditi osservati a tre anni dalla laurea e il 2014 per quelli osservati a cinque anni dalla laurea. Tale impostazione consente di confrontare i livelli retributivi delle coorti 2009 e 2019 a parità di potere d'acquisto. A tre anni dalla laurea, i redditi reali mostrano un aumento nel confronto tra le due coorti: il valore medio passa da 1.184 euro per i laureati del 2009 a 1.276 euro per quelli del 2019, con una crescita del 7,8%. L'incremento è particolarmente marcato tra le donne (+14,5%), mentre risulta più contenuto tra gli uomini (+2,4%). Ciò indica che, in questa fase iniziale della carriera, la crescita dei redditi nominali ha più che compensato l'aumento dei prezzi, determinando un miglioramento del potere d'acquisto rispetto alla coorte precedente. Anche a cinque anni dalla laurea si osserva un aumento dei redditi reali nel confronto tra le due coorti. Il reddito medio passa da 1.336 euro per i laureati del 2009 a 1.429 euro per quelli del 2019, con una variazione positiva del 7,0%. L'incremento interessa sia gli uomini sia le donne ed è più sostenuto per queste ultime. Nel complesso, dunque, la comparazione tra coorti evidenzia un miglioramento dei livelli retributivi reali dei laureati più recenti, sia a tre sia a cinque anni dal conseguimento del titolo.

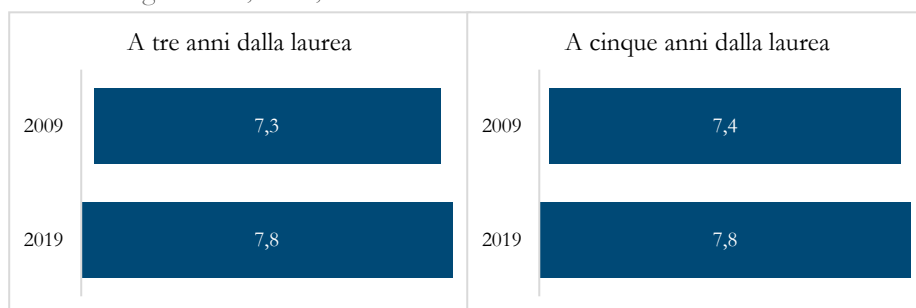
La Tabella 2.5 consente invece di analizzare la dinamica dei redditi all'interno della stessa coorte tra il terzo e il quinto anno dalla laurea, neutralizzando l'effetto dell'inflazione. In questo caso, per i laureati del 2009 i redditi sono espressi in euro 2012, mentre per i laureati del 2019 in euro 2022, così da cogliere la variazione reale dei redditi nel tempo. Per i laureati del 2009, il reddito medio reale cresce da 1.184 euro a tre anni dalla laurea a 1.316 euro a cinque anni, con un incremento complessivo dell'11,1%. L'aumento riguarda sia gli uomini sia le donne, confermando una dinamica retributiva positiva associata all'accumularsi dell'esperienza lavorativa nei primi anni di carriera. Un andamento analogo si osserva anche per la coorte del 2019: il reddito medio reale passa da 1.481 euro a tre anni dalla laurea a 1.634 euro a cinque anni, con una crescita del 10,3%. In questo caso, la deflazione consente di mettere in evidenza come i redditi aumentino con il progredire dell'esperienza professionale, pur in un contesto caratterizzato da una forte accelerazione dell'inflazione tra il 2022 e il 2024, che ne ha parzialmente contenuto l'intensità in termini reali.

In sintesi, l'analisi dei redditi reali evidenzia che, sia nel confronto tra le coorti sia all'interno di ciascuna coorte, i livelli retributivi aumentano con il trascorrere del tempo dalla laurea, riflettendo una dinamica legata all'accumulazione di esperienza lavorativa. Tuttavia, i divari di genere permangono in tutte le fasi considerate: sebbene nel confronto tra le coorti emerga un recupero relativo delle retribuzioni

femminili, all'interno della stessa coorte le differenze tra uomini e donne non si annullano e continuano a caratterizzare le traiettorie reddituali nei primi anni successivi al conseguimento del titolo.

Figura 2.8: Soddisfazione per l'attuale lavoro degli occupati laureati in corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A) nel 2009 e nel 2019, divisione per anni trascorsi dalla laurea

Valore medio da 1 a 10. Laureati nel 2009 e nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2012, 2014, 2022 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

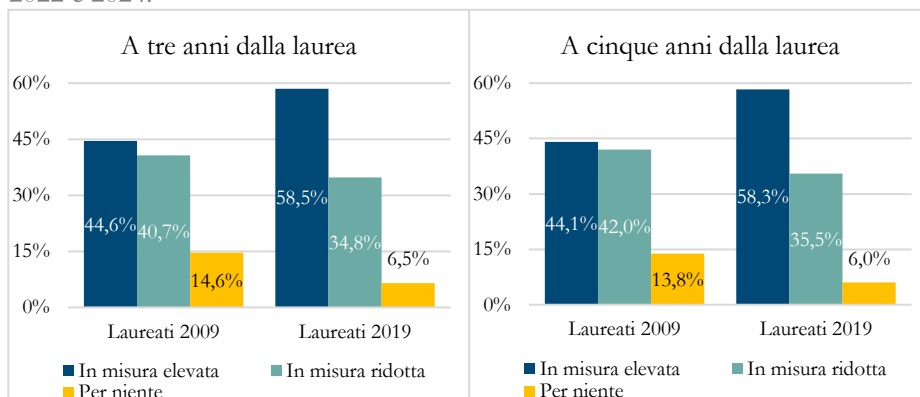
Accanto agli indicatori oggettivi dell'inserimento occupazionale, è utile considerare anche la valutazione soggettiva del lavoro svolto, misurata attraverso il livello di soddisfazione espresso dai laureati. La soddisfazione per il lavoro dei laureati nei corsi di laurea considerati si colloca su livelli elevati in entrambe le coorti analizzate, ma risulta sistematicamente più alta tra i laureati del 2019 già a tre anni dal conseguimento del titolo. In questo gruppo, il punteggio medio si attesta infatti a 7,8 su 10, a fronte di valori pari a 7,3 per i laureati del 2009 nello stesso momento della carriera. Nel tempo, tra il terzo e il quinto anno dal titolo, si osserva un lieve incremento della soddisfazione per i laureati del 2009, mentre per la coorte più recente i livelli rimangono sostanzialmente stabili. Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo, tuttavia, il differenziale tra le due coorti si mantiene, con un punteggio medio pari a 7,4 per i laureati del 2009 e a 7,8 per quelli del 2019 (Figura 2.8). I dati indicano quindi che i laureati più recenti esprimono una valutazione del lavoro più favorevole fin dalle prime fasi di inserimento occupazionale, mentre per la coorte del 2009 la soddisfazione tende a crescere progressivamente con l'esperienza lavorativa.

Utilità della laurea

Alla luce della Figura 2.9, l'utilizzo delle competenze acquisite con la laurea risulta più elevato nel confronto tra le coorti del 2009 e del 2019, a parità di distanza dal conseguimento del titolo. All'interno della stessa coorte, con il passare del tempo dalla laurea, si osserva invece una riduzione della quota di laureati che dichiarano di non utilizzare affatto le competenze acquisite, accompagnata da un aumento dell'utilizzo in misura ridotta, mentre la quota di utilizzo in misura elevata rimane sostanzialmente stabile.

Figura 2.9: Utilizzo delle competenze acquisite con la laurea per gli occupati laureati nel 2009 e nel 2019 nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), divisione per sesso e per anni trascorsi dalla laurea

Laureati nel 2009 e nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2012, 2014, 2022 e 2024.



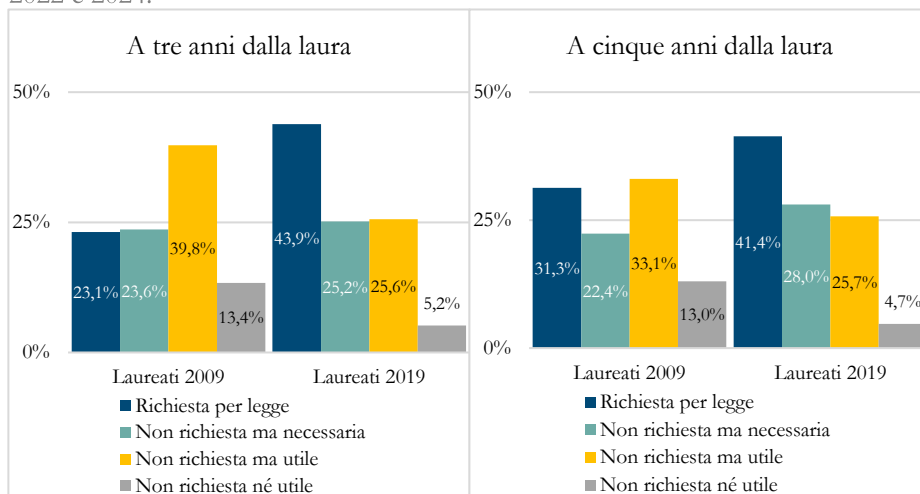
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Tra i laureati dei corsi di laurea necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale emerge un rafforzamento del ruolo formale del titolo di studio all'ingresso nel mercato del lavoro. La quota di occupati per i quali la laurea è richiesta per legge risulta infatti significativamente più elevata nella coorte del 2019 rispetto a quella del 2009: a tre anni dal conseguimento del titolo l'incremento supera i 20 punti percentuali, mentre a cinque anni si colloca intorno ai 10 punti. Nel confronto temporale all'interno della coorte più recente, la percentuale di occupati per cui la laurea è obbligatoria rimane su livelli elevati anche a cinque anni dal titolo, registrando solo una lieve riduzione rispetto al terzo anno. I dati indicano che il vincolo legale associato al titolo di studio assume un ruolo particolarmente rilevante nelle fasi iniziali di inserimento occupazionale,

confermandosi comunque significativo anche negli anni successivi. Parallelamente, si osserva una marcata riduzione della quota di occupati che ritengono la laurea né richiesta né utile, specialmente nel confronto tra le due coorti, segnalando una crescente coerenza tra il percorso formativo universitario e le attività professionali svolte (Figura 2.10).

Figura 2.10: La rilevanza del titolo di studio nelle prime fasi della carriera dei laureati nel 2009 e nel 2019 nei corsi di laurea magistrale necessari per l'abilitazione alla professione di dottore agronomo e dottore forestale (sezione A), divisione per anni trascorsi dalla laurea

Laureati nel 2009 e nel 2019 a tre e cinque anni dalla laurea. Indagini 2012, 2014, 2022 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Sezione B

La sezione B dell'ODAF è riservata ai professionisti in possesso di una laurea di primo livello, le cui specifiche classi di accesso sono state esposte nel Capitolo 1, che abbiano conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione mediante il superamento dello specifico esame di Stato. Gli iscritti a questa sezione assumono i titoli professionali di agronomo e forestale junior oppure di biotecnologo agrario; il profilo di zoonomo, pur previsto dalla normativa, non risulta oggi attivato nella pratica professionale. La sezione B si distingue dalla sezione A, destinata ai laureati magistrali, sia per il titolo professionale sia per l'ambito delle competenze esercitabili, che risultano generalmente circoscritte ad attività di carattere tecnico-operativo.

Le analisi che seguono si basano sui dati AlmaLaurea relativi alla condizione occupazionale dei laureati nei corsi di laurea che consentono l'iscrizione alla sezione B dell'Ordine dei dottori agronomi e forestali, osservata a un anno dal conseguimento del titolo nel periodo 2010-2024. L'analisi riguarda pertanto i laureati dal 2009 al 2023. La classe di laurea L-2 Biotecnologie costituisce il titolo di accesso al percorso di biotecnologo agrario junior, mentre le classi L-25 Scienze e tecnologie agrarie e forestali, L-26 Scienze e tecnologie agro-alimentari e L-21 Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale consentono l'accesso al percorso di agronomo e forestale junior, configurando profili distinti all'interno della sezione B dell'Albo professionale. Nonostante tali differenze, si è ritenuto opportuno analizzare congiuntamente le diverse classi di laurea. Questa scelta risponde all'esigenza di considerare in modo unitario l'intera platea potenziale di accesso alla sezione B, favorendo una lettura complessiva delle dinamiche formative e occupazionali che interessano l'area delle professioni tecnico-scientifiche in ambito agrario, forestale e biotecnologico.

Dal punto di vista della composizione di genere, i corsi di laurea necessari all'accesso alla sezione B mostrano un progressivo riequilibrio tra uomini e donne nel periodo considerato, fino al superamento della parità a favore della componente femminile. Nel 2009 gli uomini rappresentavano il 53,2% dei laureati, a fronte del 46,8% di donne; nel corso degli anni successivi il divario si riduce progressivamente e, a partire dal 2013, con l'eccezione del biennio 2016-2017, la quota femminile risulta superiore a quella maschile. Nel 2023 le donne costituiscono il 55,3% dei laureati, mentre la componente maschile si attesta al 44,7%. Parallelamente, si osserva una riduzione dell'età media alla laurea, che passa da 25,1 anni nel 2009 a 24,1 anni nel 2023, con un calo complessivo di circa un anno. Il voto medio di laurea evidenzia invece una lieve flessione nel lungo periodo: dopo valori superiori a 102 punti nei primi anni della serie, il punteggio medio si riduce progressivamente fino a stabilizzarsi intorno a 100-101 punti, attestandosi a 101,3 nel 2023 (Tabella 2.6).

Tabella 2.6: Caratteristiche dei laureati nei corsi di laurea necessari alla professione di agronomo e forestale iunior e di biotecnologo agrario (sezione B), composizione per sesso, età alla laurea e voto di laurea

Laureati nel 2009-2023 a un anno dalla laurea. Indagini 2010-2024.

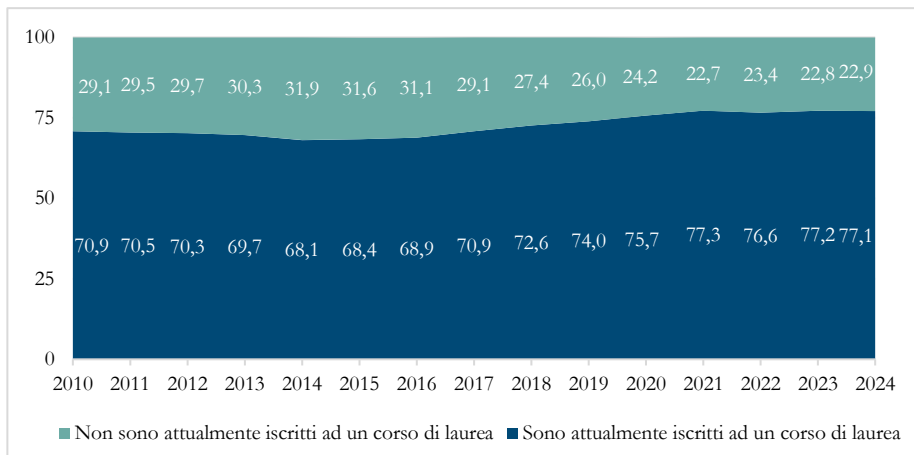
	% maschi	% femmine	Età alla laurea	Voto di laurea
2009	53,2%	46,8%	25,1	102,7
2010	51,9%	48,1%	25,0	102,3
2011	50,4%	49,6%	25,0	101,5
2012	50,5%	49,5%	25,0	101,0
2013	49,4%	50,6%	24,9	100,5
2014	49,7%	50,3%	24,7	100,1
2015	48,7%	51,3%	24,6	100,0
2016	50,3%	49,7%	24,4	100,2
2017	50,6%	49,4%	24,3	100,2
2018	49,7%	50,3%	24,1	100,7
2019	49,3%	50,7%	24,2	100,5
2020	46,3%	53,7%	24,1	100,4
2021	46,9%	53,1%	24,1	100,5
2022	46,2%	53,8%	24,1	101,4
2023	44,7%	55,3%	24,1	101,3

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

A partire dal 2014 si osserva una riduzione progressiva della quota di laureati triennali che, a un anno dal conseguimento del titolo, non risultano iscritti a un corso di laurea. Nel 2014 il 31,9% dei laureati dell'anno precedente non proseguiva gli studi universitari; questa percentuale diminuisce nel corso degli anni successivi, fino a scendere al 22,9% tra i laureati del 2023. Nel periodo più recente, l'andamento appare relativamente stabile, con valori compresi tra il 22% e il 24%, a indicare una quota ormai consolidata di laureati che interrompono il percorso formativo dopo il primo livello. Specularmente, cresce e si mantiene elevata la percentuale di laureati iscritti a un corso di laurea, che supera stabilmente il 75% a partire dal 2020.

Figura 2.11: Composizione dei laureati di primo livello nei corsi di accesso alla sezione B, a un anno dal titolo, per iscrizione a un altro corso di laurea

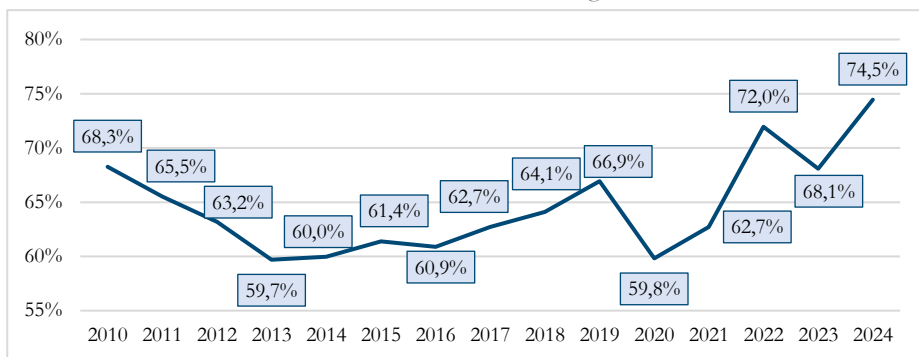
Valori in %. Laureati nel 2009-2023 a un anno dalla laurea. Indagini 2010-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Figura 2.12: Quota di occupati a un anno dal titolo tra i laureati non iscritti a un corso di laurea nei corsi di accesso alla sezione B

Laureati nel 2009-2023 a un anno dalla laurea. Indagini 2010-2024.



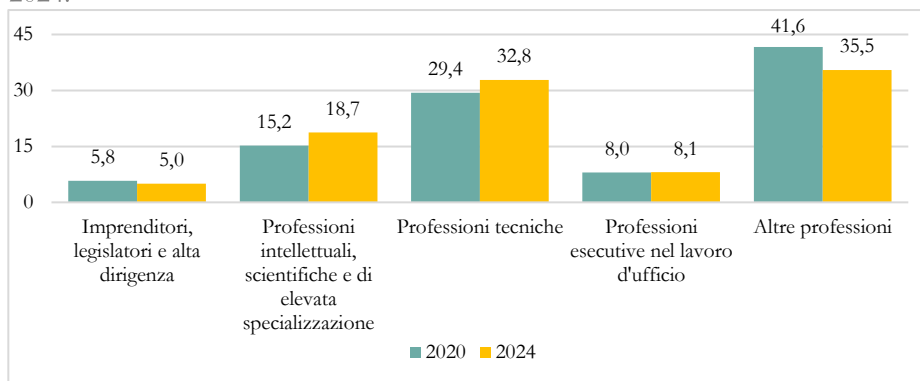
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Tra i laureati che, a un anno dal conseguimento del titolo, non risultano iscritti a un corso di laurea di secondo livello né a un altro corso di primo livello, la quota di occupati si colloca, lungo l'intero periodo osservato, tra il 60% e il 75%. Nelle prime coorti si osserva una fase di contrazione, che conduce al valore minimo del 59,7% tra i laureati del 2013; a partire da quel momento, l'andamento mostra una tendenza complessivamente crescente. Un'interruzione significativa di questo

percorso si registra tra il 2019 e il 2020, in concomitanza con la crisi pandemica: la quota di occupati scende infatti dal 66,9% al 59,8%. Negli anni successivi si osserva un rapido recupero, con un ritorno su valori superiori a quelli pre-pandemici già nel 2022, quando la percentuale di occupati raggiunge il 72,0%. Nel 2024 la quota sale ulteriormente al 74,5%, rappresentando il valore più elevato dell'intera serie storica.

Figura 2.13: Professione svolta a un anno dal titolo dai lavoratori laureati triennali nel 2019 e nel 2023 nei corsi di laurea necessari all'iscrizione alla sezione B

Valori in %. Laureati nel 2019 e nel 2023 a un anno dalla laurea. Indagini 2020 e 2024.



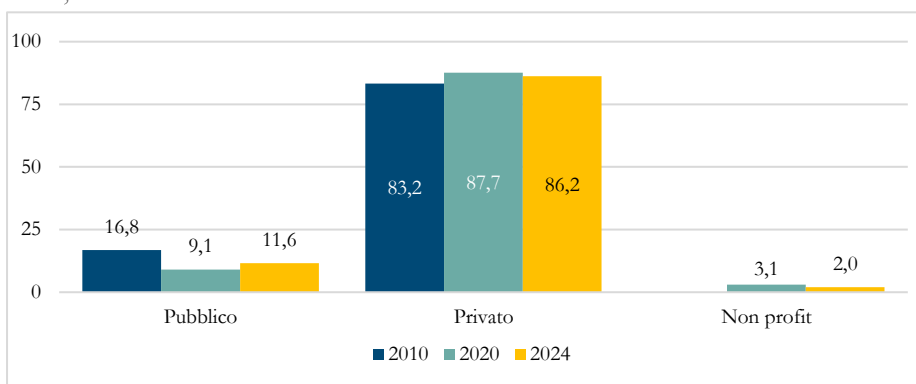
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Nel confronto tra i laureati occupati a un anno dal conseguimento del titolo emerge un rafforzamento della presenza nelle professioni a più elevato contenuto di competenze. In particolare, la quota di lavoratori impiegati nelle professioni intellettuali, scientifiche e ad alta specializzazione aumenta dal 15,2% del 2020 al 18,7% del 2024. Un incremento ancora più consistente si registra nelle professioni tecniche, che passano dal 29,4% al 32,8%, con un aumento di oltre tre punti percentuali. Si registra invece una lieve diminuzione del gruppo composto da imprenditori, legislatori e dall'alta dirigenza, che raccoglie nel 2024 il 5,0% dei lavoratori laureati nei corsi abilitanti alla sezione B dell'ODAF. Le altre professioni continuano a raccogliere la quota maggiore di lavoratori, pur risultando il gruppo che subisce la contrazione più significativa, passando dal 41,6% al 35,5% (Figura 2.13).

Nel confronto tra i laureati occupati a un anno dal conseguimento del titolo negli anni 2010, 2020 e 2024, il settore privato risulta nettamente prevalente in tutti i casi, con quote sempre superiori all'80%. Il settore pubblico registra una riduzione tra il 2010 e il 2020, seguita da un parziale recupero nel 2024. Le differenze osservate nel tempo possono essere in parte ricondotte anche a cambiamenti nella classificazione settoriale, in particolare per quanto riguarda il settore non profit, rilevato separatamente solo negli anni più recenti (Figura 2.14).

Figura 2.14: Composizione del settore di impiego* a un anno dal titolo dei lavoratori laureati nel 2009, nel 2019 e nel 2023 nei corsi di laurea necessari all'iscrizione alla sezione B

Valori in %. Laureati nel 2009, nel 2019 e nel 2023 a un anno dalla laurea. Indagini 2010, 2020 e 2024.



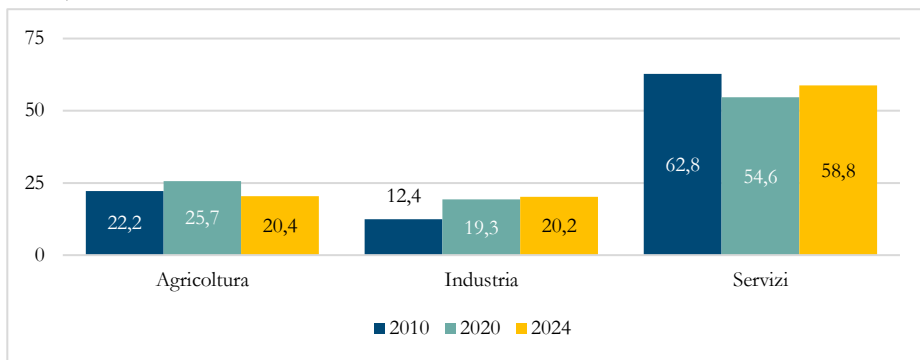
*Il settore "Non profit" non viene rilevato nell'indagine del 2010

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Il settore dei servizi si conferma l'ambito di impiego prevalente in tutti gli anni considerati, pur evidenziando una flessione tra il 2010 e il 2020, quando la quota scende dal 62,8% al 54,6%, seguita da un parziale recupero nel 2024 (58,8%). Nel periodo osservato cresce invece in modo significativo il peso dell'industria, che passa dal 12,4% nel 2010 al 19,3% nel 2020, raggiungendo il 20,2% nel 2024. L'agricoltura mostra un andamento più articolato: dopo un aumento nel 2020 (25,7%), la quota di occupati si riduce nel 2024 (20,4%), collocandosi su un livello leggermente inferiore rispetto al 2010 (22,2%; Figura 2.15).

Figura 2.15: Composizione del settore di attività economica a un anno dal titolo dei laureati nel 2009, nel 2019 e nel 2023 nei corsi di laurea necessari all'iscrizione alla sezione B

Valori in %. Laureati nel 2009, nel 2019 e nel 2023 a un anno dalla laurea. Indagini 2010, 2020 e 2024.

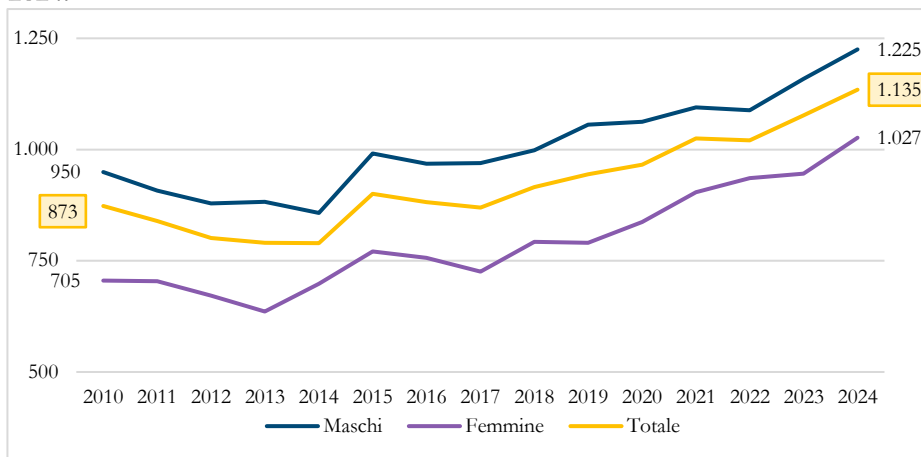


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

La retribuzione netta mensile media dei laureati occupati a un anno dal conseguimento del titolo evidenzia una fase di contrazione dal 2010 al 2014, anno in cui raggiunge il minimo (790 euro), con una riduzione di 83 euro rispetto a inizio periodo. Successivamente si avvia una ripresa progressiva, inizialmente contenuta e poi più sostenuta, che porta la retribuzione media a 1.135 euro nel 2024. L'analisi per genere mostra, già all'ingresso nel mercato del lavoro, la presenza di un differenziale retributivo a sfavore delle donne. All'inizio del periodo il divario è pari a circa 245 euro (950 euro per gli uomini contro 705 per le donne); nella fase centrale della serie si riduce sensibilmente, attestandosi intorno agli 87 euro nel 2014, per poi tornare ad ampliarsi negli anni più recenti, fino a raggiungere circa 200 euro nel 2024 (1.225 euro per gli uomini e 1.027 euro per le donne; Figura 2.16).

Figura 2.16: Retribuzione mensile netta a un anno dal titolo dei laureati nel periodo 2009-2023 nei corsi di laurea necessari all'iscrizione alla sezione B, divisione per sesso

Valori in € correnti. Laureati nel 2009-2023 a un anno dalla laurea. Indagini 2010-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati AlmaLaurea

Le analisi presentate restituiscono un quadro degli sbocchi occupazionali associati alle lauree che consentono l'accesso all'Ordine dei dottori agronomi e forestali, mettendo in evidenza differenze significative tra i percorsi formativi di primo e di secondo livello e tra le coorti considerate. Per le lauree magistrali emergono livelli di occupazione elevati, una progressiva stabilizzazione delle posizioni lavorative e una crescita delle retribuzioni nel tempo, a fronte di divari di genere che permangono nelle fasi iniziali della carriera. Per le lauree di primo livello, i risultati mostrano una forte propensione alla prosecuzione degli studi, affiancata da percorsi di inserimento lavorativo che tendono a rafforzarsi nel tempo, con una crescente presenza nelle professioni tecniche e in ambiti ad elevato contenuto di competenze. Nel loro insieme, i dati confermano il ruolo del titolo universitario come requisito di accesso e come fattore rilevante nelle traiettorie professionali legate alle professioni ordinistiche.

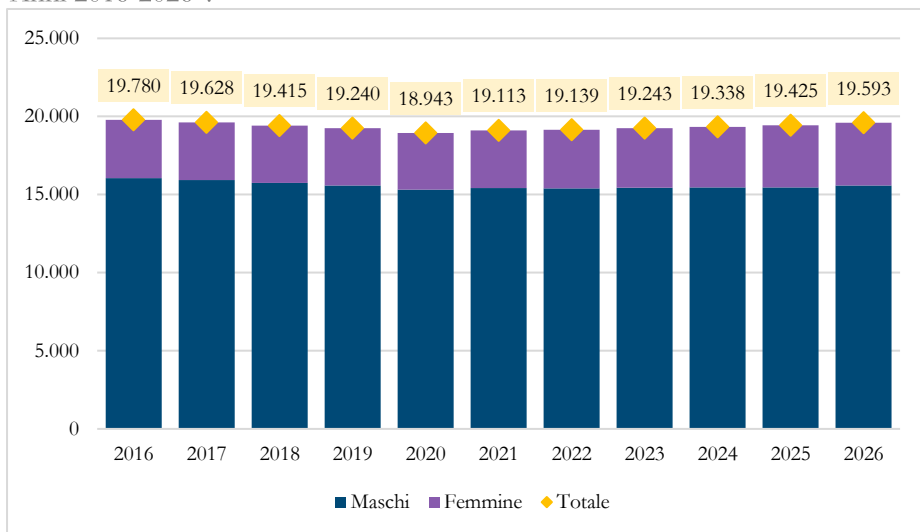
3. Gli Agronomi e Forestali tra Ordine e Cassa: dati demografici e reddituali

I contributi del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali e i bilanci della Cassa EPAP consentono di sviluppare analisi mirate sui lavoratori afferenti all'ambito agrario-forestale, con particolare riferimento alla componente professionale iscritta agli enti di rappresentanza e previdenza.

Nel 2026, gli iscritti all'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali ammontano a 19.593 unità, registrando un decremento del -0,9% rispetto al 2016. La composizione per sesso evidenzia una prevalenza maschile: nel 2026 gli uomini rappresentano il 79,5% degli iscritti, quota in lieve diminuzione rispetto al 2016 (81,2%). In modo speculare, si osserva un aumento della componente femminile, la cui incidenza cresce dal 18,8% al 20,5% nel periodo considerato (Figura 3.1).

Figura 3.1: Andamento degli iscritti all'ODAF, divisione per sesso

Anni 2016-2026*.



*Dati estratti a marzo 2026

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Conaf

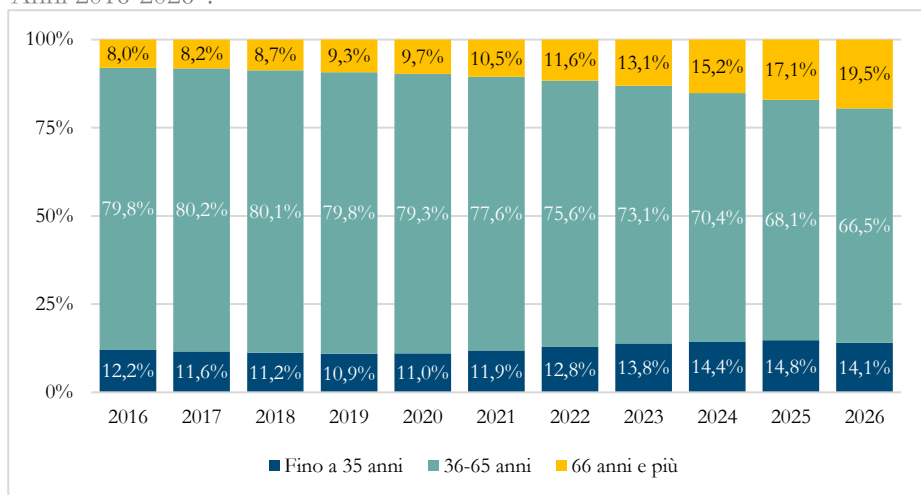
La distribuzione degli iscritti per classi di età nel periodo 2016-2026 evidenzia un progressivo mutamento della struttura anagrafica della platea. In particolare, si osserva una costante riduzione della quota di iscritti nella fascia centrale 36-65 anni, che passa dal 79,8% nel 2016 al 66,5% nel 2026, con una diminuzione di circa 13 punti percentuali.

Parallelamente, aumenta in modo significativo l'incidenza degli iscritti con 66 anni e più, la cui quota cresce dall'8,0% al 19,5% nel periodo considerato, segnalando un marcato processo di invecchiamento della componente professionale. A partire dal 2021 si rileva un rafforzamento di tale dinamica, con una crescita più marcata dell'incidenza degli iscritti appartenenti alla fascia di età pari o superiore a 66 anni.

La fascia più giovane, fino a 35 anni, mostra invece un andamento moderatamente crescente: dopo una fase di lieve contrazione tra il 2016 e il 2019, la quota torna ad aumentare progressivamente, raggiungendo il 14,8% nel 2025, con un incremento di 2,6 punti percentuali rispetto a inizio periodo. Nell'ultimo anno si osserva tuttavia una lieve flessione, con la quota che scende al 14,1%. A partire dal 2024 la componente più matura (66 anni e più) supera numericamente quella più giovane, segnalando come, nonostante la recente ripresa delle nuove entrate, il processo di invecchiamento della platea continui a prevalere sulla capacità di ricambio generazionale (Figura 3.2).

Figura 3.2: Composizione per età degli iscritti all'ODAF

Anni 2016-2026*.



*Dati estratti a marzo 2026

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Conaf

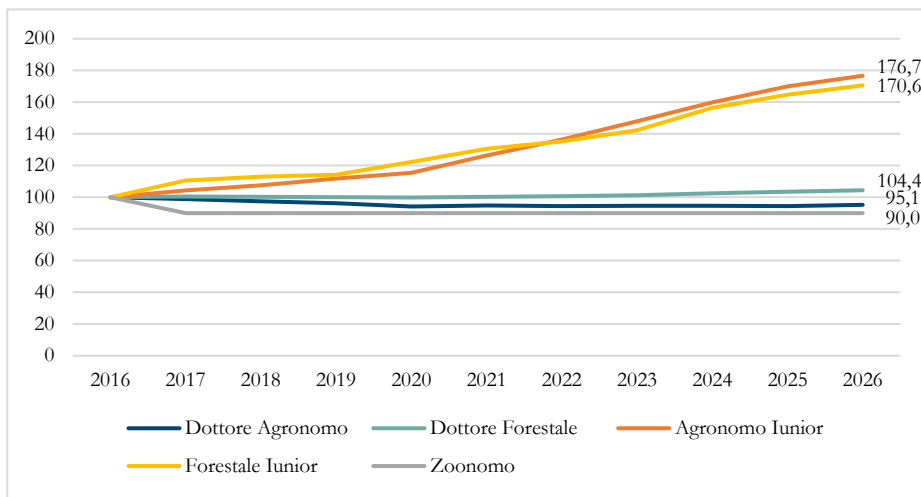
Risulta interessante anche analizzare la platea degli iscritti in funzione del titolo professionale. Tra il 2016 e il 2026, la composizione degli iscritti per qualifica professionale risulta complessivamente stabile, pur evidenziando alcune dinamiche di lenta ricomposizione interna. La qualifica di Dottore Agronomo si conferma largamente prevalente lungo l'intero arco temporale considerato, rappresentando nel 2026 il 77,3% degli iscritti, sebbene registri un lieve calo rispetto al 2016 (-3,2 punti percentuali). La quota dei Dottori Forestali cresce lievemente, passando dal 16,5% del 2016 al 17,4% del 2026 (+0,9 punti percentuali), mentre le qualifiche Iunior mostrano un graduale rafforzamento. In particolare, gli Agronomi Iunior aumentano la propria incidenza dal 2,5% al 4,5%, mentre i Forestali Iunior, pur rimanendo numericamente marginali, passano dallo 0,4% allo 0,7%. La qualifica di Zoonomo mantiene un peso residuale e pressoché invariato nel tempo.

La Figura 3.3, che riporta l'andamento degli iscritti per titolo professionale, evidenzia un aumento del numero di iscritti tra i Dottori Forestali e le qualifiche iunior; al contrario, tra i Dottori Agronomi e gli zoonomi si registra un lieve calo. La crescita delle qualifiche iunior appare particolarmente sostenuta e continuativa: gli Agronomi Iunior presentano un incremento del 76,7%, mentre i Forestali Iunior fanno registrare una crescita del 70,6%. La crescita dei Dottori Forestali si presenta più contenuta, con una variazione positiva del 4,4% rispetto al 2016. I Dottori Agronomi invece registrano un lieve calo, pari al -4,9%.

Complessivamente, la crescita degli iscritti all'Ordine sembra essere sostenuta, in misura crescente, dalle qualifiche iunior, che contribuiscono al rinnovamento della platea professionale, pur in un contesto che rimane ancora largamente caratterizzato dalla prevalenza delle qualifiche tradizionali.

Figura 3.3: Andamento degli iscritti all'ODAF, divisione per titolo professionale

Numero indice base 2016=100. Anni 2016-2026*.



*Dati estratti a marzo 2026

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Conaf

In continuità con l'analisi delle dinamiche di crescita delle diverse qualifiche professionali, la distribuzione degli iscritti per classi di età consente di approfondire le caratteristiche della struttura anagrafica e di osservare le modalità con cui si articola il ricambio generazionale all'interno dell'Ordine.

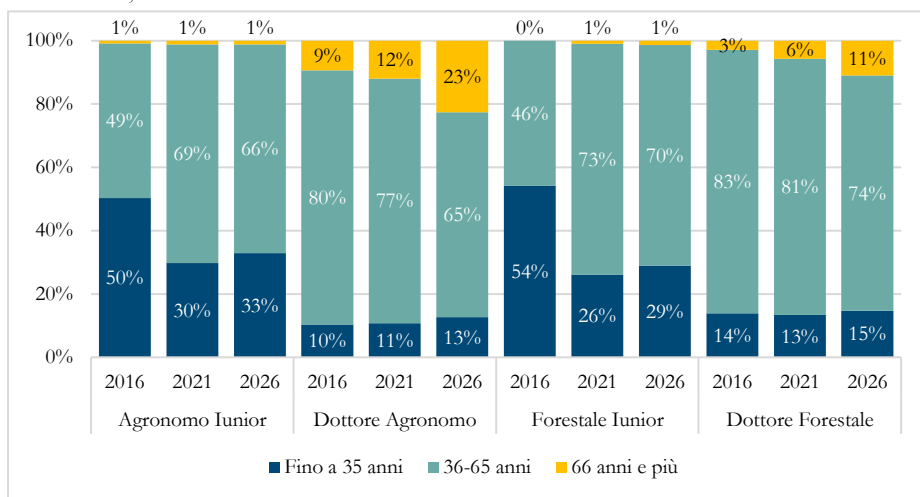
L'analisi evidenzia una netta differenziazione anagrafica tra qualifiche junior e qualifiche ordinarie. Le prime presentano, in tutte le annualità considerate, una composizione mediamente più giovane. Nel 2016, la metà degli Agronomi Junior (50%) e oltre la metà dei Forestali Junior (54%) rientrava nella fascia di età fino a 35 anni. Nel corso del periodo osservato si registra tuttavia una progressiva riduzione dell'incidenza dei più giovani, accompagnata da un rafforzamento della fascia centrale 36-65 anni. Nel 2026, la quota di iscritti fino a 35 anni si attesta al 33% tra gli Agronomi Junior e al 29% tra i Forestali Junior, mentre la fascia 36-65 anni rappresenta rispettivamente il 66% e il 70%. L'assenza di una quota significativa di iscritti con 66 anni e più tra le qualifiche junior è coerente con le modalità di accesso a tali qualifiche, introdotte nei primi anni Duemila e riservate ai laureati triennali, che escludono strutturalmente le coorti anagrafiche più anziane.

I titoli di Dottore Agronomo e Dottore Forestale presentano una struttura anagrafica complessivamente più matura, caratterizzata da una netta prevalenza della fascia di età compresa tra i 36 e i 65 anni, sebbene in progressiva riduzione nel corso del periodo osservato. Tra i Dottori Agronomi, la quota della fascia centrale scende dall'80% nel 2016 al 65% nel 2026, mentre tra i Dottori Forestali passa dall'83% al 75%. Parallelamente, si registra un incremento dell'incidenza degli iscritti con 66 anni e più, che nel 2026 raggiungono il 23% tra i Dottori Agronomi e l'11% tra i Dottori Forestali. La componente più giovane risulta invece strutturalmente minoritaria in entrambe le qualifiche: la quota di professionisti fino a 35 anni, pur mostrando lievi variazioni nel tempo, rimane complessivamente contenuta lungo l'intero periodo considerato.

In sintesi, i dati delineano una configurazione in cui la struttura anagrafica e le dinamiche di ricambio generazionale risultano fortemente differenziate in funzione della qualifica professionale, riflettendo requisiti di accesso e percorsi formativi distinti.

Figura 3.4: Composizione per età degli iscritti all'ODAF, divisione per titolo professionale

Anni 2016, 2021 e 2026*.



*Dati estratti a marzo 2026

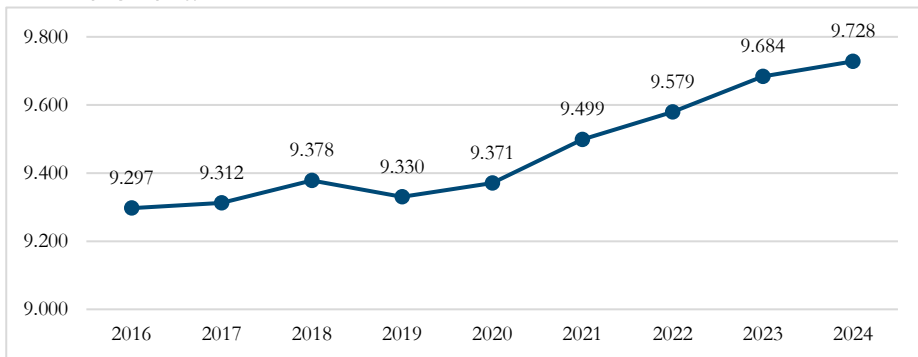
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Conaf

Il capitolo si conclude con l'esame dei dati tratti dai bilanci consuntivi della Cassa EPAP (Ente di Previdenza e Assistenza Pluricategoriale), con particolare riferimento all'andamento degli iscritti e al reddito medio della categoria degli Agronomi e Forestali. Nel periodo 2016-2024 il numero di iscritti Agronomi e Forestali all'EPAP mostra un andamento complessivamente crescente, seppur con variazioni contenute nel breve periodo. Gli iscritti passano da 9.297 unità nel 2016 a 9.728 nel 2024, con un incremento complessivo pari a circa il 4,6%, corrispondente a 431 unità.

Dopo una prima fase caratterizzata da lievi oscillazioni, con un aumento tra il 2016 e il 2018 e una moderata flessione nel 2019, a partire dal 2020 si osserva una crescita pressoché continua del numero di iscritti contribuenti. Tale andamento segnala un progressivo consolidamento della base contributiva della Cassa (Figura 3.5).

Figura 3.5: Andamento dei contribuenti Agronomi e Forestali iscritti alla Cassa EPAP

Anni 2016-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati tratti dai bilanci della Cassa EPAP

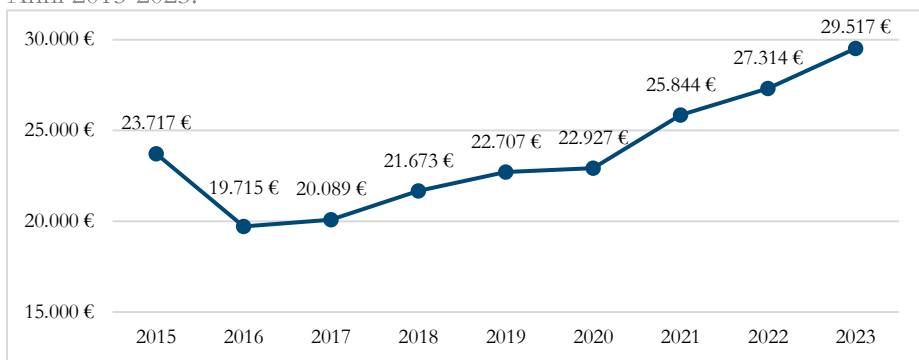
Passando all'analisi del reddito medio, si osserva che nel periodo 2015-2023, l'andamento risulta complessivamente crescente, seppur caratterizzato da alcune oscillazioni iniziali. Tra il 2015 e il 2016 il reddito medio diminuisce infatti da 23.717 euro a 19.715 euro, per poi avviare una fase di recupero a partire dal 2017. Tra il 2017 e il 2020 la crescita appare graduale e contenuta, con valori che passano da 20.089 euro a 22.927 euro. A partire dal 2021, l'incremento diventa più sostenuto: il reddito medio sale a 25.844 euro nel 2021, raggiunge i 27.314 euro nel 2022 e tocca i 29.517 euro nel 2023, valore massimo dell'intero periodo considerato. Si evidenzia che i redditi medi risultano sottostimati, in quanto

all'interno della Cassa sono inclusi anche professionisti che, oltre all'attività libero-professionale, svolgono parallelamente un lavoro alle dipendenze. Pertanto, il reddito dichiarato alla Cassa di previdenza riflette esclusivamente i proventi derivanti dall'attività libero-professionale, senza considerare la retribuzione percepita in qualità di lavoratore dipendente.

Nel periodo considerato, il reddito medio registra un aumento pari a circa il 24,5%, evidenziando un significativo rafforzamento delle condizioni reddituali medie degli iscritti contribuenti. L'andamento osservato segnala una fase di consolidamento negli anni più recenti, pur risentendo delle dinamiche congiunturali e strutturali che caratterizzano il mercato delle professioni (Figura 3.6).

Figura 3.6: Andamento del reddito medio dei contribuenti Agronomi e Forestali iscritti alla Cassa EPAP

Anni 2015-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati tratti dai bilanci della Cassa EPAP

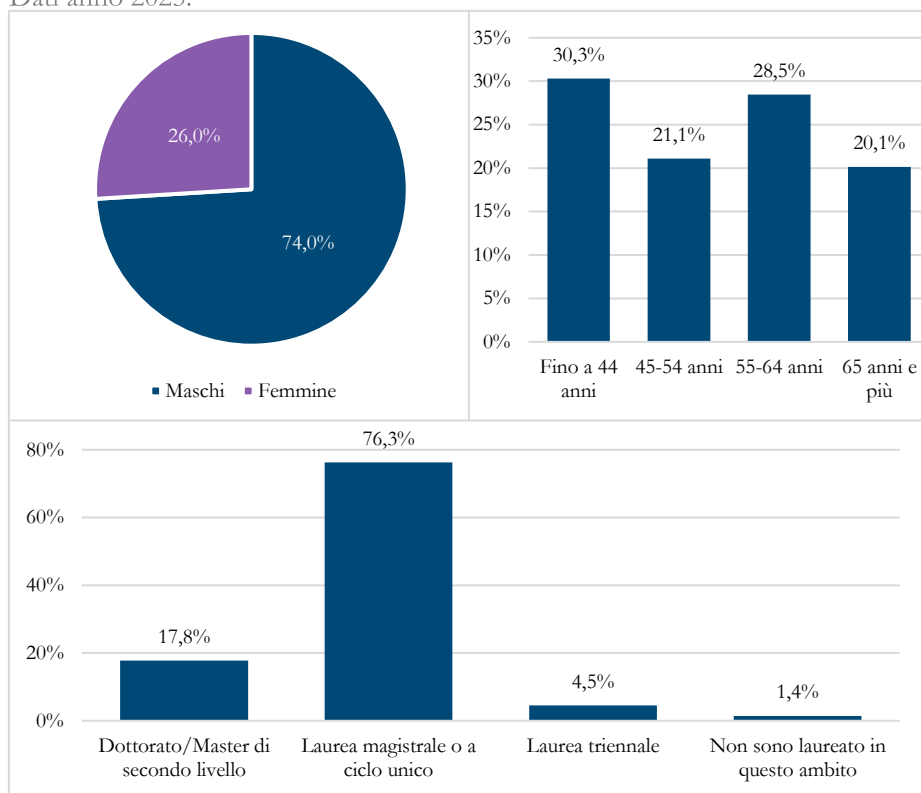
Nel quadro delineato, le analisi condotte mettono in evidenza una platea professionale in crescita, ma caratterizzata da trasformazioni nella struttura demografica e nei percorsi di accesso alla professione. L'aumento degli iscritti all'Ordine e alla Cassa si accompagna a un progressivo invecchiamento della componente professionale e a segnali di ricambio generazionale ancora parziali, fortemente differenziati per qualifica e titolo di studio. Parallelamente, l'andamento positivo del reddito medio e il rafforzamento della base contributiva suggeriscono un miglioramento delle condizioni economiche complessive della categoria, pur all'interno di un contesto professionale eterogeneo e influenzato da fattori strutturali e congiunturali. Tali evidenze costituiscono un elemento rilevante per la comprensione delle dinamiche occupazionali dei laureati in ambito agrario-forestale e per l'orientamento delle future politiche formative e professionali.

4. Un'indagine sui percorsi formativi e occupazionali dei laureati in scienze agrarie e forestali

Il presente capitolo si basa su un'indagine campionaria condotta tra gli agronomi e i forestali in Italia, finalizzata ad analizzare la condizione occupazionale, gli sbocchi e i profili professionali dei laureati in discipline dell'ambito agrario-forestale. Il questionario è stato diffuso grazie alla collaborazione con Fidaf, Conaf e la Conferenza Nazionale per la Didattica Universitaria di Agraria. Il campione iniziale, composto da oltre 1.400 rispondenti, è stato depurato dei casi con dati incompleti, ottenendo un campione operativo di circa 1.260 individui.

Figura 4.1: Composizione del campione, divisione per sesso, classe d'età e titolo di studio

Dati anno 2025.



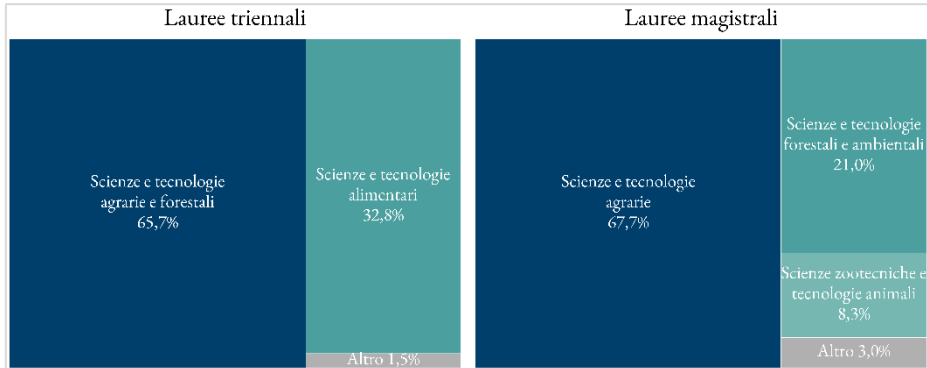
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

La Figura 4.1 mostra le caratteristiche strutturali del campione, evidenziando una marcata prevalenza maschile (74,0%) e una distribuzione anagrafica concentrata nelle classi “Fino a 44 anni” e “55-64 anni”, rispettivamente 30,3% e 28,5%; i rispondenti tra i 45 e i 54 anni e gli over 65 rappresentano circa il 20-21% del campione. Il profilo di istruzione del campione risulta complessivamente elevato, con una marcata prevalenza di laureati magistrali o a ciclo unico (76,3%). A questi si affianca una quota rilevante di soggetti in possesso di titoli post-laurea, quali il dottorato di ricerca o il master di secondo livello (17,8%), mentre la laurea triennale interessa una percentuale residuale (4,5%). Una quota residuale del campione (1,4%) dichiara di non possedere un titolo di studio universitario in ambito agrario-forestale e, pertanto, è stata esclusa dalle successive analisi.

La Figura 4.2 consente di delineare con maggiore precisione il profilo formativo dei rispondenti, mostrando la loro distribuzione tra le classi di laurea che consentono l'iscrizione all'Ordine professionale. La configurazione che emerge riflette un impianto formativo orientato alla specializzazione disciplinare e alla preparazione per ruoli professionali ad elevata responsabilità tecnica. Tra le lauree triennali i percorsi prevalenti sono “Scienze e tecnologie agrarie e forestali” e “Scienze e tecnologie alimentari” che raccolgono rispettivamente il 65,7% e il 32,8% degli intervistati. Le altre classi di laurea vengono scelte in misura minoritaria (1,5%). Tra le lauree magistrali si assiste allo stesso fenomeno con tre corsi prevalenti: “Scienze e tecnologie agrarie” risulta il corso prevalente con il 67,7% di laureati, seguito da “Scienze e tecnologie forestali e ambientali” (21,0%) e “Scienze zootecniche e tecnologie animali” (8,3%). Anche in questo caso gli altri percorsi di studio risultano minoritari (3,1%).

Figura 4.2: Quota di laureati per classe di laurea, divisione per lauree triennali e lauree magistrali

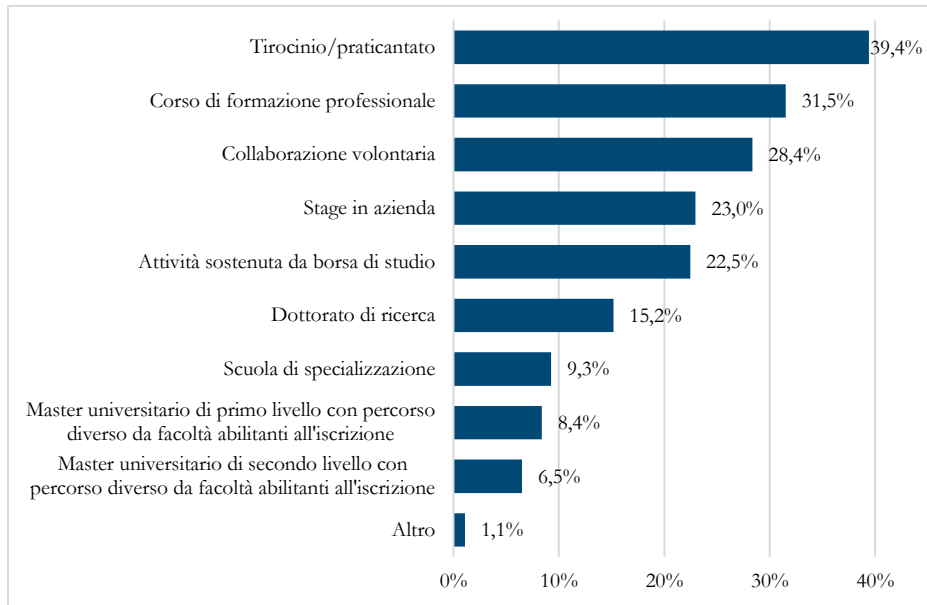
Dati anno 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

Figura 4.3: "Quali esperienze post-laurea hai fatto?"

Domanda a risposta multipla. Dati anno 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

L'analisi delle esperienze successive al conseguimento del titolo di studio documenta una diffusa partecipazione ad attività formative e di inserimento professionale: complessivamente, oltre otto rispondenti su dieci dichiarano di aver svolto almeno un'attività di formazione o esperienza post-laurea. Tra le principali si segnalano il tirocinio o praticantato (39,4%), i corsi di formazione professionale (31,5%), le collaborazioni volontarie (28,4%), gli stage in azienda (23,0%) e le attività sostenute da borsa di studio (22,5%), tra le quali si includono anche le borse di ricerca. L'elevata diffusione di tali esperienze suggerisce l'esistenza di un modello di transizione al lavoro fortemente basato sull'integrazione tra formazione accademica e apprendimento pratico, in cui l'acquisizione di competenze operative svolge un ruolo centrale. In questa prospettiva, le esperienze post-laurea assumono una funzione di accompagnamento all'inserimento occupazionale, più che di semplice estensione del percorso accademico (Figura 4.3).

La lettura congiunta delle figure 4.1 e 4.3 suggerisce che alla solidità della formazione universitaria – attestata dalla prevalenza dei percorsi magistrali – si affianchi una diffusa esigenza di affinamento pratico e professionale delle competenze, resa necessaria dalla complessità dei contesti lavorativi e dalla varietà degli sbocchi occupazionali. La formazione post-laurea appare come un passaggio fisiologico in un mercato del lavoro che richiede capacità applicative, aggiornamento continuo e adattamento a contesti operativi eterogenei.

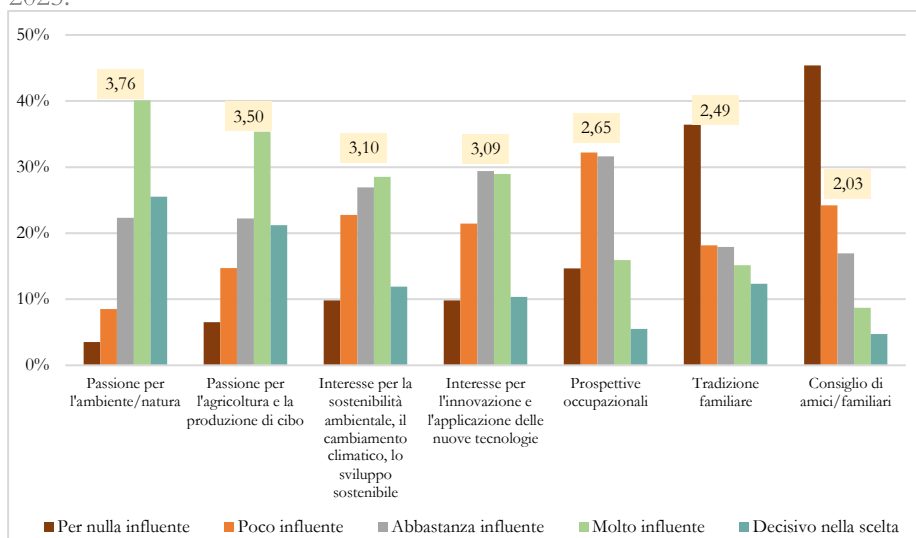
Dall'analisi delle motivazioni che hanno orientato la scelta del corso di laurea emergono con particolare evidenza fattori di natura valoriale e identitaria (Figura 4.4). In primo luogo, la passione per l'ambiente e la natura risulta l'elemento maggiormente influente, con un valore medio pari a 3,76 su 5 e una quota molto elevata di rispondenti che la colloca tra i fattori “molto influenti” o “decisivi nella scelta”. Analogamente, anche l'interesse per l'agricoltura e per la produzione di cibo assume un ruolo centrale nel processo decisionale (media 3,50), confermando il forte legame tra la scelta formativa e l'interesse personale per i contenuti disciplinari.

Accanto a tali motivazioni emergono anche l'interesse per le tematiche della sostenibilità ambientale, del cambiamento climatico e dello sviluppo sostenibile (media 3,10), insieme all'attenzione verso l'innovazione e l'applicazione delle nuove tecnologie (3,09). Sebbene i valori medi risultino leggermente inferiori rispetto ai fattori principali, la distribuzione delle risposte si concentra prevalentemente nelle classi di influenza medio-alta.

Le prospettive occupazionali, pur rappresentando un fattore non trascurabile, assumono un peso relativamente più contenuto nel processo decisionale, con una media pari a 2,65 e una maggiore concentrazione delle risposte nelle categorie di influenza bassa o intermedia. Ancora più marginale risulta il ruolo di fattori di contesto, quali la tradizione familiare (media 2,49) e il consiglio di amici o familiari (2,03), che vengono indicati come poco o per nulla influenti dalla maggioranza degli intervistati.

Figura 4.4: “Quanto ha influito ciascuno dei seguenti motivi nella scelta del corso di laurea?”

Grado di influenza su una scala da 1 a 5. Media ponderata in etichetta. Dati anno 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

In sintesi, questi elementi delineano un profilo di scelta fortemente orientato da valori, interessi e sensibilità individuali, che si riflettono in una chiara adesione ai contenuti e alle finalità del percorso formativo. La decisione risulta dunque guidata più da motivazioni di carattere intrinseco che da valutazioni strettamente strumentali legate alle prospettive occupazionali o a fattori di contesto.

Di seguito si analizza il rapporto dei rispondenti con le istituzioni professionali, con particolare attenzione all'iscrizione e alla valutazione dell'Ordine dei dottori agronomi e dottori forestali e della Cassa di previdenza.

La Figura 4.5 evidenzia una ampia diffusione dell'iscrizione all'Ordine dei dottori agronomi e dottori forestali, alla quale risulta iscritto oltre il 93% dei rispondenti; quote residuali dichiarano di non essere iscritti (4,9%) o di non esserlo più (2,1%). Tale risultato va tuttavia letto anche alla luce delle modalità di costruzione del campione, che include una quota di rispondenti raggiunti attraverso i canali dell'Ordine stesso, aspetto che contribuisce a spiegare l'elevata incidenza degli iscritti.

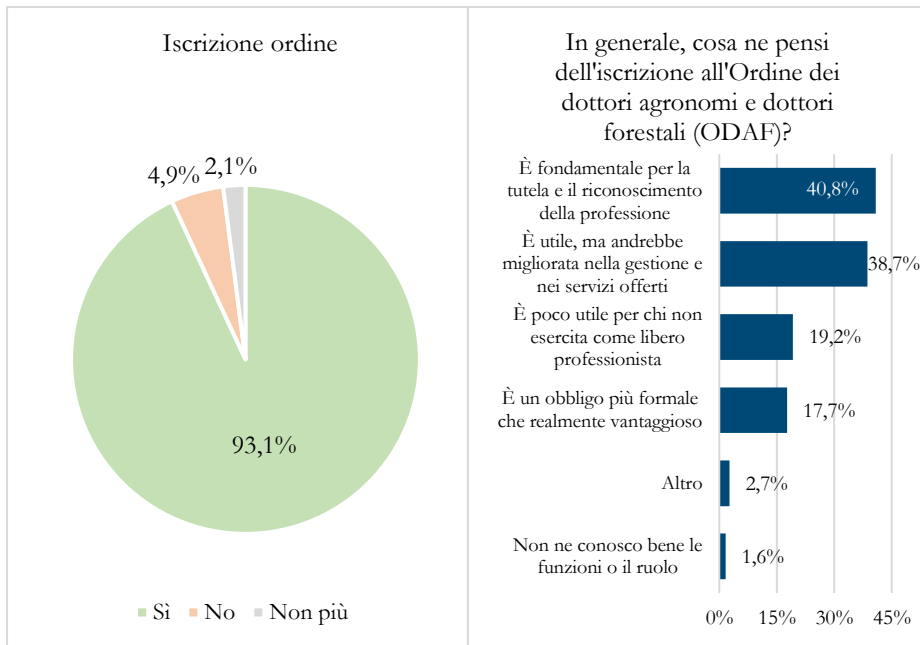
Per quanto riguarda la valutazione dell'Ordine, emerge un giudizio complessivamente positivo ma articolato. Il 40,8% dei rispondenti lo considera fondamentale per la tutela e il riconoscimento della professione, mentre il 38,7% ne riconosce l'utilità pur ritenendo necessari miglioramenti nella gestione e nei servizi offerti. In sintesi, oltre tre quarti del campione esprime dunque una valutazione favorevole, seppur con diversi gradi di convinzione.

Permane tuttavia una componente critica: il 19,2% giudica l'Ordine poco utile per chi non esercita come libero professionista e il 17,7% lo percepisce principalmente come un obbligo formale più che come uno strumento realmente vantaggioso. I risultati delineano un quadro in cui l'Ordine risulta ampiamente riconosciuto sul piano istituzionale, ma al tempo stesso chiamato a rafforzare il proprio ruolo in termini di rappresentanza e servizi offerti.

Il sostenimento dell'esame di Stato per l'accesso all'Ordine dei dottori agronomi e dottori forestali avviene prevalentemente in prossimità del conseguimento del titolo di laurea. In particolare, il 66,5% dei rispondenti dichiara di averlo sostenuto entro il primo anno, mentre un ulteriore 14,7% lo ha superato entro i tre anni successivi.

Figura 4.5: Iscrizione all'ODAF e valutazione del suo ruolo

Dati anno 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

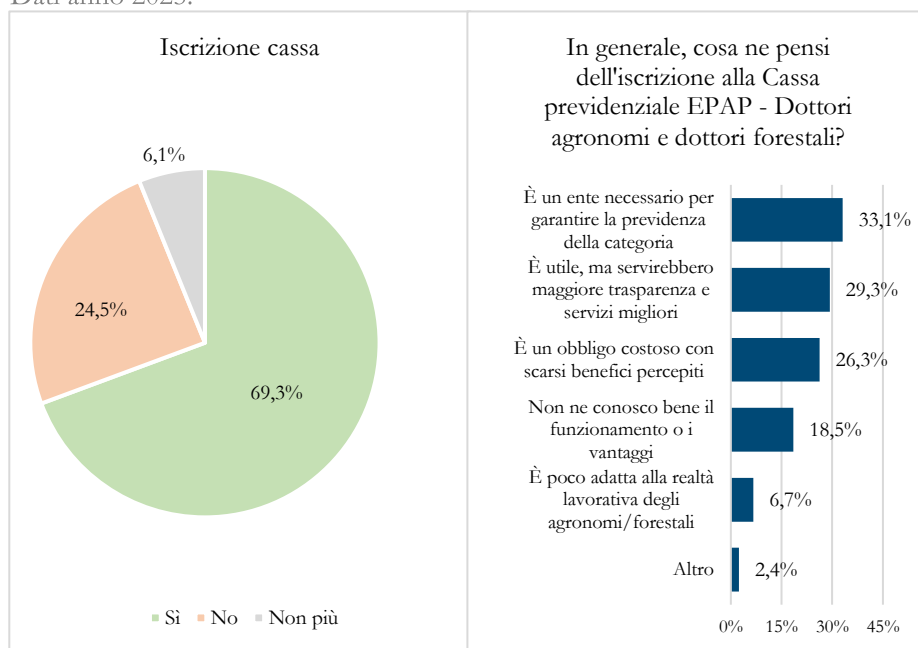
La Figura 4.6 mostra una adesione meno diffusa alla Cassa di previdenza EPAP rispetto all'Ordine professionale: risulta iscritto circa il 69,3% dei rispondenti, mentre una quota rilevante dichiara di non essere iscritta (24,5%) o di non esserlo più (6,1%). Il dato segnala una maggiore eterogeneità nei percorsi previdenziali e nelle condizioni professionali, verosimilmente legata alle diverse modalità di esercizio della professione e alle fasi del ciclo lavorativo.

Per quanto riguarda la percezione della Cassa, il giudizio appare più articolato e, complessivamente, meno positivo rispetto a quello espresso sull'Ordine. Il 33,1% dei rispondenti considera l'EPAP un ente necessario per garantire la previdenza della categoria, mentre il 29,3% ne riconosce l'utilità pur sottolineando la necessità di maggiore trasparenza e di servizi più adeguati. Parallelamente, una quota non trascurabile manifesta valutazioni critiche: il 26,3% percepisce l'iscrizione come un obbligo costoso a fronte di benefici limitati e il 18,5% dichiara di non conoscerne adeguatamente il funzionamento o i vantaggi.

I risultati restituiscono un quadro in cui la Cassa di previdenza appare riconosciuta nella sua funzione istituzionale, ma al tempo stesso caratterizzata da livelli più elevati di incertezza e criticità percepite, che riflettono una relazione meno consolidata e più problematica rispetto a quella osservata nei confronti dell'Ordine professionale.

Figura 4.6: Iscrizione all'EPAP – Dottori agronomi e dottori forestali e valutazione del suo ruolo

Dati anno 2025.



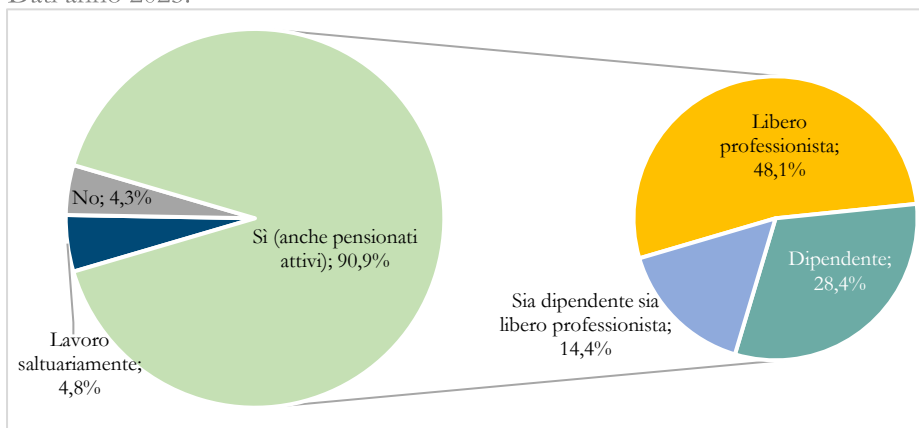
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

L'analisi si estende ora alla dimensione occupazionale, concentrandosi sulla condizione lavorativa e sugli sbocchi professionali, al fine di analizzare i percorsi di inserimento e lo sviluppo nel mercato del lavoro.

La quota di intervistati attualmente occupati risulta molto elevata (90,9%), con una prevalenza di liberi professionisti (48,1%) rispetto ai dipendenti (28,4%). Accanto a queste modalità, emerge una presenza non trascurabile (14,4%) di profili che affiancano attività libero-professionali e rapporti di lavoro dipendente, configurando percorsi professionali articolati e flessibili, coerenti con un mercato del lavoro caratterizzato da pluralità di opportunità e modalità di inserimento. Le situazioni di occupazione saltuarie risultano residuali (4,8%), così come la quota di non occupati (4,3%), all'interno della quale rientra una componente rilevante di soggetti in pensione (Figura 4.7).

Figura 4.7: “Attualmente stai lavorando?”

Dati anno 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

Analizzando la composizione degli occupati per classe d'età emerge una chiara differenziazione generazionale nelle modalità di inserimento e di articolazione dei percorsi professionali. Nelle fasce d'età più giovani la libera professione risulta meno diffusa, interessando il 41,8% degli under 35 e il 45,7% dei 35-44enni, mentre il lavoro dipendente assume un peso relativamente più elevato rispetto alle classi d'età successive. Tra gli under 34, infatti, i lavoratori dipendenti rappresentano il 40,2% degli occupati, a fronte di una quota di liberi professionisti più contenuta.

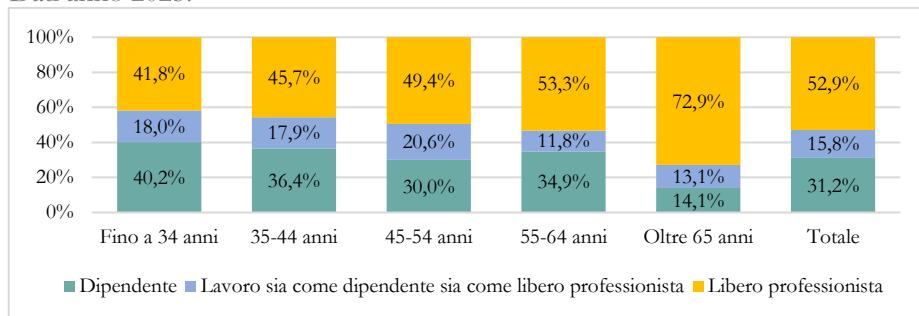
Accanto a queste modalità, il profilo di chi combina lavoro dipendente e attività libero-professionale risulta già significativo nelle fasce più giovani e mantiene incidenze rilevanti nelle età centrali del ciclo lavorativo, collocandosi su valori compresi tra il 17,9% e il 20,6% tra i 35 e i 54 anni. Questa configurazione evidenzia la presenza di percorsi occupazionali ibridi lungo l'intero arco della vita lavorativa, che non rappresentano esclusivamente una fase transitoria, ma una modalità strutturata di inserimento e permanenza nel mercato del lavoro. In molti casi, l'attività libero-professionale tende ad affiancarsi al lavoro alle dipendenze come modalità di sperimentazione, di diversificazione delle attività e di progressiva costruzione di competenze e relazioni professionali.

Con l'avanzare dell'età, la libera professione tende a divenire progressivamente prevalente, raggiungendo il 53,3% tra i 55-64enni e il 72,9% tra gli over 65, mentre la quota di lavoratori dipendenti si riduce drasticamente fino al 14,1% nelle fasce più mature. Va tuttavia considerato che, nelle età più avanzate, tale configurazione può riflettere anche dinamiche di uscita dal lavoro alle dipendenze, con il pensionamento e la prosecuzione dell'attività in forma libero-professionale.

Nel complesso, la distribuzione per età suggerisce che la libera professione venga meno frequentemente intrapresa come primo sbocco lavorativo dalle generazioni più giovani, che tendono a privilegiare inizialmente forme di occupazione dipendente o combinata. Questo quadro indica una minore attrattività iniziale della libera professione nelle classi più giovani, in linea con tendenze osservate anche in altre professioni, che vedono una maggiore propensione verso il lavoro alle dipendenze nelle prime fasi del percorso lavorativo.

Figura 4.8: Composizione degli occupati per classe d'età, divisione per profilo professionale

Dati anno 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

Le motivazioni alla base della scelta del profilo professionale, illustrate nella Tabella 4.1, evidenziano differenze significative tra le diverse modalità occupazionali. Tra i liberi professionisti prevalgono fattori legati alla coerenza con il tipo di lavoro desiderato (62,6%), all'autonomia e alla flessibilità organizzativa (54,2%), nonché alla possibilità di selezionare i propri clienti o i progetti su cui intervenire (35,1%).

Anche tra i lavoratori dipendenti si rileva una quota rilevante di rispondenti che considera tale modalità occupazionale coerente con il lavoro che intende svolgere (46,2%); in questo caso, tuttavia, assume un peso relativamente maggiore la ricerca di stabilità economica (36,2%), che caratterizza in modo più marcato questo profilo.

I profili che combinano attività libero-professionali e lavoro dipendente si collocano in una posizione intermedia, indicando in primo luogo questa come la modalità più coerente con il tipo di lavoro che desiderano svolgere (46,3%). A tale motivazione si affianca la volontà di mantenere margini di autonomia professionale (36,7%) e, al contempo, di garantire una maggiore sicurezza economica (24,3%), configurando percorsi occupazionali articolati e flessibili.

Tabella 4.1: “Perché svolgi (o ti sei ritrovato a svolgere) l’attività lavorativa con questo profilo professionale?”, divisione per profilo professionale

Rispondenti: solo chi lavora attualmente. Domanda a risposta multipla. Ordine decrescente per Totale. Dati anno 2025.

	Libero professionista	Dipendente	Sia dipendente sia libero professionista	Totale
È la modalità più coerente con il tipo di lavoro che desidero fare	62,6%	46,2%	46,3%	54,9%
Maggiore autonomia e flessibilità	54,2%	11,4%	36,7%	38,0%
Possibilità di scegliere i clienti/progetti	35,1%	1,1%	18,1%	21,8%
Ho trovato opportunità lavorative solo in questo ambito	15,8%	17,9%	19,2%	17,0%
Maggiore stabilità economica	3,2%	36,2%	24,3%	16,9%
Opportunità economiche più vantaggiose	15,4%	11,1%	16,9%	14,3%
Interesse per l'imprenditorialità	17,1%	2,8%	9,6%	11,5%
Mi è stato proposto direttamente dopo la laurea o uno stage	8,1%	14,5%	6,8%	9,9%
Altro	2,4%	8,0%	3,4%	4,3%
Continuazione di un'attività familiare	4,8%	0,9%	4,5%	3,5%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali”

L'analisi dei tempi di accesso al primo impiego mostra un miglioramento progressivo nel corso dei decenni, seppur con intensità diverse (Tabella 4.2). In generale, il 59,1% degli occupati dichiara di aver trovato lavoro entro sei mesi dal conseguimento del titolo, con risultati migliori tra i liberi professionisti (63,6%) rispetto ai dipendenti (54,0%). Le coorti di laureati degli anni Novanta presentano i tempi di ingresso più lunghi, in un contesto caratterizzato da stagnazione economica, ristrutturazioni produttive e crescente selettività del mercato del lavoro. A partire dai primi anni Duemila si osserva un graduale miglioramento dei tempi di inserimento, che prosegue nel decennio 2010, pur in un quadro di crescita economica debole e segnato da crisi ricorrenti, che ne limitano l'intensità.

La dinamica risulta invece più marcata per le coorti 2020-2025, per le quali si registra un netto accorciamento dei tempi di accesso al primo impiego, in particolare nel lavoro dipendente. Questo andamento si colloca in una fase post-pandemica caratterizzata da politiche economiche espansive e da un rafforzamento della domanda di lavoro, che ha favorito una maggiore rapidità di assorbimento delle nuove coorti di laureati.

I dati suggeriscono una tendenza di lungo periodo al miglioramento dei tempi di ingresso, accelerata nelle coorti più recenti da fattori congiunturali, e confermano la libera professione come una modalità di inserimento caratterizzata da tempi mediamente più brevi.

Tabella 4.2: “Quanto tempo ti è servito per trovare il primo impiego dopo la laurea?”, divisione per profilo professionale e decennio di laurea

Rispondenti: solo chi lavora attualmente. Dati anno 2025.

Libero professionista						
	1980–1989	1990–1999	2000–2009	2010–2019	2020–2025	Totale
Meno di 6 mesi	64,6%	59,6%	64,6%	63,5%	66,7%	63,6%
6 mesi - 1 anno	18,9%	26,1%	19,2%	20,8%	25,9%	21,9%
Più di 1 anno	16,5%	14,3%	16,2%	15,6%	7,4%	14,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Dipendente						
	1980–1989	1990–1999	2000–2009	2010–2019	2020–2025	Totale
Meno di 6 mesi	47,6%	47,4%	52,9%	54,8%	69,5%	54,0%
6 mesi - 1 anno	22,2%	26,3%	27,1%	26,2%	20,3%	24,9%
Più di 1 anno	30,2%	26,3%	20,0%	19,0%	10,2%	21,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Lavoro sia come dipendente sia come libero professionista						
	1980–1989	1990–1999	2000–2009	2010–2019	2020–2025	Totale
Meno di 6 mesi	55,9%	53,2%	51,7%	53,6%	63,5%	58,7%
6 mesi - 1 anno	23,5%	29,0%	28,7%	25,8%	25,4%	26,2%
Più di 1 anno	20,6%	17,7%	19,5%	20,6%	11,1%	15,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Totale occupati						
	1980–1989	1990–1999	2000–2009	2010–2019	2020–2025	Totale
Meno di 6 mesi	58,2%	54,9%	58,4%	59,0%	69,4%	59,1%
6 mesi - 1 anno	20,5%	27,1%	22,7%	23,9%	23,1%	23,6%
Più di 1 anno	21,4%	18,1%	18,8%	17,1%	7,5%	17,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

Il giudizio sull'utilità della formazione universitaria rispetto al lavoro svolto, sintetizzato nella Tabella 4.3, è complessivamente molto positivo e sostanzialmente omogeneo tra i diversi profili professionali. Per tutti i gruppi considerati, la maggioranza dei rispondenti esprime una valutazione compresa tra i livelli "utile" e "molto utile", evidenziando una percezione diffusa dell'effettiva spendibilità delle competenze acquisite nel percorso universitario rispetto alle attività lavorative svolte.

Le medie, tutte pari o superiori a 4 su 5, confermano tale valutazione favorevole: il valore più elevato si registra tra coloro che combinano lavoro dipendente e libera professione (4,13), seguiti dai liberi professionisti (4,06). I lavoratori dipendenti, pur collocandosi su livelli analogamente elevati, presentano una media leggermente inferiore (4,00). Le differenze osservate tra i profili, sebbene contenute, suggeriscono una percezione lievemente più accentuata dell'utilità della formazione universitaria tra i profili caratterizzati da una maggiore articolazione e autonomia delle attività svolte.

Tabella 4.3: “Quanto è stata utile la tua formazione in ambito agrario-forestale per il tuo lavoro attuale?”, divisione per profilo professionale

Rispondenti: solo chi lavora attualmente. Dati anno 2025.

	1 Per niente utile	2 Poco utile	3 Abbastanza utile	4 Utile	5 Molto utile	Media ponderata
Libero professionista	3,3%	5,2%	17,4%	30,3%	43,8%	4,06
Dipendente	4,1%	6,1%	19,4%	26,7%	43,8%	4,00
Sia dipendente sia libero professionista	2,9%	6,4%	15,0%	26,0%	49,7%	4,13
Totale	3,5%	5,6%	17,7%	28,5%	44,7%	4,05

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali”

Le differenze tra i profili professionali trovano riscontro nella tipologia di datori di lavoro e di clientela, come illustrato nella Figura 4.9. I committenti principali dei liberi professionisti sono prevalentemente le società private (81,4%) e gli enti territoriali, quali regioni, province e comuni (35,9%). Quote più contenute riguardano i rapporti con privati cittadini (16,3%), enti pubblici di ricerca (10,0%) e aziende agricole (8,9%). Per i dipendenti, i principali datori di lavoro sono le società private (41,9%) e gli enti territoriali (25,1%). In questo caso, tuttavia, assumono maggiore rilevanza le università e le istituzioni scolastiche (12,8%) e gli enti pubblici di ricerca (8,5%), delineando un profilo occupazionale più strettamente connesso a contesti istituzionali e organizzativi strutturati. Una configurazione distinta emerge tra i soggetti che combinano attività libero-professionali e lavoro dipendente. In questo gruppo, le università e le istituzioni scolastiche rappresentano uno dei principali ambiti di riferimento (32,2%), seguite dai ministeri e dalle amministrazioni dello Stato (21,5%). Tale distribuzione suggerisce la frequente compresenza di incarichi di insegnamento o ricerca con attività professionali autonome, coerentemente con la natura ibrida di questi percorsi occupazionali.

Figura 4.9: “Qual è il tuo datore di lavoro? O chi sono i tuoi clienti?”, divisione per profilo professionale

Rispondenti: solo chi lavora attualmente. Domanda a risposta multipla. Ordine decrescente per Totale. Dati anno 2025.

	Libero professionista	Dipendente	Sia dipendente sia libero professionista	Totale
Società privata	81,4%	41,9%	52,5%	64,0%
Regioni, province o comuni	35,9%	25,1%	16,9%	29,3%
Università e istituzioni scolastiche	8,6%	12,8%	32,2%	13,8%
Ministeri e amministrazioni dello Stato	6,6%	6,6%	21,5%	9,0%
Privati cittadini	16,3%	0,0%	3,4%	8,9%
Enti pubblici di ricerca	10,0%	8,5%	4,5%	8,6%
Aziende agricole	8,9%	0,0%	2,3%	5,0%
Altro	3,8%	2,3%	4,5%	3,4%
Enti previdenziali e associazioni di settore	1,1%	2,3%	2,8%	1,7%
Forze dell'ordine	0,5%	0,0%	0,6%	0,4%

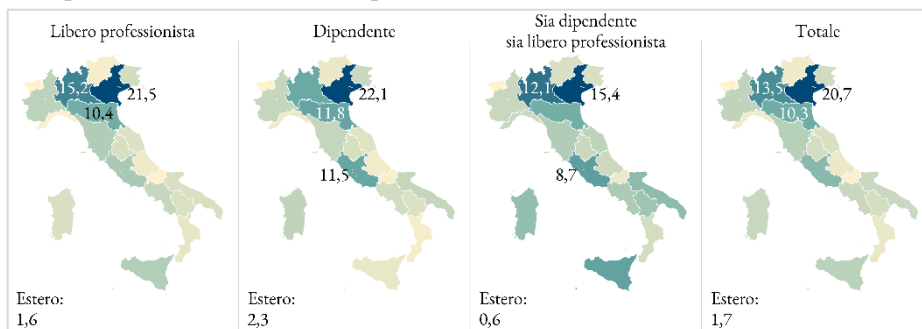
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali”

La Figura 4.10 approfondisce la dimensione territoriale dell'attività professionale, illustrando la distribuzione media del lavoro svolto nelle diverse regioni italiane in relazione al profilo occupazionale e riportando sinteticamente la quota di attività svolta all'estero. Nel caso dei liberi professionisti, pur prevalendo l'attività svolta in una sola regione, si osserva una maggiore articolazione territoriale rispetto agli altri profili. Circa il 60% opera in una sola regione, mentre quote non trascurabili svolgono l'attività in due regioni (18%) o in tre regioni (9%). Le regioni con le incidenze medie più elevate sono il Veneto (21,5%), la Lombardia (15,2%) e l'Emilia-Romagna (10,4%). I lavoratori dipendenti presentano una distribuzione territoriale più concentrata: circa l'81% dichiara di svolgere la propria attività in una sola regione, mentre risultano più contenute le quote di chi opera in due o tre regioni. Le principali aree di localizzazione dell'attività sono il Veneto (22,1%), l'Emilia-Romagna (11,8%) e il Lazio (11,5%). I profili che combinano lavoro dipendente e attività libero-professionale mostrano una configurazione intermedia. Pur prevalendo anche in questo gruppo l'attività svolta in una sola regione (circa il 69%), sono rilevanti le quote di chi opera in due regioni (18%) e

in tre regioni (8%). Questa articolazione è coerente con la natura ibrida di tali percorsi occupazionali, nei quali l'integrazione tra incarichi istituzionali e attività autonome amplia le aree di operatività.

Figura 4.10: Media del lavoro svolto nelle regioni e all'estero, divisione per profilo professionale

Valori in %. Rispondenti: solo chi lavora attualmente. Domanda a risposta multipla. In etichetta i tre valori più elevati. Dati anno 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

Considerando il totale degli occupati in ambito agrario e forestale, le quote medie di attività si concentrano in particolare in Veneto (20,7%), in Lombardia (13,5%) e in Emilia-Romagna (10,3%). Inoltre, per tutti i profili professionali considerati, la quota di attività svolta in ambito estero risulta complessivamente contenuta.

La Tabella 4.4 analizza la distribuzione media del lavoro svolto nei diversi settori di attività, distinguendo per profilo professionale. Considerando il totale degli occupati, il settore che concentra la quota più elevata di attività è la consulenza e il supporto alle aziende agricole (15,0%), seguito dalla pubblica amministrazione (10,9%). Seguono, con incidenze inferiori ma comunque rilevanti, la gestione ambientale e forestale (8,0%), la consulenza agronomica (7,6%) e l'insegnamento e formazione (7,3%), delineando un quadro settoriale complessivamente articolato. Tra i liberi professionisti, l'attività si concentra prevalentemente in ambiti consulenziali e tecnico-operativi. In particolare, la consulenza e il supporto alle aziende agricole rappresentano il settore principale (18,3%), seguiti dalla consulenza agronomica (10,7%), dalla gestione ambientale e forestale (9,4%) e dalla pianificazione e gestione del verde, dei parchi e del territorio (9,1%). Risultano inoltre non trascurabili le attività estimative (7,5%) e le certificazioni di qualità (6,5%), a conferma di una distribuzione dell'attività su un ampio numero di ambiti professionali. I lavoratori dipendenti presentano una configurazione

settoriale più concentrata. La pubblica amministrazione costituisce il principale ambito di impiego (24,3%), seguita dalla ricerca e sviluppo (14,8%) e dall'insegnamento e formazione (8,8%). Rispetto agli altri profili, risultano invece più contenute le quote relative alle attività di consulenza agronomica (2,6%) e di pianificazione e gestione del verde e del territorio (1,8%), evidenziando una maggiore specializzazione in ambiti istituzionali e di ricerca. I profili che combinano lavoro dipendente e attività libero-professionale mostrano una distribuzione settoriale più equilibrata e diversificata. In questo gruppo, la consulenza e il supporto alle aziende agricole (19,5%) e l'insegnamento e formazione (19,0%) rappresentano gli ambiti principali, con incidenze nettamente superiori rispetto agli altri profili. Quote rilevanti si osservano anche nella pubblica amministrazione (7,9%), nella consulenza agronomica (6,6%) e nella pianificazione e gestione del verde, dei parchi e del territorio (6,2%), a testimonianza di una pluralità di aree di impiego. La tabella evidenzia come i diversi profili professionali si distinguano non solo per modalità occupazionale, ma anche per composizione settoriale dell'attività svolta: i liberi professionisti risultano maggiormente distribuiti tra attività consulenziali e tecnico-operative, i dipendenti mostrano una forte concentrazione in ambiti istituzionali e di ricerca, mentre i profili misti presentano una configurazione più trasversale, fondata sull'integrazione di attività professionali e incarichi in ambito formativo e consulenziale.

Tabella 4.4: Media del lavoro svolto nei diversi settori, divisione per profilo professionale

Valori in %. Rispondenti: solo chi lavora attualmente. Domanda a risposta multipla. Ordine decrescente per Totale. Dati anno 2025.

	Libero professionista	Dipendente	Sia dipendente sia libero professionista	Totale
Consulenza e supporto alle aziende agricole	18,3	7,1	19,5	15,0
Pubblica amministrazione	4,0	24,3	7,9	10,9
Gestione ambientale e forestale	9,4	6,8	5,4	8,0
Consulenza agronomica	10,7	2,6	6,6	7,6
Insegnamento/formazione	3,2	8,8	19,0	7,3
Pianificazione e gestione del verde, dei parchi e del territorio	9,1	1,8	6,2	6,4
Ricerca e sviluppo	2,3	14,8	2,9	6,3
Gestione o direzione aziende agricole e allevamenti	5,8	5,6	5,3	5,6
Certificazioni di qualità	6,5	3,6	5,1	5,4
Estimativo	7,5	1,2	3,8	5,0
Organizzazioni professionali	1,1	5,8	3,9	3,0
Progettazione territoriale e dei fabbricati	4,2	1,2	1,1	2,8
Pianificazione e progettazione dei sistemi agricoli, forestali e zootecnici	3,9	0,5	1,5	2,5
Industria alimentare	1,7	3,6	2,0	2,3
Innovazione tecnologica in agricoltura (agricoltura di precisione, droni, ecc.)	1,2	3,2	1,8	1,9
Altro	2,1	1,6	0,6	1,7
Consulenza tecnico-economica alla gestione aziendale (ESG)	2,1	1,1	1,5	1,7
Commercializzazione prodotti agricoli	1,0	1,8	1,0	1,2
Venditori di prodotti per l'agricoltura (es. fertilizzanti, fitofarmaci, mangimi, prodotti alimentari, ecc)	0,8	1,5	1,9	1,2
Giudiziario	1,6	0,2	1,0	1,1
Monitoraggio e certificazione dei processi e dei prodotti agrozootecnici e forestali	1,3	0,5	0,7	0,9
Gestione cooperative	0,8	1,3	0,2	0,9
Grande distribuzione organizzata	0,6	0,9	0,1	0,6
Progettazione di impianti irrigui	0,7	0,4	0,8	0,6

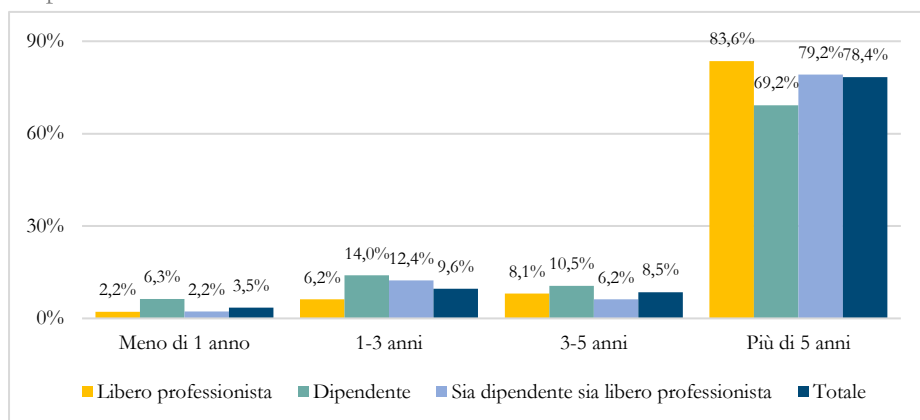
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

La Figura 4.11, dedicata alla durata dell'attività lavorativa, restituisce un quadro di elevata continuità occupazionale per tutti i profili professionali considerati. Una quota largamente maggioritaria degli intervistati dichiara infatti di svolgere lo stesso lavoro da oltre cinque anni, con valori particolarmente elevati tra i liberi professionisti (83,6%) e tra coloro che combinano lavoro dipendente e attività libero-professionale (79,2%), mentre tra i dipendenti la percentuale si riduce pur mantenendosi su livelli significativi (69,2%). Tali dati indicano una sostanziale stabilizzazione dei percorsi professionali nel medio-lungo periodo, indipendentemente dalla modalità contrattuale adottata.

Questa continuità temporale trova riscontro nei livelli di soddisfazione lavorativa illustrati nella Figura 4.12, che risultano complessivamente elevati per tutte le categorie analizzate. La maggioranza dei rispondenti esprime infatti giudizi positivi, concentrati nelle classi di soddisfazione più alte, a conferma di una valutazione favorevole dell'esperienza professionale maturata. In particolare, la quota di coloro che attribuiscono un punteggio pari a 4 e 5 sulla scala di soddisfazione raggiunge il 70,0% tra i liberi professionisti, il 64,9% tra i dipendenti e il 67,7% tra chi combina lavoro dipendente e attività libero-professionale. Le differenze tra profili risultano contenute e non modificano il quadro complessivo, che evidenzia un elevato livello di apprezzamento del lavoro svolto in tutte le modalità occupazionali considerate.

Figura 4.11: “Da quanto tempo svolgi questo lavoro?”, divisione per profilo professionale

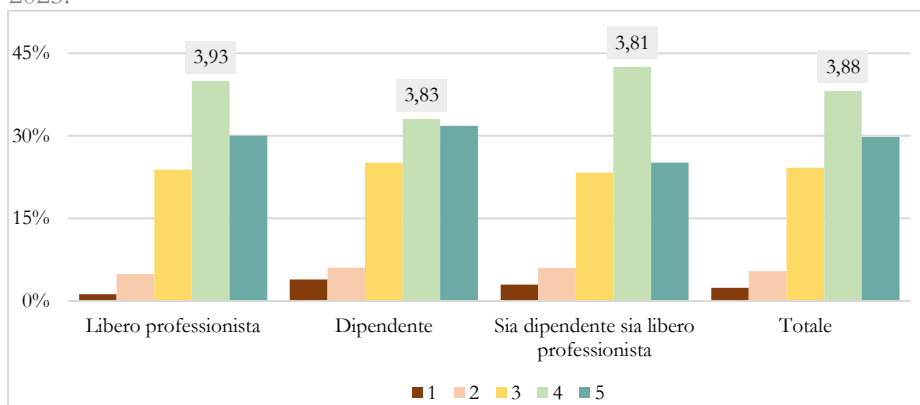
Rispondenti: solo chi lavora attualmente. Dati anno 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

Figura 4.12: “Su una scala da 1 a 5, quanto ti ritieni soddisfatto della tua situazione lavorativa attuale?”, divisione per profilo professionale

Rispondenti: solo chi lavora attualmente. In etichetta media ponderata. Dati anno 2025.

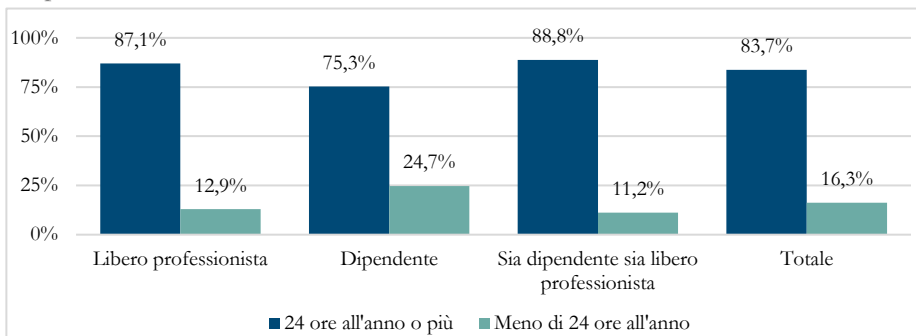


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

Tra gli aspetti lavorativi analizzati, la propensione alla formazione continua, illustrata nella Figura 4.13, rappresenta un indicatore rilevante delle caratteristiche dei percorsi professionali. I liberi professionisti e i profili che combinano lavoro libero-professionale e dipendente mostrano un livello di impegno particolarmente elevato nell'aggiornamento professionale: rispettivamente l'87,1% e l'88,8% dichiara di dedicare almeno 24 ore annue alla formazione continua. Questo orientamento appare coerente con l'esigenza, più frequentemente associata a tali profili, di aggiornare in modo sistematico le proprie competenze in contesti professionali caratterizzati da rapidi cambiamenti tecnologici, normativi e di mercato. Tra i lavoratori dipendenti, la quota di chi dedica oltre 24 ore annue alla formazione continua risulta più contenuta, pur rimanendo significativa (75,3%), indicando un impegno diffuso ma meno intenso rispetto agli altri profili. Le differenze osservate possono essere lette anche alla luce dei diversi assetti regolativi e professionali. Per i soggetti iscritti agli ordini professionali, l'aggiornamento continuo rappresenta infatti non solo uno strumento di sviluppo delle competenze, ma anche un adempimento previsto dai regolamenti ordinistici in termini di ore e crediti formativi. Considerato che la quasi totalità dei liberi professionisti rispondenti risulta iscritta all'ODAF, tale elemento contribuisce verosimilmente a spiegare parte del differenziale osservato.

Figura 4.13: “Quanto tempo dedichi alla formazione continua?”, divisione per profilo professionale

Rispondenti: solo chi lavora attualmente. Dati anno 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

L'ultima parte del questionario era volta ad approfondire le prospettive future delle opportunità occupazionali nel settore agrario-forestale, con l'obiettivo di cogliere le percezioni dei rispondenti sull'evoluzione del mercato del lavoro e sui settori ritenuti più promettenti nei prossimi anni.

La Tabella 4.5 restituisce una valutazione articolata delle prospettive lavorative future per i nuovi laureati in ambito agrario-forestale, evidenziando differenze rilevanti in base alla condizione occupazionale degli intervistati. In generale, il giudizio tende a collocarsi su valori medio-positivi, con una media ponderata pari a 3,46 su 5, ma tale valore sintetico nasconde percezioni differenti tra i gruppi considerati.

Chi lavora attualmente esprime una valutazione più favorevole: oltre la metà dei rispondenti colloca il giudizio nelle classi più alte della scala (valori 4 e 5), mentre le valutazioni negative risultano contenute. Si registra infatti la media ponderata più elevata (3,52) che indica una fiducia moderata ma diffusa nelle opportunità future del settore.

Una percezione nettamente più critica emerge invece tra coloro che lavorano saltuariamente. In questo gruppo si concentra la quota più elevata (38,3%) di giudizi negativi (valori 1 e 2), mentre la presenza di valutazioni molto positive risulta marginale (1,7%). La media ponderata pari a 2,73, la più bassa tra i gruppi analizzati, segnala un diffuso pessimismo rispetto alle prospettive occupazionali future, coerente con una condizione lavorativa caratterizzata da maggiore instabilità.

Chi non lavora attualmente esprime un giudizio intermedio, con una distribuzione delle risposte più bilanciata lungo la scala. Pur emergendo una quota non trascurabile di valutazioni critiche, sono presenti anche giudizi positivi, che portano la media ponderata a 3,04. La percezione appare complessivamente meno critica rispetto a quella di chi svolge attività lavorative discontinue, un esito che può essere letto anche alla luce della presenza di pensionati all'interno di questo insieme di rispondenti.

La tabella evidenzia come la condizione occupazionale influenzi in modo significativo la valutazione delle prospettive future: l'esperienza lavorativa stabile sembra associarsi a una maggiore fiducia nelle opportunità del settore, mentre situazioni di precarietà o di esclusione dal mercato del lavoro si accompagnano a giudizi più critici e incerti.

Tabella 4.5: “Secondo te, come sono le prospettive lavorative future per i nuovi laureati in ambito agrario-forestale?”, divisione per condizione occupazionale

Dati anno 2025.

	1 Molto negative	2 Negative	3 Né negative né positive	4 Positive	5 Molto positive	Media ponderata
Si (anche pensionati attivi)	4,7%	11,5%	31,6%	31,7%	20,5%	3,52
Lavoro saltuariamente	20,0%	18,3%	31,7%	28,3%	1,7%	2,73
No	13,5%	19,2%	30,8%	23,1%	13,5%	3,04
Totale	5,8%	12,2%	31,5%	31,2%	19,3%	3,46

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine “La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali”

Le motivazioni alla base delle valutazioni espresse sulle prospettive occupazionali emergono con maggiore chiarezza dall'analisi testuale delle risposte aperte. In particolare, tali risposte sono state preliminarmente sottoposte a una classificazione del *sentiment*, che ha permesso di separare le valutazioni positive da quelle negative; a partire da tale classificazione sono state generate due nuvole di parole che sintetizzano i temi ricorrenti, permettendo di approfondire gli elementi che caratterizzano i diversi orientamenti valutativi (Figura 4.14). Le valutazioni negative risultano prevalentemente associate a criticità strutturali del settore, richiamate attraverso riferimenti ricorrenti alla crisi del comparto, alla frammentazione del mercato e alla limitata capacità di assorbimento occupazionale. A questi elementi si affiancano considerazioni legate alle condizioni economiche e professionali, quali la bassa remunerazione, l'instabilità economica,

il precariato e lo scarso riconoscimento del ruolo professionale, che contribuiscono a delineare un quadro di incertezza e vulnerabilità percepita. Un ulteriore ambito di criticità riguarda il contesto normativo e amministrativo, frequentemente evocato in termini di burocrazia, sovraccarico regolatorio e pressione fiscale, fattori ritenuti penalizzanti soprattutto per l'avvio e il consolidamento delle carriere professionali. In modo più marginale, ma comunque presente, compare anche il riferimento a una formazione universitaria percepita come poco orientata agli aspetti pratici, elemento che può incidere sulla difficoltà di accesso al mercato del lavoro.

Le valutazioni positive si concentrano invece su fattori di carattere strategico e prospettico, legati al ruolo crescente del settore agrario-forestale all'interno delle principali transizioni in atto. Temi quali la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, la transizione ecologica e l'innovazione agricola emergono come elementi centrali nella costruzione di una visione ottimista del futuro, accompagnati dal riconoscimento del valore sociale delle professioni e della loro rilevanza per la tutela del territorio e lo sviluppo rurale. In questo quadro, la presenza di riferimenti alla ricerca applicata, alle politiche ambientali e all'adattamento ai cambiamenti climatici suggerisce una percezione delle opportunità occupazionali strettamente connessa all'evoluzione delle priorità pubbliche.

Le due nuvole di parole restituiscono un quadro articolato, in cui alle preoccupazioni legate alle condizioni attuali del mercato del lavoro si contrappone una visione orientata alle potenzialità future del settore, fondata sul suo ruolo strategico nei processi di trasformazione economica, ambientale e sociale in corso.

Figura 4.14: Principali temi nella valutazione delle prospettive future, divisione per sentiment negativo e sentiment positivo

Dati anno 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

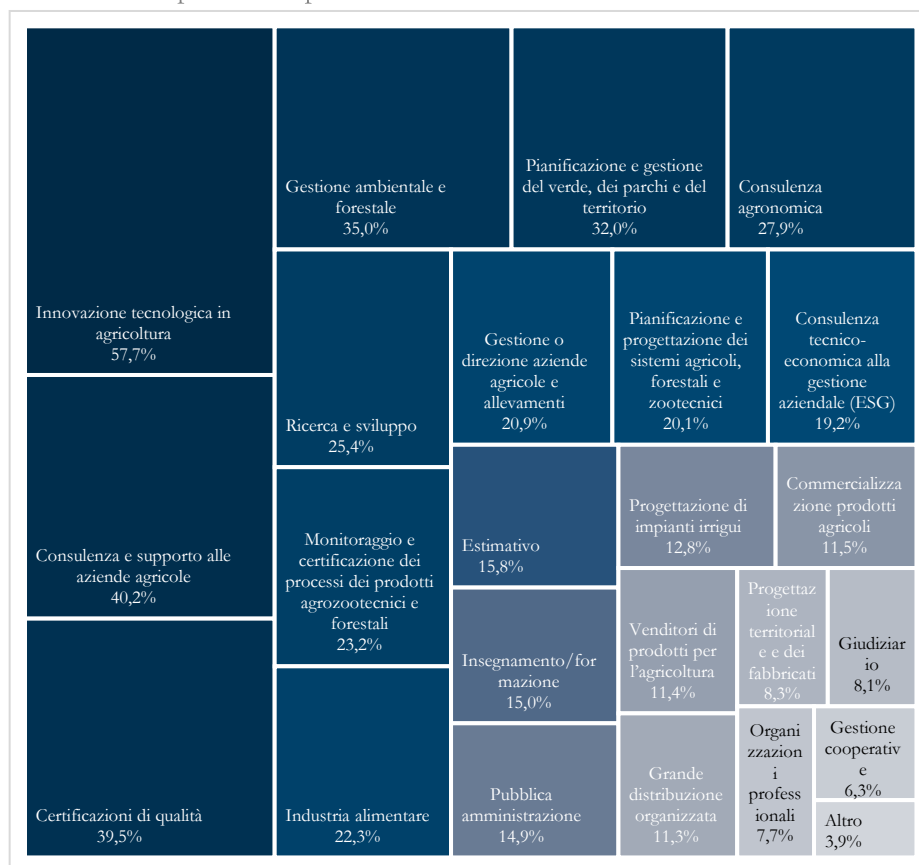
Infine, la Figura 4.15 mostra come le aspettative sulle opportunità lavorative future si concentrino soprattutto in alcuni ambiti ritenuti strategici, con livelli di consenso elevati e piuttosto omogenei tra le diverse condizioni occupazionali. L'innovazione tecnologica in agricoltura emerge come il settore con le prospettive più favorevoli, indicata dal 57,7% dei rispondenti. Seguono la consulenza e il supporto alle aziende agricole (40,2%) e le certificazioni di qualità (39,5%), confermando il ruolo crescente di competenze specialistiche legate all'adeguamento normativo, alla sostenibilità e al miglioramento delle performance aziendali. Un livello di consenso elevato riguarda anche la gestione ambientale e forestale (35,0%) e la pianificazione e gestione del verde, dei parchi e del territorio (32,0%), ambiti che riflettono l'attenzione crescente verso la tutela delle risorse naturali e la gestione sostenibile del territorio. Valori significativi si osservano inoltre per la consulenza agronomica (27,9%) e per la ricerca e sviluppo (25,4%), a conferma della rilevanza attribuita all'innovazione scientifica e al trasferimento di conoscenze. Al contrario, settori

più tradizionali o istituzionali – come la pubblica amministrazione (14,9%), l’insegnamento/formazione (15,0%) o l’estimativo (15,8%) – raccolgono percentuali più contenute, suggerendo una percezione di minore dinamismo rispetto agli ambiti orientati all’innovazione, alla consulenza e ai servizi avanzati.

Il quadro restituito indica una visione delle prospettive future fortemente orientata verso settori in grado di integrare tecnologia, sostenibilità e supporto qualificato alle imprese, ritenuti i principali motori di sviluppo occupazionale nei prossimi anni.

Figura 4.15: “In quali ambiti ritieni ci saranno più opportunità nei prossimi anni?”

Domanda a risposta multipla. Dati anno 2025.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'indagine "La condizione occupazionale dei laureati in scienze agrarie e forestali"

Il capitolo restituisce l'immagine di un sistema professionale articolato e dinamico, caratterizzato da un'elevata qualificazione formativa, da buoni livelli di inserimento occupazionale e da una pluralità di percorsi professionali. La formazione in ambito agrario-forestale emerge come un elemento rilevante sia nella fase di transizione al lavoro sia nello svolgimento dell'attività professionale, affiancata da un ricorso diffuso alla formazione continua e a esperienze di apprendimento pratico. I diversi profili occupazionali presentano configurazioni settoriali e territoriali differenziate, ma accomunate da livelli elevati di continuità lavorativa e di soddisfazione professionale. Al tempo stesso, le valutazioni sulle prospettive future mettono in luce una compresenza di criticità strutturali e di opportunità legate alle grandi trasformazioni in atto, delineando un quadro in cui alle difficoltà percepite nel presente si affianca una visione orientata al ruolo strategico del settore agrario-forestale nei processi di innovazione, sostenibilità e tutela del territorio.

Stiamo già vivendo nel futuro

Lo studio presentato in questo rapporto è molto ampio e profondo, in quanto ottenuto mediante la consultazione di dati ottenuti da fonti diverse (MUR, AlmaLaurea, CONAF, EPAP), dati completati dalle risultanze di un'indagine su di un campione sufficientemente ampio da poter essere considerato come altamente significativo. I risultati qui esposti permettono quindi di svolgere delle considerazioni generali sul ruolo dei laureati in agraria e forestali nel sistema agroalimentare italiano, colmando una lacuna che, da troppo tempo, si stava cristallizzando. L'ultimo studio completo sullo stato della categoria era stato realizzato oltre 30 anni fa, nel 1990: un'era geologica per una professione che in questi anni è andata oltre la naturale evoluzione per imboccare una radicale trasformazione. Chi si è laureato negli anni '90 aveva in mente una professione assai differente da quella che è oggi e chi si appropria ora al mondo universitario si dovrà preparare a un mondo ulteriormente cambiato.

La recente PAC (Politica Agricola Comune), la politica che per decenni ha guidato le scelte nel mondo agricolo, è radicalmente diversa rispetto a quelle approvate negli anni '80 del secolo scorso o all'inizio di questo secolo, e cambierà ancora. Le direttive europee collegate al Green Deal hanno introdotto approcci legati alla sostenibilità e al rispetto dell'ambiente molto stringenti. Il mondo del lavoro e la struttura imprenditoriale nazionale sono mutati profondamente, in particolare per le imprese del settore primario. Analogamente è avvenuto per i commerci e le connessioni internazionali, con una doppia ricaduta: se da un lato è facile prevedere un impatto sulla professione derivante dagli accordi del Mercosur, contemporaneamente molti colleghi sono impegnati all'estero, sia in aziende private che in progetti di cooperazione internazionale. Bisogna poi considerare l'impatto dell'innovazione tecnologica, in cui la tecnologia non è più un mero facilitatore ma è diventato un agente che sta trasformando il ruolo e la funzione del consulente specialistico.

Serve quindi una bussola per orientarsi in un periodo di rivoluzione e questa ricerca offre, finalmente, i punti cardinali da cui partire per tracciare delle linee di sviluppo e indirizzo della professione, fondando le riflessioni su numeri e dati certi.

Com'era lecito attendersi, infatti, i numeri e i dati raccolti fotografano una realtà dinamica e sfumata. E, mentre smentiscono alcune delle affermazioni circolanti, confermano molte letture consolidate in questi anni. Soprattutto, però, aprono lo sguardo su una comunità professionale che non tende al futuro, ma lo vive già, pienamente.

L'evoluzione delle immatricolazioni

Una delle affermazioni che circolano e che più preoccupano è quella del calo delle immatricolazioni nelle facoltà di agraria e di scienze forestali. Un dato che sebbene sia parzialmente smentito da questa ricerca, non può nemmeno essere preso senza una considerazione di prospettiva.

Se è vero che, secondo i dati MUR, tra il 2010 e il 2024 i laureati nei corsi di laurea magistrali considerati nell'indagine sono cresciuti del 63,2% e i laureati triennali del 44,7%, perché l'impressione consolidata è quella di un calo delle immatricolazioni?

La risposta si trova nel fatto che la contrazione è più evidente nei percorsi più tradizionali (es. L-25, Scienze e Tecnologie Agrarie e Forestali), a fronte della crescita di quelli più interdisciplinari. In particolare, concorrono alla crescita soprattutto i nuovi iscritti a “Scienze e tecnologie alimentari” (+512 unità), a “Scienze per la cooperazione allo sviluppo” (+447) e a “Scienze e tecnologie agrarie” (+400).

L'attenta lettura dei numeri rivela perciò una realtà ben più complessa e con dei risvolti potenzialmente molto positivi: stiamo assistendo al progressivo riequilibrio nella composizione dell'offerta formativa, c'è una marcata espansione dei corsi afferenti ad ambiti più recenti e interdisciplinari, a fronte di un ridimensionamento relativo dei percorsi più tradizionali.

Consci anche dell'andamento della curva demografica in Italia, è però ipotizzabile che, se non ora, nei prossimi anni ci possa essere un calo dei laureati nelle materie di ambito agrario e forestale, sia in termini assoluti sia a livello di incidenza sul complesso dei laureati. A questo punto, però, la domanda che dovremmo farci è differente, ossia se l'informazione più rilevante è quella del numero assoluto di immatricolazioni o di laureati.

Uno sguardo più ampio rivela l'attitudine delle nuove generazioni a trasformare la peculiare interdisciplinarietà della professione in un valore aggiunto. Il trasferimento dalle facoltà tradizionali di area agraria e forestale verso un percorso maggiormente interdisciplinare è indice di una lettura della realtà decisamente attuale e di una volontà già in atto di rispondere ai bisogni futuri. I prossimi colleghi hanno già imparato a scegliere un percorso di studi che li renda capaci di affrontare, con flessibilità e trasversalità, la sfida sociale, climatica, e tecnologica che abbiamo davanti.

Questo comporta, conseguentemente, una necessaria rilettura della categoria che si interroghi sul perimetro di cos'è e cosa fa chi si laurea in una facoltà abilitante per l'ingresso alla professione (il panel di riferimento di quest'indagine) ma, soprattutto, che permetta di capire quali saranno le necessità di un professionista nel corso della vita professionale, poiché certamente non ci si potrà limitare al conseguimento del certificato di laurea.

Prospettive di professione

Un dato che questa rilevazione conferma è che chi sceglie una delle facoltà abilitanti per l'accesso alla professione ha davanti a sé valide prospettive occupazionali, sia per la rapidità di ingresso nel mondo del lavoro, sia per la stabilità e per la continuità di occupazione, così come per le condizioni reddituali medie. E, anche se è un dato spesso trascurato nelle rilevazioni quantitative, nella soddisfazione dello svolgere la professione.

L'indagine registra un dato eclatante, in un periodo economicamente instabile e in un Paese che segna spesso il passo negli indici occupazionali: oltre il 90% degli intervistati è occupato. A questo risultato estremamente positivo, si associa il fatto che il 60% dei rispondenti trova occupazione entro sei mesi dal conseguimento del titolo di laurea e che questa occupazione è stabile nel tempo: il 70% dei dipendenti e l'80% dei liberi professionisti intervistati dichiara di svolgere lo stesso lavoro da oltre cinque anni.

In un contesto sociale in cui, specialmente per i giovani, sono disponibili soprattutto lavori saltuari, parcellizzati, discontinui e sottopagati, l'ultima voce, quella reddituale, completa un quadro ampiamente soddisfacente. Chi sceglie una delle facoltà selezionate in questa indagine, infatti, ha la ragionevole aspettativa di essere adeguatamente remunerato. Infatti, i dati raccolti incrociando le banche dati mostrano che il reddito medio di un laureato in questa facoltà è di quasi 30.000 euro l'anno. Dato che va letto in abbinata con il significativo rafforzamento delle condizioni reddituali medie degli iscritti contribuenti: nel periodo 2015-2023, arco temporale comprendente il biennio di Covid, è stato registrato un aumento del reddito del 24,5%.

Anche in questo caso, come nel caso precedente, è bene andare oltre la positività dei numeri assoluti. Il dato conferma ciò che, anche prima di questa indagine, si era intuito, ossia che gli sbocchi professionali prospettati dalle lauree prese in esame offrirono una solidità economica e una continuità occupazionale. Facendo un passo ulteriore però si vede che la solidità economica e occupazionale rappresentano delle favorevoli precondizioni che portano alla scelta di questa

professione, che però è formulata basandosi anche su altri criteri, soprattutto valoriali.

Ciò che la rende una professione moderna e reattiva alle sfide del futuro agli occhi di un giovane studente lo si legge in un altro dato, quello che enumera la varietà di sbocchi e di opportunità professionali. Chi si approccia a queste lauree sa, o perlomeno intuisce, che si potranno svolgere tante attività tra loro molto diversificate, che in questo studio sono raccolte in elenco di oltre 20 differenti voci. Un menù professionale “à la carte” assai ricco da cui poter potenzialmente attingere e che è ben distribuito: la voce più consistente (consulenza e il supporto alle aziende agricole) copre appena il 15% delle risposte, mentre la somma delle prime 5 voci non raggiunge il 50%.

Non solo varietà di scelta, ma una percentuale rilevante dei rispondenti dichiara di combinare percorsi occupazionali ibridi lungo l'intero arco della vita lavorativa, con l'attività libero-professionale che tende ad affiancarsi al lavoro dipendente. Un approccio moderno e flessibile, che offre l'opportunità di sperimentare, di diversificare le attività e di intraprendere una progressiva costruzione di competenze e relazioni professionali. Ne consegue che un quadro settoriale complessivamente così articolato si traduce in svariati sbocchi professionali che rendono il professionista flessibile e capace di reagire con prontezza davanti ai cambiamenti sociali, di mercato o geopolitici. Una lettura che trova conferma, come si evidenziava poc'anzi, nel dato della continuità reddituale e del rafforzamento delle condizioni reddituali medie in un arco temporale che è caratterizzato dal biennio del COVID e dalla guerra in Ucraina, oltre che i repentini cambiamenti intrinseci di questo periodo storico.

L'ampia offerta occupazionale, raramente riscontrabile in altri ambiti professionali, conferma un ulteriore elemento di grande interesse, in particolare per chi deve scegliere il percorso di laurea: la futura occupazione saprà adattarsi alle richieste mutevoli del mercato ma soprattutto alle attitudini personali, garantendo un'elevata soddisfazione personale. L'ampio spettro di competenze acquisite nel corso del quinquennio universitario, seppure risulti disorientante all'ingresso nel mondo del lavoro, nel corso degli anni si traduce in una spiccata capacità di adattamento, valorizzando i personali punti di forza.

Un approccio che nell'indagine si è tradotto in una ampia valutazione positiva sulla soddisfazione derivante dal lavoro: il 70,0% tra i liberi professionisti, il 64,9% tra i dipendenti e il 67,7% tra chi combina lavoro dipendente e attività libero-

professionale attribuiscono un punteggio pari a 4,5, su una scala di soddisfazione che arriva a 5.

Di nuovo, la fotografia dei dati deve essere interpretata per avere un quadro aderente alla realtà. Il fil rouge che unisce l'individuazione della facoltà universitaria e i campi professionali delinea un profilo di scelta fortemente orientato da valori, interessi e sensibilità individuali, che si riflettono in una chiara adesione ai contenuti e alle finalità del percorso formativo prima e professionale poi. In questo quadro, la solidità della prospettiva occupazionale di lungo termine è un favorevole prerequisito, ma la decisione nella scelta della facoltà prima e la soddisfazione nello svolgere la professione poi sono guidate da motivazioni di carattere intrinseco, anziché da valutazioni strettamente strumentali legate alle prospettive occupazionali o a fattori di contesto.

Scelta di valore, scelta di valori

Dovendo fare sintesi e tradurre queste riflessioni in linee operative, il quadro delineato prospetta uno scenario ad elevato potenziale di crescita professionale. La categoria appare già pronta a vivere e affrontare le nuove sfide e sembra aver già rinnovato l'approccio che caratterizzava il passato e che oggi mal si adatta ai tempi moderni.

I dati relativi al genere indicano che la componente femminile sta crescendo nel numero sia a livello universitario che, successivamente, tra gli iscritti all'Ordine. Un segnale che le caratteristiche della professione hanno già fatto breccia, mostrando segnali di inclusione e caratteristiche di flessibilità proprie della modernità.

I colleghi hanno fiducia nel futuro, fondando le proprie valutazioni su fattori di carattere strategico e prospettico, legati al ruolo crescente del settore agrario-forestale all'interno delle principali transizioni in atto. Temi quali la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, la transizione ecologica e l'innovazione del sistema agroalimentare emergono come elementi centrali nella costruzione di una visione ottimista del futuro, accompagnati dal riconoscimento del valore sociale delle professioni e della loro rilevanza per la tutela del territorio e lo sviluppo rurale.

Ne consegue che, la presenza di riferimenti alla ricerca applicata, alle politiche ambientali e all'adattamento ai cambiamenti climatici suggerisce una percezione delle opportunità occupazionali strettamente connessa all'evoluzione delle priorità pubbliche. Ed è a questa visione positiva e di fiducia che bisogna ancorare la trasformazione e il nuovo modo di interpretare i bisogni della categoria.

La preparazione universitaria risulta utile rispetto al lavoro svolto, ottenendo un giudizio complessivamente molto positivo ed evidenziando una percezione diffusa dell'effettiva spendibilità delle competenze acquisite nel percorso universitario rispetto alle attività lavorative svolte.

Questa però non può bastare e deve essere solo la base su cui sviluppare un percorso professionale capace di adeguare la preparazione universitaria alle rinnovate esigenze di interdisciplinarietà e che ponga al centro la capacità di spaziare in modo trasversale in campi molto distanti.

È necessario, in ultimo, ridefinire l'identità professionale, il ruolo e il senso di appartenenza a una comunità professionale con una prospettiva pluridecennale. Ne consegue che la sfida maggiore sarà quella della formazione lungo l'arco della vita professionale.

Già ora, i colleghi mostrano un livello di impegno particolarmente elevato nell'aggiornamento professionale. Un approccio che sarebbe fuorviante riferirlo unicamente all'obbligo normativo: questo orientamento appare invece coerente con l'esigenza di aggiornare in modo sistematico le proprie competenze in contesti professionali caratterizzati da rapidi cambiamenti tecnologici, normativi e di mercato.

Ricordiamoci, infatti, che questa professione è caratterizzata per la presenza di percorsi occupazionali ibridi lungo l'intero arco della vita lavorativa, che offre l'opportunità di diversificare le attività e di sperimentare progressivamente nuove competenze e nuovi ambiti professionali. Ecco che il bisogno di formazione continua non può restare circoscritto all'assolvimento di un obbligo, ma deve – come già è – divenire parte integrante del percorso professionale al pari dello sviluppo dell'esperienza e delle relazioni.

La sfida che ci si pone innanzi è, quindi, chiara: saper accompagnare il professionista lungo l'arco della vita, aiutandolo nel restare formato e informato in coerenza con il personale percorso universitario, ma anche che lo renda capace di evolvere nel corso della vita professionale, adattandosi ai bisogni mutanti della società.

Un ruolo strategico, tra punti di forza e debolezza

Di Andrea Sonnino, Presidente FIDAF

Una matrice SWOT (*Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats*) rappresenta la metodologia più efficace per un'analisi sintetica complessiva dei dati raccolti nei capitoli precedenti.

Tra i punti di forza, vale a dire tra fattori interni positivi, possiamo includere:

1. Il processo formativo universitario dei laureati in scienze agrarie, forestali e affini è ampio, articolato e solido ed è frequentemente completato da attività di formazione *post lauream* (comprendente anche attività pratiche). Il processo formativo dei laureati in scienze agrarie, forestali e affini permette quindi di acquisire competenze ritenute pertinenti e utili per la maggioranza delle attività espletate una volta occupati come liberi professionisti o come lavoratori dipendenti.
2. La partecipazione femminile alla formazione di laureati in scienze agrarie, forestali e affini è cospicua, il che porterà in un prossimo futuro alla sostanziale parità di genere nel ricambio delle professioni connesse con il sistema agroalimentare. Il progresso registrato dal 1990, anno in cui solo 26% dei diplomi di laurea era rilasciato a donne, è evidente¹¹.
3. La domanda di professionisti espressa dal sistema agroalimentare italiano permane sostenuta (anzi, è in lieve crescita), per cui i laureati in scienze agrarie, forestali e affini trovano rapidamente uno sbocco occupazionale stabile corrispondente al loro livello di istruzione, vale a dire una professione riconducibile alle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione o una professione tecnica. La percentuale dei laureati occupati stabilmente tre anni dopo il conseguimento della laurea è leggermente inferiore, ma sostanzialmente stabile, se confrontata con il dato rilevato dallo studio del 1984¹² e superiore se confrontata con il dato rilevato dallo studio del 1990¹³.
4. La formazione ottenuta mediante il percorso universitario e la preparazione post-universitaria assicura una grande versatilità professionale: i laureati in scienze agrarie, forestali e affini espletano,

¹¹ FIDAF (1990) Iscrizioni in Agraria e occupazioni dei Laureati 1984 – 1987

¹² FIDAF (1985) L'occupazione dei giovani laureatisi in scienze agrarie o forestali tra il 1976 e il 1980 (indagine effettuata con il concorso del MAF e del CNR).

¹³ FIDAF (1990) Op. Cit.

infatti, le loro attività in un ampio ventaglio di settori economici, comprendenti agricoltura, industria e servizi, sia come dipendenti di amministrazioni pubbliche e di imprese private, che come liberi professionisti, in testimonianza di un approccio dei *curricula* universitari prevalentemente di tipo sistemico e transdisciplinare.

5. I laureati in scienze agrarie, forestali e affini sono animati da una notevole propensione alla innovazione tecnologica, dimostrata anche dalla elevata partecipazione ad attività professionali nel campo dell'istruzione e della ricerca, in forte crescita nell'ultimo decennio.
6. Una forte motivazione valoriale dei laureati in scienze agrarie, forestali e affini allo svolgimento della loro professione, spinti precipuamente dalla passione per la natura e per l'ambiente, dalla consapevolezza dell'importanza della produzione di alimenti e dall'interesse per la sostenibilità ambientale, per la mitigazione del cambiamento climatico e per lo sviluppo sostenibile.
7. Il quadro generale che viene restituito dall'indagine è in definitiva un quadro di professionisti animati da spirito identitario e sostanzialmente soddisfatti del ruolo da loro svolto nella attuale transizione tecnologica e ambientale del sistema agroalimentare italiano.

Tra i punti di debolezza, in altre parole tra i fattori interni negativi, possiamo considerare che:

1. Il corso in “Scienze e tecnologie agrarie e forestali” subisce un calo cospicuo del numero di nuovi iscritti negli ultimi 5-6 anni sia in termini assoluti che in termini relativi rispetto agli iscritti totali ai corsi universitari.
2. Stando ai dati illustrati nel capitolo 1 si prevede, in assenza di inversioni di tendenza, un calo dei laureati nelle materie di ambito agrario e forestale, sia in termini assoluti sia a livello di incidenza sul complesso dei laureati.
3. Una quota in calo - ma tuttora consistente - dei laureati dei corsi triennali rimane propensa a non completare l'istruzione universitaria mediante la frequenza di corsi magistrali o superiori, il che comporta una quota ancora significativa (circa un quinto) di professionisti junior.
4. Permane una disparità di genere nell'espletamento delle attività professionali dei laureati in scienze agrarie, forestali e affini, soprattutto per quanto riguarda il livello retributivo e il livello di occupazione dei

collegli dipendenti da amministrazioni pubbliche o imprese private. La situazione lamentata dal rapporto del 1990¹⁴, con tasso di disoccupazione più alto, tempi di attesa più lunghi e assunzioni precarie più frequenti tra le donne che tra gli uomini, risulta solo parzialmente migliorata.

Tra i fattori esterni positivi, ossia tra le opportunità per la categoria, possiamo osservare che:

1. La transizione del sistema agroalimentare verso la sostenibilità ambientale, economica e sociale richiede l'innalzamento del livello di conoscenze applicate alla produzione, trasformazione e distribuzione di alimenti, rendendo sempre più strategico il ruolo dei Dottori in Scienze agrarie, forestali e affini per la ricerca, per l'innovazione tecnologica e organizzativa e per la consulenza tecnica.
2. Esiste una coincidenza sostanziale tra l'opinione pubblica prevalente e le principali motivazioni valoriali dei laureati in scienze agrarie, forestali e affini in merito alla difesa di ambiente e natura ed alla sostenibilità della produzione di alimenti.
3. Il riconoscimento del ruolo centrale dell'agricoltura nell'economia e nella vita dell'Unione Europea presente sia nella relazione finale del dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura nell'UE¹⁵, sia nel discorso¹⁶ sullo Stato dell'Unione pronunciato il 13 settembre 2023 davanti al Parlamento Europeo dalla Presidente Ursula Von der Leyen, getta una nuova luce sul ruolo dei tecnici operanti nel sistema agroalimentare.

Infine, possiamo considerare come fattori esterni negativi, cioè come minacce, i seguenti fattori:

1. La crescente complessità del sistema agroalimentare pone sfide sempre nuove e richiede quindi livelli sempre maggiori di conoscenze specialistiche e di capacità di integrazione sistemica delle competenze.
2. L'impetuoso sviluppo tecnologico costringe a dedicare risorse e tempo crescenti all'aggiornamento professionale.

¹⁴ FIDAF (1990) Op. Cit.

¹⁵https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/cap-overview/maininitiatives-strategic-dialogue-future-eu-agriculture_it

¹⁶https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/cap-overview/committees-and-expert-groups/strategic-dialogue-future-eu-agriculture_it

3. Permane in strati importanti dell'opinione pubblica una forte percezione negativa dell'agricoltura come fonte di inquinamento ambientale e di emissione di gas climalteranti e, di riflesso, una percezione negativa del ruolo dei dottori in agraria, forestali e affini quali attori del degrado ambientale.
4. Persiste in vasti strati dell'opinione pubblica una forte avversione nei confronti della scienza e dell'innovazione tecnologica e, conseguentemente, nei confronti dei dottori in agraria, forestali e affini, identificati frequentemente come avversari del ritorno a pratiche e tradizioni di un passato rurale idealizzato.

L'analisi SWOT offre con chiarezza alcune indicazioni strategiche. In primo luogo, è necessario consolidare i punti forza per affrontare le sfide e cogliere le opportunità professionali che si stanno presentando. A tale scopo è opportuno intensificare e irrobustire l'apprendimento permanente offrendo occasioni mirate di aggiornamento professionale e di rafforzamento delle competenze tecniche e di quelle trasversali, relazionali e comportamentali non tecniche – delle cosiddette soft skills. In altre parole, di mantenere e accrescere le capacità di organizzazione sistemica delle conoscenze necessarie per lo sviluppo sostenibile del sistema agroalimentare.

I risultati dell'indagine qui presentata suggeriscono in secondo luogo l'impellenza di lavorare per affermare nell'opinione pubblica l'immagine del laureato in scienze agrarie, forestali e affini come protagonista strategico della produzione sostenibile di alimenti sani e nutrienti, custode quindi dell'ambiente e promotore della salute umana.

Il ruolo dei corpi intermedi

Di Mauro Uniformi, Presidente CONAF

Partendo da queste riflessioni è lecito chiedersi se hanno ancora un ruolo i corpi intermedi, in questo caso: qual è il ruolo dell'Ordine?

Se possibile, l'analisi della situazione restituisce un ruolo dell'Ordine rafforzato, seppure differente rispetto al passato.

Oggi abbiamo un Ordine forte e che sta dando le risposte che gli iscritti si aspettano, con una componente femminile in aumento e con una componente giovanile che nella fascia under 35 supera il 14%, anch'essa crescita rispetto al 2016. Dal punto di vista occupazionale abbiamo iscritti che trovano rapidamente lavoro, che lo mantengono con continuità e che da esso ottengono una buona remunerazione, il che sottolinea come la richiesta delle competenze dei dottori agronomi e dottori forestali sia decisamente ampia rispetto all'offerta. Questa la fotografia dell'oggi, ma domani?

I futuri laureati scelgono percorsi di studio interdisciplinari, il percorso professionale sarà ibrido, mutevole, flessibile, in cui l'utilizzo delle competenze acquisite dovrà essere il valore aggiunto, ma solo se sarà unito a una formazione continua solida, puntuale e di qualità.

I punti fermi che caratterizzavano la professione negli scorsi decenni si sono andati perdendo, sostituiti da nuove dinamiche (si pensi alle percentuali non trascurabili di colleghi che lavorano su due o più regioni), integrati da nuove abitudini, come il lavoro da remoto sempre più rilevante, e trasformati dall'innovazione tecnologica, a partire dall'impatto ancora non completamente definito dell'intelligenza artificiale.

Ecco che il ruolo dell'Ordine diventa centrale, perché oltre a vigilare il perimetro delle competenze, dovrà essere un laboratorio per i colleghi e un riferimento per l'evoluzione della professione.

Inoltre, dovrà essere in dialogo costante e in continua collaborazione con il mondo universitario, per fare da ponte con le esigenze del mercato. Con l'obiettivo comune di continuare a formare generazioni di professionisti con una solida base, valorizzando la scelta dell'interdisciplinarietà, ma senza rinunciare ai punti cardinali della professione, come gli insegnamenti economico estimativi, pianificatori e progettuali.

Dovrà anche dialogare e collaborare con il mondo politico, per offrire un'interlocuzione unitaria e "di categoria" sui problemi dell'attualità, indirizzando le politiche a favore della crescita qualitativa della professione.

Infine dovrà essere la "casa" per i colleghi, rafforzando il senso di appartenenza e compensando la dispersione che si potrebbe originare con percorsi di studio molto personalizzati. Si dovrà lavorare, inoltre, per incentivare la partecipazione alla vita di comunità, unica via per mantenere solido il ponte tra mondo accademico, professionisti e le richieste della società.

In sintesi, quest'indagine ci restituisce una fotografia stimolante e positiva della categoria, che racchiude migliaia di professionisti attivi e capaci di evolvere, in costante allineamento con le richieste del tempo.

Una fotografia che stimola a rafforzare il ruolo di un Ordine, che oltre a essere centrale nelle politiche, sappia indirizzare le future linee di sviluppo diventando il riferimento per migliaia di professionisti qualificati, competenti e rispondenti ai bisogni del futuro.

La necessità di "raccontare" meglio

Di Alberto Tamburini, Conferenza nazionale per la didattica universitaria di A.G.R.A.R.I.A.

Questo report, preciso e dettagliato, mostra risultati estremamente interessanti sia per i docenti coinvolti nella didattica universitaria, sia per i laureati professionisti e gli Ordini.

Malgrado un certo calo delle iscrizioni negli ultimi anni, forse ancora più evidenti per gli anni 2025 e 2026, è interessante la buona performance degli iscritti tra 2010 e 2024. Il calo è da ascrivere soprattutto alle lauree triennali, rispetto agli altri Corsi di Laurea non di ambito agrario-alimentare-forestale.

Risulta evidente la necessità di “raccontare” una storia positiva e migliore ai giovani che vogliono iniziare un nostro percorso universitario, toccando i reali approcci tecnico-scientifici dei nostri studi e le reali prospettive lavorative.

Anche perché si evince fortemente che il lavoro nei nostri ambiti esiste ed è fortemente richiesto, soprattutto in ambito privato, con una contrazione lieve nell’ambito del commercio e delle consulenze e una richiesta maggiore nel campo dell’istruzione e della ricerca, dove può essere valorizzata la formazione universitaria acquisita.

Molto positiva l’elevata percentuale di lavoratori neolaureati con contratto a tempo indeterminato, anche se appare ancora una certa differenza tra stipendi per i maschi e per le femmine, soprattutto per i laureati/e triennali.

Altrettanto positivo l’aumento dell’utilizzo delle competenze acquisite in università, che è passato dal 44% nel 2009 al 58% per i laureati nel 2019.

I risultati dei 1.260 questionari elaborati completano un quadro positivo, mostrando una forte motivazione all’inizio del percorso universitario, soprattutto per ambiti ambientale/naturale e agricoltura/produzione di cibo e evidenziando l’ampio spazio riservato alla formazione continua, con un 80% dei dichiaranti che hanno usufruito per più di 24 ore all’anno.

Infine, nel quarto capitolo troviamo due figure molto interessanti. Nella prima sono rappresentati i temi che sono considerati più utili per un futuro nel settore (Figura 4.14), in cui sveltano i temi di sicurezza alimentare, sostenibilità e transizione tra i temi positivi; e crisi del settore primario, burocrazia, bassa remunerazione per i temi negativi.

Nella seconda, che riguarda gli ambiti futuri per i laureati (Figura 4.15), vengono sottolineati con forza i temi più richiesti come l'innovazione tecnologica (57,7%) la consulenza alle aziende agricole (40,2%), la certificazione di qualità (39,5%) e la gestione ambientale e forestale (35%).

Sarà molto interessante poter replicare questa indagine anche nei prossimi anni, con una cadenza adeguata.

Bibliografia

AlmaLaurea (anni vari), *Indagine sul Profilo dei laureati*, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, Bologna.

AlmaLaurea (anni vari), *Indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati*, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, Bologna.

Federazione Nazionale dei Dottori in Scienze Agrarie e Forestali (1980), *Consistenza, professionalità e specializzazioni dei Dottori in scienze agrarie e forestali*, Roma.

Federazione Nazionale dei Dottori in Scienze Agrarie e Forestali (1985), *L'occupazione dei giovani laureati in scienze agrarie o forestali tra il 1976 e il 1980*, Roma.

Federazione Nazionale dei Dottori in Scienze Agrarie e Forestali (1987), *La rivista del dottore in scienze agrarie e forestali*, anno XXXVII, n. 4, aprile 1987, Roma.

Federazione Italiana dei Dottori in Agraria e Forestali (1990), *Iscrizioni in agraria e occupazioni dei laureati 1984-1987*, Roma.

CONAF – Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali (anni vari), *Dati sugli iscritti all'Albo professionale*, Roma.

EPAP – Ente di Previdenza e Assistenza Pluricategoriale (anni vari), *Bilancio Consuntivo*, Roma.

MUR – Ministero dell'Università e della Ricerca (anni vari), *Portale dei dati dell'Istruzione Superiore*, Roma.

Osservatorio delle libere professioni (2025), *X Rapporto sulle libere professioni in Italia*, Roma, (https://osservatoriolibereprofessioni.eu/wp-content/uploads/2025/12/X-Rapporto-sulle-libere-professioni-in-Italia-Anno-2025_HQ.pdf).